This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UNIVERSITY of MICHIGAN
GENERAL LIBRARY
OCTAVIA WILLIAMS BATES
BEQUEST

Mod. Cat

BX
47
.M2
C

EPISTOLARIO

DEL CARDINALE

ANGELO MAI

PRIMO SAGGIO

DI

CENTO LETTERE INEDITE

PUBBLICATE PER CURA

DI

G. COZZA LUZI

BERGAMO

FRANCESCO E PIETRO FRATELLI BOLIS - EDITORI

1883

EPISTOLARIO

DEL CARDINALE

ANGELO MAI

PRIMO SAGGIO

DI

CENTO LETTERE INEDITE

PUBBLICATE PER CURA

DI

G. COZZA LUZI

BERGAMO

FRANCESCO E PIETRO FRATELLI BOLIS - EDITORI

1883

Bates
Liberma
4-30-25
11666

Proprietà Letteraria

Bergamo, Stabilimento Tip. F. e P. Fratelli Bolis

Dei grandi uomini non solo le opere, che essi stessi studiosamente lasciarono per la posterità, sono da tenersi in gran conto; ma, secondo la scrutatrice mente umana che vuol degli altri ricercare i più reconditi penetrali del pensiero e del cuore; sono assai bramate le notizie più minute e le relazioni più intime della vita vuoi domestica, vuoi scientifica, vuoi sociale. Ed a siffatta curiosità dei contemporanei e dei posteri serve a maraviglia o la diceria aneddotica de' loro fatti, o la raccolta di notizie private, o la conoscenza di riservati documenti. Vale però anzitutto a far fede e a ritrarre il carattere delle persone l'aver

sott' occhio quella serie di relazioni reciproche scritte di propria mano da molti, le quali sono affidate alle lettere, come private e confidenziali comunicazioni di persona a persona, e non destinate nè al pubblico, nè ai posteri.

Quindi è che le raccolte di tali lettere od epistolarii *son tenuti in molto pregio, e fin dalla più rimota antichità e nelle più nobili letterature e nelle storie e nella critica vediamo con quale premura sempre mai furon cerche e studiate. Queste corrispondenze ci rivelano ciò che forse non fu altronde mai noto: danno la conoscenza e quasi riflettono in ischietto specchio le persone: porgon notizie private e minute che in altra guisa non sarebbonsi registrate: presentano la cronologia dei fatti e li spiegano nelle loro ambagi più secrete: somministrano bene spesso il criterio a giudicare delle umane passioni: formano la chiave a penetrare in quella sintesi di concetti che delle persone e cose particolari, come delle cose pubbliche e successive suol far la scienza storica, quella scienza che filosofia della storia si volle appellata.*

Che se lodevole opera si fu mai sempre il raccoglier le epistole famigliari scritte da qualche grande nome della storia, delle arti e della letteratura, quanto più pregevole non è il potervi aggiungere anche la corrispondenza degli altri? Così sembra che ci faccia esser presenti dopo tanto

tempo, dirò così, al dialogo dei grandi morti. Ebbene il poter raccôrre molti degli accennati vantaggi ora ci tocca in sorte nel pubblicare questa prima raccolta delle lettere dal Mai, od al Mai, o riguardo a lui scritte.

Noi ci passiamo dal dire di lui, grande gloria non solo bergamasca ed italiana, ma veramente europea del secolo XIX, rimettendoci specialmente a quel che sì dottamente molti ne scrissero.

Nell' occasione delle grandiose feste commemorative che la Patria, superba di lui ed a lui grata, celebra nella ricorrenza del primo giorno secolare dalla sua nascita, che fu il 7 marzo 1782 a Schilpario in quel di Bergamo, ci è dolce far conoscere al pubblico che il Mai non solo vive nei suoi grandi monumenti letterarii, che forman l'ammirazione e l' invidia del mondo dotto; ma che rivive ancora nelle diseppellite sue memorie epistolari, le quali sono state con mano divota e riconoscente qui in parte raccolte.

Queste sole memorie già ci danno molte e molte sconosciute notizie dei suoi studii, e non poco aggiungon di lume alle tanto lodate prefazioni *e* moniti *con cui egli adornò i suoi tanti volumi ed edizioni. Queste ci presentano le relazioni ch'egli ebbe cogli eruditi di ogni nazione. Da queste più splendidamente ancora conosciamo il sommo onore e venerazione in cui fu tenuto mai sempre dai suoi contemporanei, e ciò che il dotto uomo, benchè sì*

pacifico, ebbe talvolta a soffrire nella sua lunga palestra letteraria. Da queste stesse poi abbiamo particolari notizie riguardanti persone insigni che illustrarono la prima metà del nostro secolo: abbiamo miglior conoscenza dello sviluppo letterario, scientifico e tipografico delle maggiori opere che furono allora pubblicate: e troviamo materia di colmare quà e colà delle lacune della dotta istoria di mezzo secolo, le quali altrimenti sarebber forse sempre lasciate nell' ignoto o nell' incertezza.

La scelta poi di queste lettere dipende da un singolare criterio, che difficilmente forse può aversi in consimili raccolte.

Questo di altri non è che dell' istesso Mai.

Egli solea distruggere le sue carte, e specialmente le corrispondenze; e, come ne fan fede molti brani rimasti tra i suoi autografi, servivasi delle parti intatte de' fogli delle lettere per iscrivervi sopra i suoi appunti, e non di rado univa a colla le pagine scritte, lasciando le retropagine bianche come foglio nuovo da scrivervi sopra: e molti dei dotti suoi scritti furon confidati ad irregolari e ,volanti brandelli, di cui non pochi ora sono stati religiosamente raccolti ed aggiunti nei volumi de' suoi lavori conservati nella Biblioteca Vaticana. Mentre di moltissime di tali carte facea tal singolare governo, come pure fu costume di qualche altro dotto, quale il Bartoli, il Galletti, il Cancellieri; di alcune lettere però di cui rico-

nosceva l'importanza egli teneva gelosa custodia; e non solo di quelle degli ultimi, ma eziandio di quelle dei suoi primi anni di studio ci conservò le sue stesse minute e le autografe corrispondenze di alcuni che a lui scrivevano. Cotali autografi servirono alla presente raccolta, la quale a giudizio dello stesso Mai si raccomanda per ispeciale importanza.

A dimostrarne viemmeglio il pregio basta qui accennare soltanto alcuni di quei nomi illustri che quasi collaborarono col Mai allo scientifico e letterario progresso e decoro ne' tempi a noi più vicini. Qui troveremo lettere del Peyron, Castiglione, Mazzucchelli, Niebuhr, Furlanetto, Dubner, Dindorf, Drach, Troya, Gaume, Borghesi, Tosti ed altri molti, che uniti ai nomi degli altri corrispondenti, come il Giordani, il Leopardi, il Betti formano quella luminosa pleiade di grandi ingegni che irradiano sempre le glorie del Mai e ne riflettono a vicenda le belle luci. Niuno non ammira come debba riuscir caro agli amatori della gloriosa letteratura l'apparir di queste lettere, che discoprono, dirò così, altri fulgori puri e limpidi finora nascosti, e che di lume quasi nativo e spontaneo vengono ad illuminare le festive esultanze della patria e del mondo letterario.

Vero è che a questi astri, diciam così, che per la prima volta appariscono in questa raccolta, e quasi formano una nuova costellazione, altri molti

si potranno in appresso da noi o da altri aggiungere. Ma ciò mentre non iscema l'interesse di un sì caro ed utile discoprimento, varrà ad accrescerne il valore ed i vantaggi anzidetti.

Ed ora nella festiva commemorazione secolare del Mai nella sua patria questo primo saggio di cento lettere forma per i suoi trionfi l'applauso dei suoi contemporanei evocati quasi dai sepolcri: da quei sepolcri che si coprono di ben meritati allori, i quali sembrano rinverdire nelle nuove glorie del loro grande collega.

Gli autografi donde abbiam raccolte le cento lettere *di questo saggio si trovano fra gli originali, schede, memorie e brani de' grandi lavori del Mai, e formano una nobile parte de' preziosi manoscritti della Biblioteca Vaticana. Questa biblioteca sì famosa fu pure il nobile campo in cui il Mai dal 1819 al 1854 colse tanti nobili allori ed ora si pregia non solo de' predetti volumi tra i manoscritti, che assommano ad oltre 120, ma eziandio conserva la stessa copiosa libreria che il Mai aveva raccolta, e che metteva a disposizione del Pontefice, se volea acquistarla a metà del valore, per erogarlo con le altre somme secondo il suo benefico testamento.*

Il Pontefice Pio IX accolse ben volentieri le disposizioni del Mai, ed acquistati quei libri li fece riporre nella Biblioteca Vaticana, apponendo alla parete questa marmorea epigrafe:

PIVS . VIIII . PONT . MAX.

FAVTOR . ET . ALTOR . VTILIVM . STVDIORVM

BIBLIOTHECAM . ANGELI . MAI . V . E

PRONA . VOLVNTATE . COEMPTAM

HEIC . BINIS . CONCLAVIBVS

STATVENDAM . CVRAVIT

ANNO . SACRI . PRINCIPATVS . VIIII

Così restava un ben glorioso monumento alla memoria del Mai nel luogo stesso ove tanto ingigantì la sua fama.

Ora poi colla pubblicazione di queste cento lettere *tratte dai manoscritti del Mai divenuti Vaticani viene a pubblicarsi quasi un omaggio e un tributo di Roma* (1) *e della Biblioteca stessa Vaticana, che sembra così associarsi agli applausi mondiali nelle feste centenarie in suo onore.*

Ora non è da ommettere a maggior gloria non pur del Mai che della Biblioteca stessa, che l'il-

---

(1) Nell'egregio periodico romano *Gli Studii in Italia* il prof. Ferri Mancini pubblicò un pregevole scritto, IL CENTENARIO DI ANGELO MAI, che fu poi separatamente stampato, e l'Istituto scolastico di Roma che dal MAI prende nome, ne tessè le lodi in una tornata accademica.

*

lustre com. Giovan Battista De Rossi (1) *istesso classificò e curò la compilazione dei volumi manoscritti del Mai e ne dettò un ampio o pregiato catalogo nel tomo XIII degli* Inventarii *della Biblioteca* (2).

Tuttociò mentre serve a crescer pregio alla presente raccolta, commenda ancor di queste lettere l'importanza. La quale invero si fa manifesta ad ognuno in leggendole, non appartenendo solo ad una famigliare corrispondenza, ma sì bene a scientifico apparato; giacchè molte ve ne sono quasi veri trattati scientifici, archeologici ed eruditi e critici di ogni maniera, ed a cui i soli nomi di Bartolomeo Borghesi, Carlo Troya, Giuseppe

---

(1) Il giorno 11 dicembre 1882 (Vedi *Albo per la medaglia d'oro offerta al com. G. B. De Rossi e relazione della solennità,* pag. 104) il chiarissimo commendatore nel suo magnifico discorso parlando della sua collaborazione al grandioso lavoro del CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM e ringraziandone il rappresentante dell'Accademia di Berlino dice a proposito del Mai: « Della quale liberalità mi è lecito godere e » ringraziarvi perchè sia adempiuto il voto ed il proposito di chi mi » diè licenza anzi consiglio autorevole ad accettare l'invito dell'illustre » Accademia di Berlino: e fu il bibliotecario della Sede Apostolica, » cardinale Angelo Mai; nome grande, in quest'anno centenario della » sua nascita festeggiato in Italia. Egli mi disse: a tanta impresa essere » impari le forze di una sola nazione; noi non poterla compiere nè » cominciare soli; giusto, degno, glorioso a Roma che ne prenda la sua » parte un romano e scrittore della biblioteca Vaticana ».

(2) *Inventarium Codicum latinorum Bibliothecæ Vaticanæ t. XIII opera et studio J. B. De Rossi scriptore linguæ latinæ*, a pag. 130 al codice 9529 scrive: « *Angeli Mai cardinalis scripta et schedæ appa-* » *ratus ad editiones anecdotorum quas aggressus ille est et magnam* » *partem perfecit etc.* ». I detti volumi maiani giungono oltre il n. 9645.

Furlanetto, Luigi Tosti ed altri conciliano una classica estimazione.

Consimili a queste cento *sono pur le altre che meriterebbero di far seguito a questo primo saggio, e sempre renderebbero meglio manifesto quanto il Mai con i suoi dotti corrispondenti studiasser le questioni e disputassero molti e svariati soggetti della critica letteraria. Per lo chè è ben giusto il desiderio di vederle tutte raccolte e date alla luce con non minor gloria del Mai e dei suoi dotti collaboratori, che utilità delle critiche discipline e della letteraria erudizione.*

E ben sarebbe che insieme si unissero ancora quelle che sono sparsamente pubblicate. E non poche in vero si trovano a stampa, non solo in varii periodici ed opere, ma anche nelle varie biografie e notizie dello stesso Mai, e singolarmente in quelle ben giustamente applaudite dal P. Alberto Guglielmotti (1) *e del prof. Benedetto Prina* (2).

Talune ancora molto pregevoli furon pure ora pubblicate dal ch. com. G. B. Camozzi Vertova (3), *delle quali cinque furono riprodotte anche a* facsimile, *cioè due di Carlo Alberto di Savoia, due*

---

(1) Elogio del cardinale Angelo Mai letto nell'Accademia della Crusca dal P. M. A. Guglielmotti dell'O. dei P. nell'adunanza pubblica tenuta il 3 settembre 1870, Roma 1877.

(2) Elogio di Angelo Mai del prof. Benedetto Prina, Bergamo 1882.

(3) Nel primo centenario di Angelo Mai, memorie e documenti pubblicati per cura dell'Ateneo di Bergamo, 7 marzo 1882.

di Leopoldo di Toscana ed una del Mai al Podestà di Bergamo.

Ora converrebbe dir brevemente del modo tenuto in compilare questa raccolta; ma trattandosi di un semplice saggio destinato ad iniziare, o meglio a far conoscere qual sarebbe l'importanza di un completo epistolario maiano, non si potea illustrare, nè farvi sopra molte note e chiose, in guisa che la giunta soverchiasse la derrata; giacchè a volervi fare condegne annotazioni converrebbe citar molte altre lettere e brani di osservazioni del Mai stesso o da altri date a stampa nelle loro pubblicazioni. Riguardo poi alle notizie biografiche e alla cronologia dei lavori maiani pare che a sufficienza queste lettere stesse possono esser dichiarate dalle varie memorie scritte ultimamente sul grande letterato, e segnatamente da quelle di sopra lodate del Guglielmotti e del Prina.

Soltanto vi aggiungemmo qualche lievissima noterella che sembrò necessaria all'ufficio di editore, e non furon trascurate quelle che di sua mano aggiunse lo stesso Mai nel margine degli originali delle altrui lettere; giacchè egli le serbava come parte importante del suo archivio letterario custodito gelosamente a documentare i suoi lavori e la loro istoria.

Si pensò a porvi degli indici delle persone e dei luoghi quivi menzionati e di qualche cosa più rimarchevole. Ed al certo siffatti indici avrebbero

addimostrato viemmeglio quanto universale sarebbe l'interesse di un epistolario maiano, *e quanto esteso fosse il suo ingegno, quanto molteplici le sue relazioni, e quanto valevole e diffusa l'opera sua per circa mezzo secolo di letterarie conquiste. Ma tali cure come le altre, sarebbero riuscite troppo disadatte in un piccol saggio quale è questo, ed è solo pregio dell'opera l'accennarle per tenerne conto in una compilazione maggiore.*

Le lettere poi furon disposte con un certo ordine di cronologia, riserbando al fine quelle prive di data, sebbene dal contesto non riesca difficile trovarne il tempo almeno approssimativo.

Ad alcuni sembrava sufficiente per un saggio estrarre i brani più salienti ed importanti di ciascuna lettera; ma ben considerata la cosa, si prescelse di darle intere e testualmente, come si suol fare de' documenti, con tutta fedeltà; e se qualche cosa può sembrar talora o ad alcuni inutile, altri per loro speciali motivi la stimeranno non inopportuna e potrà giovare all'arte critica.

Hanno adunque gli ammiratori di Angelo Mai discoperto un' altro spazio ove spingere innanzi i loro sguardi per istudiare il grande uomo ed i suoi lavori: i dotti hanno qui nuovi argomenti per rintracciare le vie tenute dal grande ingegno: e tutti hanno un arra sicura di quel molto che si può avere dall'epistolario completo del Mai, ed una ragione di più ancora a bene sperarlo.

Questo voto ci giova ripetere, mentre per nostra parte andiamo raccogliendo delle altre lettere, e invitiamo tutti quei che conoscono ove sian lettere siffatte a spedirle o indicarne i luoghi ove ricercarle, e possano pur queste pubblicarsi con maggior onore non pur del Mai e di Bergamo e dell' Italia, ma eziandio della Chiesa e della letteratura.

Roma, Biblioteca Vaticana 7 marzo 1882.

PRIMO SAGGIO

DI

CENTO LETTERE INEDITE

DEL CARDINALE

ANGELO MAI

EPISTOLARIO

Pregiatissimo Signor Abate,

1 Torino, li 3 maggio 1814.

Non mai mi accadde di provare quanto grave e noiosa fossemi la mia oftalmia, se non quando ricevetti il cortese contrassegno di sua memore amicizia e bontà sia col donarmi la versione da lei elaborata dell'orazione d'Isocrate, sia col voler decorare il mio nome di titoli ai quali aspiro bensì, ma di averli conseguiti non peranco mi lusingo. Perocchè tosto raccogliendo quanto di lena rimanevami, tentava riscontrare cogli occhi i più difficili passaggi, onde vedere come Ella se ne fosse finalmente disbrigata. Ma che? gli occhi rifiutavano di leggere. Pregai un mio scolare venisse farmene la lettura; questo mezzo nemmeno contentavami. M'indirizzo ultimamente all'abate Di Caluso, ma egli tutto intento nella latinità, dopo avermene lette

alcune pagine finì col dire – stile purgato latino – ed io questo già lo sapeva. Dunque trovomi costretto a ringraziarla di sua attenzione senza poter aprirle su i luoghi difficili il mio giudizio, qualunque ei siasi. Tranne però l'ἐκείνοις della pag. 55 che molto garbami, e parmi l'unica maniera di dare un probabile senso a quell' intralciato periodo; ma siccome la nostra pronunzia iotacistico-equina è assai antica ed ἐκείνοις, ἐκείνης suonavano e suonano egualmente *echinis;* così a maggior probabilità della lezione avrei scritto – *quod librarius pari atque eodem sono forte (ut fit ob iotacismum) deceptus, etc.* – Ma, caro abate ἐκείναις non si stampi più greco in Milano – Inoltre il *falsus sum* della pag. 74 non si stampi più latino.

Quello però che di più mi colpì, si fu l'appendice, in cui il povero Mustoxidi viddesi ritolta una messe che egli credeva a sè solo nota. Egli solo m'aveva comunicata l' iscrizione della prima lettera a Dionisio, questa appunto vedo formare il primo articolo della sua appendice. Io però mi andava figurando che quindi sarebbe nato qualche dissapore tra lei e Mustoxidi, questi però non doveva accagionarne se non la sua solita indolenza e pigrizia.

I miei lavori su Oppiano vanno adagio; ma davvero che io voglio in una prefazione sfogare la mia bile contro quelli Tedeschi emendatori, anzi corruttori dei testi. Ad ogni tratto vi scambiano il testo, senza la sanzione e l'autorità di codice alcuno, op-

pure dietro un solo codice, mentre che 'gli altri tutti si oppongono, e parlo di lezioni probabili.

Ho ricevuto in settembre il primo volume di Oppiano dato da Schneider colle sue note; quivi si proclama il secondo che sarà formato dei materiali che da me e da Mattei di Moscou saranno spediti – Poveri lettori! Tre diversi bipedi faranno le loro note: qual scepticismo introdurremo? Io però lavoro dietro sei codici Ambrosiani, un Torinese ed un ottavo di L. Bossi, inoltre molti scoliasti.

La ringrazio della notizia della Parafrasi della Cinegetica, questo vuol dire che due Ambrosiani, un Laurenziano ed un Torinese nulla ci danno oltre lo stampato.

Circa gli inni di Orfeo trovati nell'Ambrosiana devo dirle che di sei, quattro riconobbi esser di Proclo e già pubblicati; sono in forse se gli altri due sieno inediti, perocchè so che Tychsen vulgò due inni inediti di Proclo: saranno essi i miei? Quando s'apra il commercio coll'Alemagna lo saprò.

Oh quanto non son io confuso per l'accidente accadutomi circa i libri del signor C. Castiglioni? Lo persuada però che niuna colpa io ve ne ho; voglio però portarla, comechè la morale non mi vi obblighi, perocchè io non sono conscio di colpa alcuna o *lata* o *levis*.

La prego di presentare i miei umili e sinceri rispetti al signor dottor Bugati che sarà ringiovinito mercè queste ecclesiastico-politiche nuove, ed agli

altri cortesi Dottori ambrosiani. Rinnovi le mie proteste a casa Castiglioni.

Suo affezionatissimo amico
AMEDEO PEYRON.

(Di mano del Mai)

2 27 settembre 1814.

Oggi un signore inglese tornato dal viaggio della Grecia mi ha detto di aver trovato nell'isola di Patimo (sic) un gran volume di Diodoro Siculo, in cui pareva a lui che fosse tutta intera l'opera di questo Autore. Ma che non potè nè farlo trascrivere, nè comperarlo. Eppure dissemi di essere ito in Grecia per questo libro.

Dissemi pure di avervi trovato un Plinio con cose forse inedite.

Patimo penso che sia Patmo.

(Qui lo stesso Mai notò posteriormente)

Io ho dato il Catalogo nel T. VI *Bibliotheca PP.* Il Diodoro non ha nulla d'inedito.

Stimatissimo Signor Abate,

3 Milano, 25 giugno 1817.

Supponendo che possa interessarle quanto mi scrive l'abate Ciampi in proposito dell'opuscolo del signor Giordani, le trascrivo il paragrafo della sua lettera.

« Ho ricevuto, ecc.

In fatto poi dell'argomento trovo da distinguere due cose. 1.° Che sia stile e materia di Dionisio è mostrato con dottrina e con forza, nè a questo mi opposi, supponendo che quelle voci ibride e nuove vi fossero intruse od anche dal medesimo Dionisio usate. La via di giustificarle per analogia o per approssimazione non è tale da assicurarci senza esitanza; e la supposizione che possano esser voci e maniere nuove lascia la questione nel medesimo piede per un lato e per l'altro. 2.° Che poi sia lavoro di Dionisio rimane, a senno mio, un punto tuttor questionabile, intendo parlar del compendio non già del fondo della materia. La spiegazione di quel luogo di Fozio è l'unica che può darsi, quando non si ammette la mia; ma credo spassionatamente parlando, non sia tale da escludere ogni dubbio in contrario.

Il confronto dei due codici è dotto e diligente... In somma il libro dal signor Mai pubblicato, non questionando di nomi, è utile, e son convinto che la materia nel totale è di Dionisio; che poi sia un compendio fatto da lui medesimo non ne ho una pari persuasione.

Eccole parlato *juxta conscientiam*... Tra i due questionanti vedremo come ne giudicherà Visconti essendo sul suo tavolo gli argomenti dell'uno e dell'altro. Aspetto con ansietà le nuove scoperte del dotto, industrioso e benemerito signor Mai. »

Eccole la parte della lettera che più le può interessare e la prego tenerla per sè solamente senza mostrarla ad altri per non muover rumore ed esserne chiamato cagione io stesso che le partecipo tutto questo per amore di lei e per desiderio della sua gloria. Non sono stato punto contento dell'estratto che ho veduto nello *Spettatore*. Esso mi par freddo e non da idea nè della questione, nè delle ragioni che militano in favor suo; mi pare che Ella potrebbe ancora mandarmi un compendio di quell'operetta fatta in modo da servire più utilmente alla sua causa.

Anche su i versi della Sibilla Ella potrebbe favorirmi di un articoletto per l'appendice, ma vorrei averlo diverso da quello che Ella destinasse pella *Gazzetta di Milano*.

Aspetterò da lei qualche favorevol riscontro.

Intanto Ella aggradisca il mio desiderio di servirla e mi creda

Tutto suo devotissimo Servo ed Amico
GIUSEPPE ACERBI.

Ornatissimo Signor Bibliotecario,

4 Firenze, 10 febbraio 1818.

Io la prego di avermi per iscusato se a posta corrente non risposi alla pregiatissima sua del 28 dello scorso mese. Non avendo io il Filone nè del Mangey, nè dello Pfeiffer, è convenuto ricercarlo

in queste pubbliche librerie, le quali essendo chiuse negli ultimi giorni del carnevale non fu possibile consultarlo, se non se in questi giorni, ed è stato necessario rivolgersi alla Biblioteca privata di S. A. I. e Reale, perocchè nè l'una nè l'altra delle pubbliche nostre possiede l'Edizioni surriferite. Or siccome io sono sempre estremamente occupato, per ciò che riguarda il Filone ho data incombensa al mio collega signor Can. Bencini, a tenore ancora del di lei desiderio, di rispondere alle dimande da lei fatte. Egli ha osservato i passi da lei notati, e troverà nel qui annesso foglio la sostanza di quanto ha potuto rilevare. Aggiugnerò solo che nello Stobeo, all'articolo ove tratta della riverenza da portarsi ai genitori, sono riportati tre o quattro passi di Filone. Ella potrà riscontrare se questi ricorrano nel pezzo che Ella ha stampato. Per non aggravar poi troppo la gentilezza del mio collega, io stesso ho assunta la parte che riguarda le sue domande intorno alle supposte vite di *Cornelio*. Sappia Ella adunque che la vita di Catone è già pubblicata e trovasi in alcune edizioni di Cornelio di cui vuolsi essere un frammento della seconda Parte delle sue Vite che conteneva quelle degli illustri Romani. Ho sott'occhio l'edizione di Basilea del 1563, ove essa ricorre a pag. 164, nè vi ritrovo fra questa e quella del Codice Laurenziano differenza alcuna. Non le faccia maraviglia se il Bandini dà di essa un fine diverso dalla stampata. È da sapersi che fu

tratto in errore prendendo per fine di quella vita alcuni periodi che non hanno che fare con essa e che furono aggiunti dal copiatore del manoscritto; del restante, tratta qualche varia lezione, è precisamente simile alla stampata. Lo stesso dicasi di quella di Virgilio: ella è pubblicata, come sa, sotto il nome di Donato, ed avendola io collazionata colla vita che si trova premessa al Virgilio *cum notis varior.* della stampa di Leida del 1680 ho avuto luogo di vedere, che non diversifica punto da questa, salvo che nel fine, essendo nella citata stampa più lunga in fine di dieci versi di quella del nostro Codice, ove termina colle parole: *quisquis finis fuerit nec minus etiam in eneide* (sic).

Rispetto poi alle altre tre vite di Didone, di Sardanapalo e di Pompeo, avendole io diligentemente lette e considerate, ho con ragione sospettato e dal contesto e dallo stile ch'esser non poteano di antica origine, ma probabilmente anteriori al quattrocento, ma di poco. Per lo chè posto essendomi ad esaminare tutti quelli che innanzi al secolo XV scrissero in qualunque modo vite di uomini illustri ho finalmente trovato che le suddette tre vite, sono del Boccaccio, vale a dire estratte dalla sua opera intitolata: *De casibus illustrium virorum* che fu stampata in Lione fino dal 1544 f.° ove può riscontrarle, o in altra edizione; poichè ora non mi rammento se altre ne siano state fatte. Posto poi il caso, che in Milano non si trovasse l'edizione sud-

detta, può anco consultare il volgarizzamento che di quell'Opera del Boccaccio fu fatta dal Betussi, il quale più volte è stato stampato. Parmi di aver con ciò soddisfatto per la mia parte all'onorevole incarico da lei commessomi, mentre con verace stima mi confermo

Iterum vale et ignosce litteris
festinanter scriptis.

Devotissimo Servitore
F. DEL FURIA.

Pregiatissimo Signore ed Amico,

5 Mantova, 14 febbraio 1818.

Tardi assai per molte occupazioni sopraggiuntemi, e specialmente per quella censura dei libri, le mantengo la promessa fattale di mandarle quelle piccole osservazioni che ho fatte leggendo le opere da lei pubblicate ed illustrate con prefazioni e note sì belle. Innanzi tutto mi rallegro che ella abbia trovato fra i codici capitolari di Verona di che occuparsi per tre settimane. Certo là dentro devono essere grandi tesori. Di grazia mi dica Ella quali cose inidite vi abbia scoperte, e sopra tutto di qual pregio siano le lezioni di un codice di Virgilio, intorno a cui mi dicono che Ella abbia lavorato. Qui si vuol fare una magnifica edizione di Virgilio e quindi Ella farebbe cosa accettissima col comu-

nicarmi quelle osservazioni preziose che Ella avrà fatte sul codice di Verona, e su quelli dell'Ambrosiana. Il nostro Prefetto della Biblioteca e Direttore del Liceo Leopoldo, Camillo Volta è molto impegnato, perchè si metta qualche cosa di nuovo in questa edizione, e quindi anche in di lui nome la prego a farci parte delle sue scoperte.

E come va la nuova edizione delle sue scoperte Ciceroniane, come il Didimo, come la Bibbia Mesogotica, e la Siro-Estranghelo, e l'Omero e l'Eusebio? E l'edizione della Giovanneide di Corippo si è ancora intrapresa dal nostro bravissimo Dottor Mazzucchelli? Io attendo sovra tutto con impazienza il Cicerone.

Ma eccole senza più le mie poche noterelle.

= *Philonis — Porphyrii — Eusebii, Opera inedita, Mediol. 1816, 8.°*

Pag. IX. *Quæstionum in Genesim Philonis* QUINTUM *etiam librum commemorat* (*Io*): *Damascenus si sanus est locus* = Imo commemorat SEXTUM etiam librum Io: Damascenus — *Vedi* S. Io: Damasceni opera studio M. Lequien, Parisiis 1712, tom. 2, pag. 362 nota B. Hinc recte Fabricius *Bibl. Gr.* lib. 4, cap. 4, pag. 22. Operum Philonis refert — *Quæstionum* in Genesim libri VI. Præter ea quæ erant latine in *Micropresbytico* pag. 340, 360. Basil. 1550 in f.° post editionem Parisiensem 1520 f.° interciderunt.

Pag. XIV. Libri Philonis περι προνοιας epitomen exhibet Eusebius VIII, 14. *Præpar. Evang.* et fragm.

lib. VII, cap. 21 fragmenta duo et Michaëlis Apostolii Ιωνια MS. edidit Hœschelius. Haec Fabricius lib. cap. num. 38.

Pag. XV. Extat in codice Armeniano brevis etiam Philonis *vita, in qua is dicitur ad Cajum venisse legatus Romam, quo tempore ibi Petrus Evangelium prædicabat teste ejus rei Eusebio Pamphili* = Haec Maius, sed Euseb. *Hist. Eccl.* lib. 2, cap. 17 ait. « Philonem fama est Claudii Augusti temporibus Romæ cum Petro, qui verbum Dei illic prædicabat, familiarem congressum habuisse » Eadem D. Hieronymus *de Viris illustr.* cap. XI — Photius *in Bibliotheca* cod. CIII et seq. — Suidas in *Lexico* — Et revera D. Petrus Claudii anno 11. Romam venit. V. Foggini. P. F. de Romano D. Petri itinere. Florentiæ 1741 in 4.° pag. 101, qui jam Basnagiun et alios hæreticos refellit, qui D. Petrum Romam ante Neronem non venisse contendunt. Cajus Caligola jam excesserat cum D. Petrus Romam venit.

Pag. III nella nuova prefazione. È vero che Eusebio cita (St. Eccl. 11, 6) il secondo libro di Filone sulla virtù, ma ci dice che in questo secondo libro Filone parla della persecuzione che ebbero a soffrire i Giudei d'Alessandria sotto l' imp. Caio Caligola, sicchè non può essere il libro sulla virtù, che i codici attribuiscono a Gemistio Pletone, e non può essere alcuno dei cinque libri sulle calamità dei Giudei di cui parla Eusebio lib. 5, cap. 18, come si può vedere nel Fabricio: *Biblioth. Gr.*

tom. 4, pag. 720, ediz. dell' Harles, ma già questa questione non c' importa più nulla.

Nel Frontone pag. VI si riferiscono le parole del Sarisburiense, che dice Frontone nipote di Plutarco. E qui si poteva indicare un errore del Fabricio che dice nella sua *Bibl. Gr.* tom. III, pag. 330 = Plutarchi fratris vel sororis filii sive nepotes Sextus Cheronaeus et Cornelius Fronto, qui M. Antoninum erudiverunt, filius Frontonidis (quæ Frontonis soror) atque adeo Plutarchi pronepos Longinus. = Queste parole si leggono anche nelle notizie di Plutarco *ex Fabricii Bibl. Gr. aliisque in Plutarcho Augustini Bryani et Moses de Soul* — Londini 1729 in 4.° tom. I, edizione magnifica, ma l' Harles nella sua ristampa del Fabricio tom. V, pag. 155 corregge quest'errore.

Pag. XLIV lin. 23 *cujuscemodi* parmi debba dire *hujuscemodi.*

Pag. 22, 23 si ripetono tre linee cangiando *optabile* in *obtabile.*

Pag. 43 Odyss K. 31 κεκμηωτα non κεκμαωτα .... M. 364 σπλαγχν' non σπλαχν'

Pag. 75 nota 1 *Dicit Fronto* — Immo *dicit M. Aurelius*, nam hujus est epistola ad Frontonem.

Pag. 367, nota 3 *cadentes* correggi *candentes.*

Pag. 443, lin. 2, legge *aliquis* — lin. 8 *xenia*

Pag. 445, lin. 10 *relinquantur*

Pag. 486, lin. 13 MDCCLXXV.

Pag. 471. *Delubrum in quo homines pericula sua*

diluunt — Justus Rycquius in *Comment. de Capitolio Romano* cap. 37, pag. 135 *peccata* reponendum esse conjicit. Melius etiam Petrus Paullus Justus Mediolanensis in *specimine observationum criticarum ad veteres scriptores.* Viennæ 1765 in 4.°, pag. 82 scribit *piacula.*

Nel Dionigi d'Alicarnasso a pag. 29 quel δεκα μυριασιν che è da lei tradotto *decem millibus gravis æris* parmi che si dovesse tradurre *centum millibus.*

Pag. 178 nell'Indice. *Minæ octo atticæ paulo excedunt decem pondo.* Ma nel lib. XX, 1, si legge anzi *decem pondo efficiunt minas atticas paulo amplius octo.*

Ella vede che queste osservazioni cadono pressochè tutte su errori tipografici, ed io non gliele avrei neppure mandate, se non fosse stato il desiderio di mostrarle con quanta attenzione io legga le opere da lei messe in luce, nelle quali trovo sempre un' infinità di cose da imparare.

Mi onori dei suoi comandi, mi ami, e mi creda quale colla più distinta stima mi professo

Di Lei pregiatissimo signor Dottore

Devotiss. Obbligatiss. Servo ed Amico
FERDINANDO NEGRI.

Viro celeberrimo et doctissimo Angelo Maio
S. D. Godofredus Ernestus Groddeck.

6

Inventorum quæ ingenio, studio, doctrinæ, industriæ tuæ incredibili debemus nuper in his terris præco factus, præconium hoc qualecumque, data præter spem occasione ad te, Vir eruditissime, mittere haud dubitavi, fretus nimium humanitate tua, quam tantam esse vel e scriptis tuis doctissimis cognovi, ut munusculum hoc, honoris et summæ erga te observantiæ causa una cum alio libello accademico recens edito tibi oblatum comiter ac benevole exceptum a te iri certo sperem.

Principe Frontonis tui editione Mediolanensi, cujus nunc quidem compos factus sum, quum anno superiore ægre carerem, Niebuhriana utendum mihi erat. — Valeas, Vir eruditissime, ac parta gloria tua diu fruaris!

Scrib. Vilnæ VII Kal. Novemb. MDCCCXVIII.

(Segue la minuta di risposta autografa del Mai).

7

Præclaras tuas, vir illustrissime prælectiones (1) legi, earunque elegantiam, doctrinam criticesque

---

(1) Prælectiones in Universitate litterarum Cæsarea Vilnensi a Kalendis Septembribus an. 1817 ad pridie Kal. sexstiles an. 1818 habendæ indicuntur a Rectore et senatu academico — Præfatus est Godofredus Ernestus Groddeck — *de nuperrimis inventis Mediolanensibus* — Vilnæ Josephus Zawadzki.

vim summam admiratus sum. Quod vero mei tam honorificam mentionem sponte fecisti, id omne tum humanitati tuæ tribuo, tum in maximi muneris loco pono, quamquam eorum enim ornamentorum, quæ tu de me prædicas, cupidum potius quam potientem esse fateor.

Nunc oblata occasione mitto ad te specimen Ulphilæ, quod tibi haud ingratum fore confido. Vale, vir doctissime et optime, me in numero tuorum habe. Vale iterum.

M. l'Abbé Mai à Milan,

8 Paris, le 2 février 1819.

Nous avons reçu votre lettre du mois de décembre dernier; nous sommes fâchés de n'avoir pas à vous tenir compte d'un plus grand nombre d'exemplaires vendus des volumes que nous avons à vous; mais depuis l'impression de votre Cicéron, on ne veut plus accepter les deux premiers volumes.

VOICI CE QUE NOUS AVONS VENDU:

1 Cicéron pro Scauro	2.	fr.	Il nous en reste	encore	6	exemplaires	*
1 — in Clodium	3.	50	— reste		16	—	
1 Isocrates latine	3.	50	— reste		36	—	
. . . . .			Sibillina —	—	8	—	
1 Lettera	1.	50	— reste		50	—	
	Frs. 10.	50					

Ce ne sont point sept exemplaires de la *lettera* qui nous restent mais onze.

Nous vous serons obligés, Monsieur . . . . . l'Eusebe Serafini, de nous en envoyer six exemplaires en papier ordinaire, et un en papier velin, le plus beau que vous avez fait emprimer, ainsi que du Cicéron si c'est un nouvel ouvrage (Mai scrive: *spedito l'Eusebio velino in fol. e il Cicerone velino in 4.°*).

Si pour grossir l'envoie, vous vouliez y mettre pour votre compte quelques uns de vos autres ouvrages, nous sommes sûrs que nous en vendrions, parce qu'en faisant annoncer l'Eusebe, nous les ferions aussi annoncer. Dans ce cas, voici ceux que nous voudrions avoir, d'après votre Catalogue:

6 Interpretes veteres Virgilii Maronis (Mai scrive: *spediti*)
2 Dionysius Halicarnasseus in 4.° (*spediti 4*)
4 Itinerarium Alexandri in 8.° (*spediti 4*)
4 Julii Valerii de rebus gestis Alexandri in 8.° (*spediti*)
4 Didymi Alexandrini in 8.° (*spediti in vece 4 Ciceroni comuni*).

Il faudrait, Monsieur, recommander que le paquet que vous nous expedierez, ne soit pas aussi longtemps en route que celui que vous venez d'envoyer; il y a ici la maison de roulage de Porge et.... qui a des voitures accelerées pour votre ville; Vous pourriez nous expédier par la même voie, car la diligence augmenterait trop les frais. Nous vous ferions payer ces ouvrages à mesure que nous les aurions vendus.

Nous avons l'honneur d'être, Monsieur,

Vos très-humbles et très-obéisants serviteurs
DE-BURE FRÈRES
Libraires du Roi et de la Bibliothèque du Roi.

(Segue di mano del Mai)

9

Il 21 luglio 1819 ho scritto ai De-Bure pregandoli a pagarmi il mio credito di fr. 423. 60. Inoltre i libri in questa lettera al segno * da loro accusatimi glieli offro a metà prezzo se vogliono acquistarli in corpo e subito pagarli. Gli offro ancora gli Omeri al prezzo comune che si fisserà.

Colendissimo Signore,

10 Venezia, 12 maggio 1819.

Quantunque avessi provato da alquanto tempo la compiacenza di ammirare la di lei somma perizia in tutta sorte di bel sapere, nondimeno fu dono che mi ha empito di grandissimo piacere quello che V. S. testè mi ha fatto del di lei Cicerone, la qual'opera esisterà mai sempre come eterno monumento della di lei gloria e come decoro della nostra Italia, della quale io potrò cavare, mediante la comodità che mi somministra un libro posseduto, tutto quel profitto che a me è permesso di avere dai libri di bella letteratura, cui con mio sommo rincrescimento non posso coltivare che per pochi istanti rubati al sonno.

Il signor Vice-Segretario Fini ha confuso il mio nome con quello del mio fratello Cesare, il quale è Professore a Padova; ma tale sbaglio non produsse altro effetto che quello di ritardarmi di alcuni giorni il possedimento del libro.

Ho veduto l'abate Francesconi al quale ho significato i di lei saluti, e mi commise con vera esultazione di scriverle i di lui complimenti.

Non ancora mi è avvenuto d' incontrarmi con gli altri da Padova ch' Ella mi nomina. Ma circa quanto V. S. mi dice pel Conte Rio, bisogna che in tutta riservatezza le faccia una confidenza ed è che l' Eusebio veneziano nella ventura settimana sarà terminato. Si vuole che ne sia fatto menzione nel giornale del Conte Rio: dicesi che l'abate Moscheni ex-somasco se ne sia preso l' incarico: nella relazione non verrà fatto, per quanto mi si racconta veruna ricordanza dell' Eusebio milanese; ma il relatore, dicesi, che abbia promesso di darsi ogni briga, affinchè il veneziano messo sia in quel miglior punto di veduta, per cui si debbano i dotti invogliare di possederlo. Ciò sia detto fra noi due. Se le cose adunque sono così io mi deggio rimanere silenzioso col Conte Rio. Ella potrebbe farne parola al consigliere A. Girolamo Rio, che si trova costì attaccato alla Commissione del censo. Egli è un'ottima persona da me particolarmente conosciuta a Venezia.

Le inserisco una lettera del nostro diligentissimo abate Bettio cui, mi lusingo che verrà sostituito al Morelli; il quale lasciò testamentando alla Biblioteca Marciana tutti i suoi codici, i suoi manoscritti e la copiosissima raccolta di Miscellanee.

Ella è pregata caldamente di seguitare a compa-

tirmi ed a procacciarmi la contentezza di poterla in qualche cosa obbedire.

Sono con verace divozione

Suo Devotissimo Servitore
GAETANO RUGGERI.

Stimatissimo Signor Dottore,

11 Monte Cassino, 8 marzo 1820.

Con sommo mio compiacimento ho letto la vostra lettera degli 8 febbraio per aver rilevato da essa, c' ho soddisfatto colle mie deboli forze i voti non meno vostri che del signor Ministro di Prussia.

Per i frammenti dell' *Hortensius* non sono altro che 8 righe e questi quasi tutti rosi; non ostante però si farà quanto si può, però a suo tempo, perchè ora sto affollato di carte.

Di Cresconio Corippo Vescovo di Africa non vi è altro che un' opera MS. col titolo: *Collectio Canonum et conciliorum,* ma non già *de bellis lybicis* che il Cave dice essersi disperso questo trattato, ed io non so come venga enumerato nell' indice della Vaticana, se pure non fosse stato preso e fugato nel tempo degli Abati Commendatari, come lo testifica il Tornamira e il Muratori, i quali riferiscono che molte opere le avevano copiate *ex Codice Casinensi asservato in Vaticano.*

Ed infatti molti Codici che esistono in questo Archivio portano la numerazione sino a 2000 mentre

non arrivano nemmeno a 700. Dunque bisogna che sia stato spogliato di non pochi Codici, ma quello nominato dal Montfaucon contiene quello da voi indicato, purchè non sia cambiato il numero.

Riguardo poi ai Sinonimi di Cicerone desiderati dal celebre Abate May, ve ne rimetto una copia con tutta esattezza, anzi per la sua autenticità l'ho fatta esemplare colli stessi solecismi, errori e ortografia, onde poterne rilevare l'antichità del secolo IX, l'ho pure collazionato coll'originale, e per mia maggiore attenzione e dovere ho fatto formare un saggio dei caratteri del codice.

Sto nell'aspettativa dei vostri libri una con quelli dell' Abate May, che vi compiacerete riverire in mio nome, quali però potrete consegnare al comune nostro amico sig. Maceroni che rattrovasi ora in Roma.

Se avete altre notizie letterarie non isdegnate comunicarmele; e sono sempre ai vostri comandi

Devotiss. Obbligatiss. Servo vero
D. OTTAVIO DI FRAIA FRANGIPANE.

(NB. Non vi è il nome del Dottore a cui scrive; forse è il De Matteis).

Pregiatissimo Monsignore,

12 Mantova, 28 marzo 1820.

Permetta innanzi tutto che io le faccia la più viva congratulazione per gli onori ben meritati che le furono conferiti da codesto Governo e per le

felicissime scoperte fatte nella Biblioteca Vaticana d'opera tanto desiderata. Vedremo sì, vedremo alfine la immortale opera di Cicerone sulla Repubblica, ed io sono impaziente di leggerla e rileggerla e confrontarla coll'insigne lavoro di Monsignor Bernardi. Tosto che sarà uscita in luce la prego farne tenere una copia diretta a me al signor D. Gaspare Sanchez al Gesù, il quale la spedirà subito al signor Pietro Asti Direttore delle I. R. Poste in Mantova che mi favorisce espressamente, per saziare la mia curiosità. E collo stesso mezzo la prego a spedirmi sempre tutte le cose che Ella metterà in luce, e sempre più presto che le sia possibile. Il piacere e il profitto che io traggo dallo studiare le opere che Ella pubblica, illustrate con tanta erudizione, sono le vere cagioni di questa mia avidità.

Duolmi assai di dovere annunziare la grave perdita da noi fatta l'altro jeri 27 del mese corrente nell'ottimo abate Pinazzo che è mancato di 70 anni vittima di una infiammazione alla vessica. Egli ha incontrato questo terribile male pel troppo ardore nell'assistere agli esami dei giovani Seminaristi dei quali era Prefetto e Professore di lingua Greca ed Ebraica. Venne da Cremona l'Abate Fores che egli ha istituito suo erede fiduciario. Jeri gli furono fatte le solenni esequie alle quali intervennero i Professori del Seminario, del Liceo, e del Ginnasio colla triplice scolaresca. Tutta la città piange questa perdita e più se ne rammaricano gli amici e i di-

scepoli. Ella preghi la pace eterna a quell'anima sì buona. Perdoni se non le ho scritto prima d'ora, ma furon cagione del mio silenzio gl' impieghi dei quali sono caricato, ed ora son quattro: Censore, Professore di Letteratura greca e latina, Bibliotecario e Direttore del Ginnasio. Quest'ultimo impiego sovra tutti mi dà mille faccende e non lo avrei accettato se non mi avesse confortato la speranza di giovare all'educazione religiosa e letteraria di tanti giovanetti.

Non ho lasciato però di meditare sulle cose da lei ultimamente stampate; e giacchè non le furono discare altra volta le tenuissime osservazioncelle da me fatte, mi prendo il coraggio di comunicargliene alcune. Cominciamo dal bellissimo di lei lavoro sull' Iliade pag. XXIX e LVI — *De vestibus segmentatis* — È mirabile l' immensa erudizione del Salmasio su quest' argomento *ad Vopisc.* c. 46 *inter Scriptt. Hist. Aug. cum notis Salmasii* — Parigi 1620. in f. p. 404: *Valer. Maxim.* l. v. c. 2: *Iuvenalis Satyr.* 2. v. 124 *Satyr.* 6. v. 89: *Ovid. de arte amandi* III. 169: *Ennodius in panegyr. Theodorici* et ibi *Sirmond.* p. 1597 t. I.: *Furietti de Musivis* p. 15: *Simmaco* l. IV. *Epist.* 42: *Arator* l. 2. *in Act. App.* v. 343: *Forcellini* e *Rubeus* e *Ferrari ad T. VI* del Grevio. Da tutti questi autori si raccolgono molte peregrine notizie sulle vesti segmentate, e se ne potrebbe fare una curiosa Dissertazione.

Pag. LXIX nota 1.ª deve esser 2.ª, e nel testo si deve leggere *grammatica* e *philostephanus.*

Pag. 146 *Flos epotus facit sterilem,* dee dire *Flos salicis* etc.

Pag. 63 Od. VI 116 αμαρτη si legga αμαρτε

Pag. 128 Od. XVII, 322 Αρητης, Αρητην, si scriva Αρετης, Αρετην

Pictura VII Iliad. I, 357 δακρυχεων, si scriva invece δαχρυχεων

Pict. VIII Iliad. I, 436 si scriva πρυμνησι' (I. 438) εκηβολω

Pictura XII (Iliad. II, 318) αριζηλον, Pict. XIII (II. 389) εγχεϊ

Pict. XXVI (VI, 426) ηγαγ' ed altri simili errorucci tipografici che io noto non trovandone di altro genere nel di lei prezioso volume.

Ella ha trovati costì i libri sibillini accennati dall' Harles: vi ha scoperto anche l' Eusebio Armeno, forse tutto intero, del quale parlava il Card. Duperron fin dal principio del seicento? Io desidero che Ella abbia lunga vita e costante salute, e son certo che ogni anno avremo nuovi tesori. — Il celebre Thomas nel suo *Essai sur les Eloges cap. 16 dans le choisie d' Eloges couronnés par l'Acad. Franç.* Paris 1812 tom. I. pag. 179, fa un bell'elogio di Frontone, del quale compiange le opere smarrite. E dice: *Nous n'avons qu'un seule phrase de son panegyrique de Marc Aurèle.* Ella ha egregiamente distinti i due panegirici di Frontone tom. I

pag. 21, è provato che Frontone li fece per Antonino Pio. Ella potrà aggiungere Thomas al Patarol e al Toniano da lei confutati. Frontone parla del suo 2.° panegirico nell'Epistola greca 2.ª (e non nella 1.ª come si legge per errore di stampa tom. I pag. LII del suo Frontone).

Ma sia fine a queste ciance che le rubano un tempo prezioso

Cum tot sustineas, et tamen negotia solus,
. . . . . in publica commoda peccem
Si longo sermone morer tua tempora....

Mi onori de' suoi comandi, mi conservi la preziosa sua benevolenza, e mi creda quale con vera stima e costante affetto mi pregio di protestarmi

Di lei chiarissimo Monsignore

Devotiss. Affezionatiss. Servo ed Amico
FERDINANDO NEGRI.

Monsignore Stimatissimo,

13 Monte Cassino, 15 aprile 1820.

La lettera di V. S. Ill. con i preziosi doni che si è compiaciuto ricolmarmi mi hanno talmente confuso che non saprei come compensarla in qualche maniera se non con una eterna e indelebile memoria. Io non so far espressioni, perchè per lo più sono tratti di penna senza sentimenti del cuore.

Ora veniamo a noi. — Per il codice di Corippo che Ella crede possa stare a Monte Cassino, dalle

indicazioni accennatemi non esiste in questo archivio per quante diligenze siansi da me praticate; nè le faccia senso che si ritrovi enumerato nell'Indice del Vaticano, giacchè V. S. Ill. deve sapere che l'Archivio Cassinese è stato spogliato, espilato non una, ma spesse fiate, tanto dagli Abati Commendatari, quanto d'altri soggetti che non voglio nominare. Legga Ella un poco il p. Tornamira – *Istoria Monastica* fol. 309 – dove riferisce che la nostra Biblioteca più volte è stata depauperata di Codici ed eccone le parole: « Il monastero di Monte Cassino che più volte è stato spogliato de' MSS. e de' travagli e sudori dei suoi Monaci, de' quali si trova arricchito il Vaticano, con tutto ciò ne conta ancora un gran numero. » E il nostro Angelo Della Noce nelle note al lib. 3 dell'Ostiense parlando de' codici fatti compilare dall'Abate Desiderio riporta: « *quorum plurimi supersunt, non tamen omnes, expilata non semel nostra Bibliotheca* ». E un altra prova ce la somministra il Borgia nelle sue Memorie istoriche di Benevento, tom. 3, pag. 129 in dove parlando dell'esistenza del corpo di S. Benedetto in Monte Cassino riporta alcune parole tratte dal Codice Vaticano n. 4598 scritto in caratteri longobardi, il quale certamente dovea stare in Monte Cassino per quelle espressioni... *et cuncta congregatione huius sancti loci trado in hoc monasterio S. Confessoris Christi Benedicti cuius corpus hic continetur coram testibus cum obla-*

tione atque petitione in hoc sancto Cœnobio permansurus.

Da quest'espressione adunque *huius sancti loci.... in hoc monasterio.... cuius corpus hic continetur* si deve chiaramente conchiudere che questo Codice doveva stare in Monte Cassino. Non ostante però per servirla come merita la sua degnissima persona, farò le più diligenti perquisizioni; mi permetta perciò un poco di tempo, mentre il Codice enumerato dal Montfaucon non corrisponde oggidì al Codice coll'epigrafe di poema incognito per una mestazione scioccamente fatta nei numeri da un mio antecessore.

Per i frammenti dell'*Hortensius* mi farò un sagro dovere di formarne una copia; mi deve però compatire se non sono così sollecito per l'esecuzione a motivo che devo disbrigare molti affari per la Commissione del Patrimonio Regolare onde potere finalizzare la nostra economica dotazione.

Mi condoni V. S. Ill. lo sbaglio di questo mezzo foglio, perchè me ne sono accorto dopo averlo scritto per la metà, e l'amico latore della presente sta col piede alla staffa per partire; onde non l'ascriverà a mancanza di rispetto che ho per lei a cui tributo i più sinceri sentimenti di riconoscenza.

Devotiss. Obbligatiss. Servo vero
D. OTTAVIO DI FRAIA FRANGIPANE.

Signore ed Amico pregiatissimo,

14 Firenze, 25 aprile 1820.

Non ho espressioni bastanti a spiegarle quanto piacere mi abbia recato la gentilissima sua, dalla quale sento quanta dolcezza Ella provi nel beato soggiorno di cotesta alma città, le di cui bellezze non poteano fare a meno di destare in Lei maraviglia ad un tempo e stupore. Oh lei felice che può ricrearsi all'aspetto di tanti e tanti monumenti della dotta e veneranda antichità, non meno che alla vista della moderna Romana magnificenza! Quanto volentieri vorrei essere io pure sulle rive del Tevere; ma per ora non vuole la sorte che io goda tanta felicità.

La ringrazio infinitamente delle nuove datemi di monsignor Mai, cui la prego a far presenti i miei particolari ossequi. Circa poi alla notizia dei due Codici Vaticani da' quali furono tratte alcune favole Esopiche, che si trovano impresse nel secondo Tomo del mio Esopo, spiacemi assaissimo di non poterlo compiacere, siccome io vorrei.

Quando mi risolsi di stampare il testo del noto Esopo della Badia Fiorentina, pensai di unire insieme quante altre favole d'argomento nuovo e non più stampate, potea trovare nei MSS. delle più famose biblioteche. A tale oggetto mi diressi rispetto ai Codici della Vaticana a monsignor Marini

pregandolo a volersi degnare di dare un' occhiata ai Codici contenenti favole Esopiche, e farmi trar copia di tutte quelle che si fossero ritrovate di argomento diverso da quello delle collezioni di Massimo Planude.

Egli gentilmente ne assunse l' incarico, ma poichè in quei medesimi tempi egli dovette partire per Parigi, mi scrisse che ne aveva data commissione al signor Girolamo Amati, e che con esso me la intendessi in tutto ciò che potea per tale scopo abbisognarmi. Infatti ricevetti poco dopo lettere dal degnissimo signor Amati medesimo in data de' 10 gennaio 1808 del seguente tenore: « Avendomi comandato il chiarissimo monsignor Marini nella sua per me dolorosa partenza di eseguire la commissione venuta da lei sulle favole di Esopo e di rendergliene conto per lettera, io prendo con piacere questa occasione di attestarle la mia stima e la mia servitù. Ella vedrà compreso in due fogli tutto ciò che mostrò desiderare nella sua del 28 scaduto. Io starò attendendo in seguito che mi accenni le altre favole che le possono occorrere. Quanto poi all'età dei codici, essi non hanno alcuna nota sicura, e presso a poco al mio occhio sembrano tutti del secolo XIII, XIV. »

Ho voluto trascriverle questo squarcio di lettera onde apparisca manifesta la gentilezza di monsignor Marini e del signor Amati a mio riguardo, ed all'oggetto ancora di facilitare a monsignor Mai il

ritrovamento di questi due Codici facendogliene la storia. Fatto sta che il signor Amati mi trascrisse in alcuni fogli la copia fedelissima delle favole inedite che trovavansi in detti due Codici i quali debbono essere di assai corrotta scrittura, poichè mi rammento che convenne in più luoghi rettificarla, ridurla alla lezione migliore, poichè il signor Amati giudiziosissimamente operando, trascrissele dai Codici come in essi si trovavano scritte. In questa copia peraltro manca la citazione, o il numero di detti due Codici che il prelodato signor Amati non avvertì, o non credette necessario di notare. Io pure non volendo esser molesto e fastidioso dopo tanta sua cortesia, non credei necessario interrogarlo di nuovo intorno a tal proposito e feci stampare quelle favole senza apporre il numero dei codici che l'avean somministrate e che mi era ignoto; giudicando che se mai a taluno fosse venuto desiderio di vederli, avrebbe trovato modo di soddisfarsi per mezzo degli Indici della Vaticana, ne' quali certamente alla voce *Esopo* troverannosi registrati; dicendo fra me: che se mai nella Vaticana ve ne fossero stati altri dopo quei due adoperati dal signor Amati, e dal contesto delle favole contenute e dalla cacografia del testo greco, della quale ho parlato infine della Prefazione del secondo tomo del mio Esopo, si sarebbero per avventura facilissimamente potuti ritrovare. Eccole quanto posso dire rispetto alla notizia che da me

brama monsignor Mai, alla di cui dotta sagacità non sarà difficile di rinvenirli. Tanti saluti da parte mia al prelodato signor Amati, cui rendo infinite grazie del gentilissimo invito che mi fa di venire a Roma e che non posso accettare, alla volontà contrastando il potere. Tanti e poi tanti alla degnissima Marianna Dionigi che i comuni amici qui rammentano con tanto piacere.

Il signor Bencini e mia moglie gratissima della memoria che le serba, la riveriscono distintissimamente. Si conservi sano e mi creda quale costantemente ho il bene di essere

Suo Devotiss. Servo ed Amico
F. DEL FURIA.

P.S. In un bellissimo Codice di S. Gregorio Nazianzeno del secolo XIII che fu di Badia, con scolio al margine trovansi di quando in quando dei caratteri arcani frammisti agli scolii. Gliene accludo un saggio, onde li passi al signor Amati.

(Di fuora)

Al chiarissimo Signore
Il Signor Abate Gio. Battista Zannoni
Roma.

Veneratissimo Monsignore,

15 Monte Cassino, 26 aprile 1820.

Mi condoni se non ho subito eseguiti i di lei venerati comandi per l'affollamento degli affari che

mi piombano e per mancanza di occasioni sicure per Roma. È vero che avrei potuto servirmi della posta, ma questa oltre che sia dispendiosa per lei e per me, non è sicura, onde trattandosi di monumenti gelosi, non possiamo affidarli.

Le rimetto adunque un saggio dei caratteri del codice 316 in dove sono registrati i sinonimi di Cicerone in caratteri Romani; da essi rileverà che non sono singolari del secolo nono, ma dell'ottavo per uniformarsi quasi in tutto a quelli prodotti dal nostro diplomatico P. Mabillon p. 361 n. 2 dell'edizione di Parigi; sebbene l'abbia prima scritto del secolo IX, ma avendoli realizzati poi con comodo li ho trovati più antichi, almeno per le iniziali come sarebbe il C.

Troverà qui anche annessa la copia dei versi dell' *Hortensius* come ritrovasi nel Codice di cui avrei avuto anche il compiacimento di farne tirare i saggi dei caratteri, ma questi sono, così minuti che non si rilevano nella carta oleata. Potrà intanto Ella star sicuro che i caratteri non possono vantare più del secolo XIV. Ho riscontrato i frammenti di questo libro in S. Agostino, Lattanzio e in Cicerone dell' Oliveto, ma non ho trovato niente, se l'amor proprio non m' inganna.

I miei amici non mi hanno permesso ancora di poter leggere le di lei scoperte sopra gli interpreti di Virgilio, ma avendolo alla sfuggita, osservai che nella pag. XXI riporta Ella molti Codici Virgiliani

per indi rilevarne l'analisi. In tale proposito compiacciasi di gradire una mia scoverta fatta nel 2.° libro dell'Eneide frugando un Codice di questo Archivio, quale mi dispiace che sia acefalo sul principio e sul fine, ma pieno di note marginali e interlineari. In questo Codice dunque trovai l'anno scorso un verso di questo libro reintegrato dall'istesso carattere del codice, ed eccolo:

Disce omnes, *quam sint animis verbisque dolosi.*

e molti altri versi che si trovano interi, mentre nelle edizioni si trovano mozzi. Tutti i forestieri ai quali ho presentato questo codice, hanno voluto tirarsi una copia di questi versi. Facciami adunque il piacere di darmene il suo giudizio. Avrei anche piacere che Ella osservasse una copia dei commentari sopra Dante che consegnai ad un mio amico D. Antonio Cagiano, residente in Roma che fu anni sono alunno nell'Accademia Ecclesiastica. Questa è una copia esemplata anche da un Codice di questo archivio del secolo XIV.

Credo che le sarà stata presentata una copia dei sermoni di S. Agostino di nuovo conio, per essere stati rinvenuti nei Codici Cassinesi, e in appresso, *vita comite* se ne daranno degli altri.

Nella sua operetta del Filone ho trovato in fine che Ella ha dato in luce : *M. Tullii Ciceronis sex orationum partes, nimirum pro Scauro, pro Tullio, pro Flacco, in Clodium et Curionem* onde mi

faccia la compiacenza di indicarmi il costo per farne acquisto per la mia Biblioteca. Perdoni tanto ardire, che potrà compensare con altri tanti di lei comandi, che prego di non defraudarmi, mentre con piena stima mi dico per sempre

Devotiss. Obbligatiss. Servo vero
D. OTTAVIO DI FRAIA FRANGIPANE.

Amico Veneratissimo e Dilettissimo,

16 Milano, 27 maggio 1820.

Mi affretto a pregare il Signor Conte Alborghetti del favore di trasmetterle l'accluso opuscolo del Vescovo Münter. La lettera colla quale me lo accompagnò è tanto di vecchia data, che non potè contenere cenno alcuno intorno ai frammenti di Ulfila da me speditigli a Coppenaghen. Mi da però un vivo sentore del piacere che Münter ha provato per l'opera d'Eusebio, così egli scrivendomi: « Le rendo infinite grazie per il Cronico di Eusebio. Quanto nuovo ed immortale merito si è acquistato l'instancabile Maio! È un tesoro per la storia antica, e nessuno, in che parte di essa sia che travagli, potrà dispensarsi dal consultarlo. L'ho già fatto io in una piccola monografia della vita di S. Lucio I, papa, che fu il santo tutelare della mia cattedrale prima della riformazione, ed avrò spesso

occasione di ritornare a questa ricchissima sorgente di cronografia. »

Se ella mai avesse lettera od altro da mandare a quel brav'uomo, me lo faccia pur tenere, che non mi mancheranno occasioni per trasmettergli ogni cosa.

Mi vien detto che il clima di Roma non le sia troppo confacente. Desidero che non sia però vero per la di lei salute. Ma se ciò fosse, si ricordi che nel nostro clima Ella avea per solito una cera rugiadosa. Mi onori di qualche sua preziosa notizia e mi creda inalterabilmente

Suo Affezionatiss. Servo ed Amico
O. CATTANEO.

Illustriss. e Reverendiss. Monsignore,

17 Milano, a dì 20 giugno 1820.

Rispondo al gentilissimo suo biglietto che non so come poter servire V. S. circa i due quesiti che mi fa. La dettagliata descrizione del Codice del Concilio Calcedonese, cioè quante pagine sono, come comincia e come termina, non può ottenersi attualmente finchè non si riuniscano tutti gli ancora separati e dispersi fogli. Anzi non ho trovati ancora quelli che contenevano il Frontone, il Simmaco, il Comento di Cicerone. Soltanto rinvenni quelli di Ulfila; ma avendo osservato che questi

sono già distinti secondo le epistole di S. Paolo a cui spettano, e il disordinarli per riordinare il Concilio temo che non sia un brutto servigio che prestassi a V. S. che intende di farle pubblicare.

Inoltre vidi rimescolati alcuni fogli del libro dei Re con quelli del Concilio, nè oserei di perturbar l'ordine in cui sono, senza averne da lei prima qualche riscontro per non guastare le sue idee.

Per ora posso dirle soltanto coll'Olgiati che *in prima et ultima actione nonnulla desiderantur* del Concilio stesso, e coll'Olgiati che il Ritmo da questo pubblicato stava appunto in un foglio rimasto bianco in fine dell'azione prima.

Vengo all'altro quesito, ed anche su questa ricerca ho il dispiacere di non poterla servire, perchè non trovato verun *Breviarium Sarisburiense* quantunque il cercassi anche sotto il nome, che ha talvolta, di *Portitorium ad usum ecclesiarum* o *Sarisburgiense*. Mi stupisco che non si trovi in Roma, dove pur esser vi deve almeno nella Casanatense, giacchè vi sta notata la parte estiva segnata d. XIX 18 nel tomo I.° del catalogo p. 826 art. *Breviarium*.

Bramo di essere più fortunato in altri suoi comandi, poichè sono

Suo Umiliss. e Devotiss. Servitore
PIETRO MAZZUCCHELLI.

Carissimo Monsignore ed Amico,

18 Milano, 28 giugno 1820.

Qui sono, e lavoro nell'Ambrosiana sul vostro palimpsesto *pro Scauro, Tullio* e *Flacco,* affine di notare il principio e fine di ogni frammento ed altresì per rivedere la lezione. Stupisco in vero, e mi congratulo con voi dell'accuratezza colla quale leggeste la svanita scrittura, e mi consolo che nella futura edizione dei miei frammenti torinesi conciliati coi vostri, io potrò confutare praticamente tal sinistra idea che certi dotti avevano sulla vostra sincerità nel rappresentare la candida lezione. Io sempre pigliai le vostre difese ripetendo che il vostro carattere mi guarantiva la vostra sincerità, ma ora per acquistata pratica del palimpsesto dir lo potrò. In pochissimi luoghi la mia lezione differisce dalla vostra massimamente in siti guasti; se non che una ne trovai, e di cui stupisco come abbiate preso sbaglio. Cotesti ritorneranno a vostra lode, e convertiranno certi increduli. Se mi sia possibile, intitolerò il libro ad Angelo Mai dottissimo ed amicissimo mio Monsignore.

A quest'ora avrete ricevuta la mia di Parma. Ma or vi soggiungo che avendo pregato i Dottori Ambrosiani, acciò mi lasciassero ripassare i loro Codici Latini, affine di riconoscere i Bobbiesi, facili a distinguersi e per le iscrizioni dall'Olgiati

premesse, e per l'altra epigrafe del Monastero scritta sulla prima pagina, essi mi risposero ciò non esser possibile in grazia delle 14 migliaia di Codici. Risposi che riducendosi la cosa ai soli latini membranacei, l'affare si riduceva a 2 o 3 mila; non li persuasi. Dissermi che avevano consegnato a voi (1) l'elenco di tutti i Codici Bobbiesi conservati nell'Ambrosiana, e che voi in partendo, loro non l'avevate rimesso. Sicchè se l'avete, vi prego di trasmettermelo; io non ne farò motto ai Dottori; ma ciò mi faciliterà l'indagine mia. Di tanto vi prego a rispondermi prontamente, cioè se non solo dei Vaticani, ma altresì degli Ambrosiani potete trasmettermi l'elenco.

Gradite i sentimenti del vostro

AMEDEO PEYRON.

19 Milano, 30 giugno.

Tanto io aveva scritto quando ricevo la cara vostra del 7 giugno. — Che dirvi? Non posso rispondervi sull'Orazione *pro Scauro*, giacchè or sono due mesi e mezzo ch'io manco da Torino, ed in Torino appena copiai materialmente le pergamene, nè pensai ad ordinarle, giacchè io desi-

(1) Il Mai di sua mano qui nota — *Ciò è falsissimo, ed essendomi lagnato col Prefetto Mazzucchelli, questi mi rispose di non aver mai fatta tale affermazione, nè poterla fare* — Vedi lettera 20, p. 45.

derava prima di possedere singoli i vostri ambrosiani frammenti separati. Di scoliaste nulla possiedo, se non se poche linee in margine delle Orazioni medesime. I miei frammenti che rientrino coi vostri son pochi, e le lezioni che io emendi però tali che possono procedere da qualche *t, e, i, l,* pigliate da voi in ricambio. Circa la lezione *coperdinastium* io non la possedo nei miei frammenti. La dissertazione mia non è stampata, nè si stamperà; appena vi accennai il numero delle pergamene che io possedeva per ogni orazione, pur troppo possedo dieci membrane *pro Caecina*, undici *pro Coelio*. Io proseguo a riscontrare il palimpsesto Ambrosiano, e sempre più mi congratulo con voi; il mio metodo appena mi da qualche avvantaggio; vel ripeto sono soddisfattissimo di poter convertire tant' increduli che vi tacciano d' infedeltà e d' arditezza nella lettura. Come sarò in Torino, vi darò ragguaglio di tutto, e la prima copia ch'uscirà dai torchi dei vostri frammenti combinati coi miei sarà vostra meritamente. Mi raccomando per l'elenco dei Codici Bobbiesi conservati nella Vaticana.

Vostro Affezionatiss.
PEYRON.

P.S. Mi rammento che nell' Orazione *in Clodium* havvi un sol frammento vostro che entra nel testo della mia orazione (giacchè io non possiedo che il testo) ed altresì mi ricorda che dove voi pru-

dentemente poneste alcuni punti, segno di disperata lettura, il mio testo è leggibilissimo. Non mai mi ricordo avervi trovato imprudentemente, e molto meno scioccamente falso.

Ultimo P.S. L'*habuisti quod dares* sta in un mio frammento a mezza pagina. Se quel Niebuhr vi noia, fatemene avvertito che io lo servirò.

Reverendissimo Monsignore,

20 Milano, a dì 21 agosto 1820.

Ho riordinato per servirla i fogli tutti indicatimi nella scattola per poter indicare precisamente come comincia e dove termina la parte del Concilio Calcedonese del codice rescritto. Vi ho unite le pagine trovate in altra scattola tra le cose d'Ulfila e segnatamente in un foglio da V. S. Ill. intitolato *ad Titum* e sei altre pagine spettanti pure al codice stesso che stavano presso il Portiere come Ella mi ha additato. E con tutto ciò il codice è acefalo e mutilo, cioè comincia dalla pag. 17 da lei segnata, onde vi mancano le prime 16 che nessuno sa dirmi dove siano. Il signor Prefetto mi assicura che nessuno dopo la di lei partenza toccò quei fogli. Così trovai mancanti le pag. 33 e seguenti fino alla 52 inclusive. Quindi io non posso indicarle dove realmente cominciasse la parte suddetta del Concilio.

— La pag. 17 comincia: *et præesse eum solenniter proprio monasterio do... eps Plateæ civ. prov. helladæ in omnibus declaratus bene pergens..* ciò spetta all'*Actio prima* (in azione e non in sessioni distinguonsi le parti o sedute di questo Concilio) col. 269 A dell'edizione parigina de' Concilii di Labbe t. IV. La pagina del Codice 32 termina: *ut secundum scas scribturas iudicetur quemadmodum iudicavit,* ciò corrisponde alla col. 277 let. D di detta edizione. La pag. 53 comincia: *et qui omnia palmo tenet non invenit locum in diversorio...* col. 290 B. pagina 113 *etenim rev. archieps senioris urbis romæ leo adversus eutyches infidelem et contrariam catholicæ religioni emergentem dubitationem visus est ad religiose mem. Flavianum misisse epistulam. Finit Prima Cognitio Calcidonensis sci Concilii, — Inc. secunda - Deo gratias -* Ed. Labbe col. 324 malamente segnata 310 E.

Pag. 114 viene il Ritmo pubblicato dall'Oltrocchi che comincia: *Sublimes ortus.* — La pag. 115 non fu rescritta e alla pag. 116 seguita il Ritmo stesso: *Nanque ovantes...*

Pag. 117 in margine superiore: *Actio secunda* poi la prima linea in rosso così: *Consulatu domini nostri Marciani...* ciò risponde alla colonna 325 A del Labbe.

Pag. 155. *Magf. et ggl iudices et amplissimus senatus.... quæ interlocuta sunt effectui mancipentur. Expl. Cognitio secunda Chalcedonensis*

Concilii... Inc. Actio tertia — ciò risponde presso il Labbe alla col. 372 B.

Alla pag. 157 del Codice nel margine superiore sta scritto *Actio,* e *tertia* alla pag. 158. In principio di detta pag. 157 comincia l'*Αχione* in carattere rosso: *Consulatu piissimi et christianissimi imperatoris* — che corrisponde presso il Labbe alla col. 372 lettera C.

La pag. 251 comincia.... *tione huic voluntati sociavimus* come presso il Labbe col. 464 C, quindi comincia con tre linee rosse così: *Consulatu domini nostri Marchiani pp. augusti et qui fuerit nuntiatus sub die sexta decima Kl. novemb...* — Ciò sta presso Labbe alla col. 466 C.

Alla pag. 240 leggesi: *mag̅f. et g̅gl iudices et amplissimus senatus... a sc̅a synodo forma dabitur* — Ed. Labbe col. 593. *Expl. Actio quarta, Inc. Actio quinta.* Indi una linea rossa: *Consulatu domini nostri Marchiani pissimi* (sic). — Ciò risponde al Labbe colonna 553.

Alla pag. 305 del Codice termina l'azione quinta così: *quæ a sanctis patribus statuta sunt et omnibus placuerunt manifesta fient divo vertici. Expl. actio quinta. Inc. actio sexta.*

Pag. 306. *Consulatu domini nostri Marchiani pp. augusti* — Veda Labbe col. 568 E.

Pag. 342 Codice: *Nullus vestrum antequam perfecti termini ex omnibus proferantur a sc̅o concilio discedat. Expl. Actio sexta. Inc. actio septima.*

Consulatu domini nostri Marciani pp. augusti. — Labbe col. 611 C.

Pag. 345. *Insuper et a multa quæ in eis huius rei causa noscitur contineri. Expl. actio septima. Inc. actio octava. Consulatu domini nostri Marchiani pp. augusti.* — Lalbe col. 617 B.

Pag. 352. *ggl... iudices... cuncta sca synodus tempus est om.... servare concordia legi legimus legi. Expl. actio octava. Inc. actio nona.* — Labbe col. 624 E.

Pag. 353. *Consulatu domini nostri Marciani pp. augusti* — Labbe col. 625 A.

Pag. 359... *efficiat manifesta. Expl. actio nona. Inc. actio decima. Sinodi Calchedonensis* (sic) *similiter septim. Kalendar.* — Labbe col. 632 E 633 A.

Pag. 400. *Magnificentissimi et ggl iudices..... quæ iudicata sunt a sco et venerando concilio de ibam rev. epm. propriam fortitudinem retinebunt. Expl. actio decima. Inc. actio undecima. Consulatu domini nostri Marciani pp. augusti.* Labbe colonna 684 A.

Pag. 416. *ggl. iudices - perspicimus quia deliberatione opus habet scum concilium de ordinatione ephesie episcopatus ecclesiæ, unde si videtur cras hoc perfectius disponatur, Expl. actio undecima. Inc. duodecima.*

Pag. 417. *Similiter tertui* (sic) *Kald. novembr.* — Labbe col. 771 A.

Pag. 421. *ggl. iudices d. d. quid bassiano rev.*

epo ex rebus competentibus ei direptum sive ab Stephano rev. Ep. seu ab aliis quibuscunque personis hoc ei post iudiciales probationes fuerunt, restituitur. Expl. Actio duodecima. Inc. actio tertiadecima — Labbe col. 705 A.

Pag. 422. *Consulatu domini nostri Marciani pp. augusti* — Labbe ivi B.

Pag. 452 l'ultima che rinvenni nel Codice, termina: *pompeianus eps emesse de his que regulariter ecclesiastice definita sunt a scissimis et Deo amantissimis metro..* — Ciò risponde presso il Labbe alla col. 744 B.

Ella nella prefazione di Ulfila dice essere dieci pagine Ulfilane tratte dal Codice del Concilio. Io non ne notai che otto. La pagina 77 ho veduto che corrisponde al saggio V. Essa comincia:... *nis trinitatis et tantummodo subsistentiis, devisionem habentes gloria ergo unigeniti aliquando ad patrem refertur, est enim inquid* (sic) *pater qui me glorificat aliquando vero* etc. Di queste parole Ella pubblicò parte nel saggio. Esse corrispondono presso Labbe alla col. 298 lit. C.

Ella mi chiedeva nell'altro suo biglietto, perchè vi sia inserito nel Codice del Concilio il Ritmo. A me sembra che tal Ritmo siavisi inscritto posteriormente per essersi trovate quelle pagine sovrindicate, vuote. Veda l'Oltrocchi pag. 535 il quale adduce una tal ragione che a me sembra essere l'unica e vera. *In utroque*, ei dice, *horum Codicum*

(sign. E, 147. Part. sup. et C, 105 parte inf.) *quum vacua extaret pagina, scilicet in 1.° post Chalcedonensis Concilii Actionem primam, in altero post Egesippi, historiæ librum III, in hisce vacuis paginis Rhythmi auctor, vel scriptor lucubrationem suam Rhythmicam opportune inserendam duxit.*

Se Ella m' indicherà dove possono essere gli altri fogli di questo Codice che era segnato E 147 e non G 147 come forse per errore ha notato nella prefazione all' Ulfila, io gliene fornirò quelli ulteriori schiarimenti che potrà desiderare.

M'affrettai di risponderle non ostante che io sia occupatissimo per i soliti esami dei petenti di essere ammessi al Collegio Borromeo, acciò sia in tempo di riscrivermi avanti la mia partenza dalla città che sarà il giorno 7 del seguente settembre. Se mai fuvvi tempo in cui avessi bisogno d'un poco di riposo e quiete certamente lo è in quest'anno, in cui benchè stessi sempre fuori di letto nell' inverno fui molto travagliato da mali di petto e nella state dai mali di capo cagionati anche da qualche afflizione per malattie altrui e per la morte di un mio nipote, che, per le sue buone qualità, era da me molto amato.

Circa l'abate Peyron Ella dee sapere che volea vedere i Codici Bobbiesi e gli si disse che non vi era un catalogo particolare fuori di quello che tessè il Muratori nelle *Antiquitates Medii Aevi.* Egli voleva frugare da sè negli scaffali dicendo che gli

avrebbe riconosciuti ben egli, cosa che non gli venne accordata. Andò sulle prime come in collera, fece degli impegni che dispiacquero a noi. In fine avendogli io detto che se egli aveva, come dicea, il Catalogo Bobbiese tessuto nel 1462, ad uno per uno gli avremmo mostrato i Codici che avrebbe desiderato di vedere. Così adunque se lo fece mandare detto Catalogo da Torino e consultò vari Codici Bobbiesi, quelli cioè che trovò presso noi, ma non tutti, poichè non consultò quelli del Concilio Calcedonese avendoglisi detto che era disfatto e disperso in vari luoghi. Finalmente la settimana scorsa ci abbandonò. Le ha scritto che gli si disse esser presso di Lei un catalogo dei nostri Codici Bobbiesi; fu questo un equivoco certamente. Io non credo che veruno possa aver detto a Peyron che esistesse presso di noi verun catalogo di Codici Bobbiesi.

Circa il mio Corippo tal quale è riuscito, spero che una copia sarà già nelle sue mani. Io già da gran tempo bramava di mandargliene una copia in dono, e me ne credea in dovere, perchè si era Ella degnata di vederlo avanti la pubblicazione con suggerirmi qualche emendazione ancora; ma non sapeva in che modo adempire tal mio debito. Fortunatamente capitò qui il signor Salvi che aveva una cassa di libri da spedire a V. S. Reverendissima, ed io lo incaricai di aggiungere una copia del suddetto libro a cui per la fretta non feci altro che iscrivervi un indirizzo a Lei.

Il signor Prefetto e il signor Bentivoglio aggradirono i di Lei complimenti e meco glieli ricambiano, mentre ho l'onore di protestarmi

Umilissimo e Devotissimo Servo
PIETRO MAZZUCCHELLI.

PS. Il Caviglioli mi prega pure di riverire per parte sua V. S.

Reverendissimo Monsignore,

21 Milano a dì 18 novembre 1820.

La stimatissima sua delli 16 settembre mi fu consegnata soltanto li 16 del corrente, mentre io dalli 7 settembre alli 13 di questo non potei vedere la Biblioteca. La cagione di sì lunga mia assenza si fu perchè anch' io fui incomodato in queste vacanze da febbri intermittenti a base infiammatoria con copiosa emorragia dal naso, e quindi dovetti restare in campagna fino alla fine di ottobre. Tosto giunto a Milano mi fu pur duopo di non sortir di casa per più giorni per la convalescenza. Tosto che fui avvisato dal portiere che eravi una di Lei lettera per me presso il signor Prefetto ne cercai conto e mi diedi premura di servire V. S. Reverendissima, riunendo tutti i fogli del Concilio Calcedonese che erano in una scattola con altri trovati

in una scattola dei fogli Ulfilani, e finalmente nel mezzo dei fogli sciolti di Plauto rinvenni altri fogli spettanti al Concilio suddetto. Così ora trovo compito il Codice del Concilio giusta i numeri appostici da Lei dal 1 al 452: ora la prima pagina comincia appunto così: « frui iustum est Theo-
» dorus epi Damascene civitatis (dixit) per nuper
» porrectos libellos a ven. pbo et archimandrita
» eutyche pervidimus, qm expositionibus scorum
» patrum qui in nicæa, et inde in synodo quæ hac
» clara urbe epheso postea congregata est, consentit,
» et propter hoc consona magis, et ego patribus
» decernens iustum arbitror et sacerdotium eum
» habere presbyterio et monastyrii principatum.
» Julianus eps .....» Ciò spetta all'*Actio prima*, presso Labbe nell'edizione parigina sta nel t. IV, col. 260 dove si legge il recitato passo così: « Theo-
» dorus, Episcopus Damascenæ civitatis dixit. Per
» nuper porrectos libellos a viro reverendissimo
» presbytero et archimandrita Eutyche pervidimus
» quoniam expositionibus sanctorum Patrum qui
» in Nicæna Synodo et Synodo quæ in hac clara
» urbe Ephesi postea congregata est, consentit, et
» propter hoc consona etiam et æqua cunctis Pa-
» tribus decernens, iustum arbitror eum et sacer-
» dotium habere presbyterii et monasterii princi-
» patum. Julianus Eps Jobiæ.....» L'ultima pagina del Codice fu già indicata da me nell'altra mia esser la segnata da lei 452, e termina come

pure già scrissi: « Pompeianus eps emesse de his (1) » quæ regulariter ecclesiastice definita sunt a scis- » simis et Deo amatissimis metro.... » Ciò spetta all'*Actio XIV* e sta in detta collezione de' Concilii alla colonna 744 B, colla sola varietà di *Dei* in luogo di *Deo* che leggesi chiaramente, benchè così abbreviato *di* nel nostro Codice. In tal guisa del Concilio Calcedonese trovasi tutto quanto è di mezzo tra gli indicati luoghi dalla pagina 1 fino all'ultima del Codice, dopo che si sono, come accennai, ora rinvenuti i fogli intermedii delle pagine 33 alle 52 inclusive. Al compimento del Concilio stesso vi resterebbe quindi parte dell'*Actio I.ª* e parte della XIV colle seguenti Azioni XV, XVI. Quanto ho fin qui esposto credo che sia tutto quello che V. S. desidera di sapere secondo mi scrisse anche nella lettera delli 10 agosto che ad ogni buon conto ho riveduto altresì di presente, quindi non mi occorre che augurarle un buon esito dei suoi gloriosi travagli, e una stabile salute troppo necessaria a sostenerli, e nello stesso tempo vengo colla maggiore stima a riprotestarle la mia debole servitù mentre sono inalterabilmente di V. S. Illustrissima e Reverendissima

Umilissimo e Devotissimo Servo
PIETRO MAZZUCCHELLI.

---

(1) Il Mai notando le parole *his quæ regulariter ecclesiastice definita* di sua mano scrive nel margine inferiore: *È incisa questa riga nel mio Simmaco, cui è sottoposta.*

(Il Mai qui in fine nota di sua mano)

Il Codice Romano finisce — *invictissimis principibus porrectæ sunt* — Edizione parigina col. 248, vol. 7. Dunque mancano tre fogli ossia dodici colonne, cominciando il Milanese nella col. 260.

(Il medesimo poi nella pagina seguente scrive)

Chiedere 1.° se il codice bobbiese ha in fronte numerazione antica e se fosse 136 e 137? 2.° Quante righe abbia ogni pagina del Concilio. 3.° Chiedere i fogli pari del trattato ariano.

Illustriss. e Reverendiss. Monsignore,

22 Milano, a dì 21 luglio 1821.

Se tardi rispondo alla pregiatissima sua delli 16 giugno, ne accagioni una terzanella che mi obbligò per alcune settimane a rimanermi in casa. Quando potei ritornare finalmente alla biblioteca procurai di adempire i di lei comandi. — Ma con tutta la maggior diligenza usatavi, parmi, che assai poco siami riuscito per renderla pienamente servita. Ecco in breve il risultato dell'esame da V. S. impostomi. — Alla pag. 55 capovolta Ella mi indicava che avrei trovato la segnatura: $\overline{q}$ III, ed io invece trovai notato alla pag. 56 pur capovolta $\underline{q}$ III, in testa alle quale scorsi il titolo: *epistul ad* $\overline{M}$ e nella

cui prima linea della colonna prima leggesi: MINUS LABORO. Alla pag. 92 nel cui margine superiore sta il titolo: EPISTVLÆ, in calce scorsi esservi *q* II. Alla pag. 160 del Concilio e LVI delle cose di Cicerone nel cui margine superiore lessi: PLANCIO in calce alla colonna interna vidi chiaramente questo numero di scrittura antica, cioè dell'amanuense del primitivo codice ciceroniano: LXVIIII, ma non vi è l'abbreviatura *q* del quinternetto, onde non saprei se lo indicasse o se fosse un semplice richiamo. Ella deve osservare che le ultime parole della pagina 159 sono: AQVÆ POTIUS IN CAMPA, e le prime della pag. sud. 160 seguono: NIAM VENISSENT INTERROGATIONES.

Alla pag. 253 vidi anch'io la segnatura del registro: *q* XXXVIII. Alla pag. 273 ove Ella vide: *q* XXXV, a me è parso esservi: *q* XXXVI, ma non sono troppo sicuro. La prima voce della pagina stessa è: ORATOR. Alla pag. 333 dove Ella nota: *q* XXXII, parvemi di vedere: *q* XXXVI, ma anche qui non sono troppo sicuro. Alla pag. 335 Ella osservò esservi: *q* XXXX, ed io, se non sbaglio, scorgo soltanto: *q* XXX. Finalmente alla pag. 349 andiamo d'accordo perchè trovai chiaro: *q*. XXVII.

Vede V. S. ch'io non potei aggiungere che una o due segnature alle già da lei rimarcate. Ma credami che ho osservato tutte ad una ad una le pagine da tutti i lati per poterla pur servire, come era mio desiderio. Se mai fossemi sfuggito qualcuna

di dette segnature sarebbe da attribuirsi a difetto della vista, anzichè a mancamento di diligenza.

Vengo finalmente a soddisfare alla domanda se alcun altro ha esaminato o descritto quel Codice rescritto, e rispondere posso di no; perchè sta sotto chiave custodita dal Prefetto. Esso però a qualcheduno fu mostrato per pochi momenti e il solo Peyron potè esaminare parte dei fogli spettante allo scoliaste di Cicerone dietro impegni fatti che indussero il Prefetto a non poterglielo negare. Ultimamente un Inglese voleva il permesso di studiare lo stesso codice, ed esibiva anche di munirsi di una raccomandazione del Console di sua nazione; ma il Prefetto stette immobile nel rifiuto e soltanto gli permise di vedere per un istante quei fogli del Concilio Calcedonese in sua presenza.

Sono col maggiore rispetto ed attaccamento e insieme confuso di non aver potuto avere la sorte di pienamente soddisfare all' ingiuntomi incarico; ma forse altra volta spero di essere in ciò più fortunato, se sarò in positura di mostrarle che sono sempre

Di S. S. Illustrissima

Umilissimo e Devotissimo Servo
PIETRO MAZZUCCHELLI.

Illustriss. e Reverendiss. Monsignore,

23 Milano, a dì 12 dicembre 1822.

In riscontro al suo pregiatissimo foglio debbo dirle in primo luogo che le pagine del Concilio Calcedonese per la maggior parte sono compiute di linee 30, ma alcune non ne hanno che 29 o 28; anzi una trovai contarne soltanto 25. Ma le ultime due erano in grandissimo carattere, dicendo l'una: *Expl. actio duedecima* e l'altra: *Inc actio tertia decima.*

Al secondo quesito rispondo che il suddetto Codice non ha veruna segnatura fuorchè quella appostavi nella nostra biblioteca: *E* 142. — La prima pagina dove V. S. appose queste note: $\frac{XXX}{I}$ non contiene il principio del Concilio, nè il contenea quando il Codice fu trasportato da Bobbio; perchè l'Olgiati primo bibliotecario vi fece l'avvertenza che: *in prima et ultima actione nonnulla desiderantur.*

Le pagine 17 e 18 sono in un mezzo foglio corrispondenti alle pag. 31 e 32; così 19 e 20 sono unite a 29 e 30, e le pagine 23 e 24 alle pagine 25 e 26. — Il mezzo foglio delle pagine 115 e 116 è isolato, nè può più risapersi a qual altro mezzo foglio fosse corrispondente ora che il libro è sciolto.

Io non so ridirle se *imperatorum* o *imperatoriam* leggasi nella pagina 412. — Anzi sembrami che

nè l'una nè l'altra voce vi sia; perchè dopo avervi speso molto tempo sopra a considerarla, mi parve di potersi leggere invece *imperatore*, a cui segue qualche paio di lettere e indi viene il *fuisse* con cui termina la prima linea eccole il fac-simile:

(*qui è il fac-simile*).

Sono sempre colla maggiore stima ai comandi di V. S.

Umilissimo e Devotissimo Servitore
PIETRO MAZZUCCHELLI.

Veneratiss. Monsignore mio Padrone,

24 S. Marino, li 31 .... del 1824.

Nello stesso giorno in cui per certa mia bisogna discendeva da questo monte in Romagna per la strada più agiata di Rimini, per l'altra trasversale mi si recava il desiderato di lei libro accompagnato dalla gentilissima sua dei 16 cadente, onde giunto a Savignano null' altro riseppi se non che avrei trovato a S. Marino un pacco che aspettava il mio ritorno. Non è questo avvenuto se non jeri l'altro, ed io debbo narrarle queste minuzie, onde dalla mia tardanza non avesse ad arguirne che non si fosse da me fatto il giusto conto di un dono che per ogni titolo mi è stato carissimo, o consideri essermi egli un argomento della preziosa di lei benevolenza, o riguardi le molte e pellegrine no-

tizie che vi ho trovate per entro. Quindi le ne presento amplissime azioni di grazie, quali si convengono alla bontà sua, e all'importanza di un libro di cui mi è così utile la lettura. Intanto dovendone fare l'estratto commessomi per il Giornale Arcadico, mi permetta che prima le sottoponga alcuni dubbi venutimi nell'animo, pregandola a volermi assicurare se la lezione di poche parole che verrò notando sia nel codice così indubitata da non lasciar luogo ad alcuna controversia.

Cade la prima dubiezza sul novo consolato di Pertinace e di Eliano (1) il quale dicendosi avvenuto sotto l'impero di M. Aurelio sarà indubitatamente il primo suffetto dell'Imp. Pertinace, intorno cui vi è un poco di dissenso fra i fastografi. Il Panvinio sostenuto dall'Heinesio *Synt. Inscr. p. 414.* fondatosi sopra un passo mutilo di Capitolino l'avea stabilito all'anno Varroniano 932, ma il Reimaro nella nota 75 al lib. LXXI di Dione ha ottimamente mostrato che quel passo risguarda il secondo ordinario consolato sostenuto in compagnia di Commodo dal medesimo Imp. nel 945, onde non ha punto che fare col caso presente. Vedo che ella ha dubitativamente pensato all'anno 916, e suppongo che le ne abbia dato argomento il collega Eliano, il quale con molta verosomiglianza poteva

(1) Lo stesso Mai avendo osservato il Codice qui nota: = *Pertinace et Aeliano Conss.* = *chiarissimo.*

reputarsi quel medesimo che si trova console ordinario di quel tempo secondo la più recente opinione. Per altro quel console chiamossi veramente Leliano e non Eliano; e il Muratori ha avuto torto a disturbare la lezione degli antichi fasti e del marmo spagnuolo da lui pubblicato essendo, che ella è invittamente confermata dall'insigne tavola Gruteriana pag. 126, col. 2, con cui concordano due altre iscrizioni di minor conto. Nè può ora più dubitarsi, che egli sia M. Ponzio Leliano Larcio Sabino di cui Ella ci ha dato una bella notizia nel Frontone p. 183 che dalla lapide del Grutero 357. 2 sappiamo essere stato veramente console, e che lo fu anzi certamente intorno questi tempi, non potendolo essere ancora quando sotto Antonino Pio amministrava la provincia pretoria della Tracia, come ci attesta una medaglia di Filippopoli pubblicata dal Mionnet T. I. p. 416, n. 342. D'altronde parmi che questa nuova memoria del consolato di Pertinace ci obblighi necessariamente a differirlo dopo il 922 in cui morì L. Vero, imperocchè s'egli fosse stato vivo a quel tempo sarebbesi detto come le tante altre volte: *Divi Fratres rescripserunt;* non *Divus Marcus rescripsit.* Quindi credo dover persistere nell'opinione che avea già espressa nelle mie schede, e penso che debba prestarsi intera fede a Dione l. 71, c. 21, ed a Capitolino che collegano il consolato di Pertinace colla ribellione di Avidio Cassio nella Siria e col viaggio di Commodo nella

Germania: tutte cose successe nel 928 in cui aprirono l'anno Pisone e Giuliano. E veramente se *Marcus Imperator prætorium eum fecit ac primæ legioni regendæ imposuit, statimque Rhætias et Noricum ab hostibus vindicavit* al dire di Capitolino, il che secondo Dione avvenne nel 925, non poteva egli senza una straordinaria dispensa essere console prima del 928 e prescindere dall'intervallo di due anni, che le leggi e le costumanze richiedevano fra la pretura ed il consolato.

Intanto ciò che fa più maravigliare si è il nuovo collega che ora gli viene attribuito in luogo di Didio Giuliano, quando già Capitolino ci avea detto nella sua vita: *Julianus ei in cousulatu collega fuerat, et in proconsulatu successerat;* il che pure avea confermato Sparziano nella vita del secondo: *Fuit consul cum Pertinace et in proconsulatu Africæ eidem successit.* Per lo che vi sarebbe mai pericolo che nel codice in vece di *Aeliano* si avesse a leggere *Juliano?* La differenza è così piccola che non farebbe stupore, se il carattere forse svanito avesse potuto illudere un occhio, ancorchè così dotto ed esercitato come il suo. Che se poi la lezione sarà indubitata, allora o bisognerà accusare la negligenza del copista, o ricorrere al disperato partito di credere che in luogo di Giuliano fosse surrogato Eliano, mentre durava ancora il nundino di Pertinace, nel qual caso vi sarà luogo a sospettare che il Giuliano console ordinario di

quell'anno non sia già Salvio Giuliano figlio del compositore dell'editto perpetuo, come si è tenuto finora senza alcun positivo fondamento, ma il figlio di sua sorella l' Imp. Didio Giuliano.

L'altro dubio che mi nasce verte sul nome di Apronio Saturnino memorato alla pag. 44. La gente Apronia è certamente assai conosciuta, ma non ho alcun esempio che abbia portato quel cognome. Al contrario è celebre negli scritti di Tacito e nelle Tavole Arvali Apronio Saturnino Console e Legato della Mesia ai tempi di Vitellio, di cui questi potrebbe essere un discendente. Sarebbe dunque da verificarsi l'esistenza di quel R (1) la cui mancanza non sarebbe già un errore, come non lo era la soppressione della lettera E aggiunta posteriormente a Platorio Nepote della pag. 54 che è senza meno l' A. Platorio Nepote Calpurniano curatore delle ripe del Tevere, come ci mostra l' iscrizione meno imperfettamente degli altri riferita dal Gudio pagina 84-5 e nel Tom. XI p. 425 degli opuscoli del Calogerà, di cui un' esattissima copia di mano del Torrigio che l'avea veduta, io trovai nel codice 1239, p. 171 della Biblioteca Barberini. La carica che egli occupava nel primo anno dell' impero di M. Aurelio prova che poco prima era stato Con-

(1) Il Mai di sua mano in margine scrive A/PNIO quasi ad indicare nella sigla di PRO l' esistenza del R che si chiedeva verificare sull' originale.

sole, e quindi va bene che fosse Pretore sotto Antonino Pio, come dal rescritto di quel principe sembra ricavarsi. Egli era figlio dell'altro A. Platorio Nepote l'amico di Adriano mentovato più volte da Sparziano nella vita di quest' Imperatore, di cui parla una magnifica base trovata nel 1815 in Aquileia e poscia trasportata a Vienna, ove ho fatto riscontrarne la copia che m'avea favorito l'ab. Polidori a lei ben cognito, onde sono pienamente assicurato che ivi pure si legge PLATORIO.

Finalmente la terza ispezione di cui sono a pregarla spetta alla pag. 58 in cui si scrive: *qui in centuria censorum velatorum sunt,* ove è certo doversi leggere: *accensorum*, talchè se vi si trova altrimenti converrà concludere che l'A di *centuria* siasi mangiato il secondo A con cui incomincia la parola susseguente; cosa che ella ben sa quanto frequentemente siasi praticata negli antichi codici. Da questo bel passo intanto sarà confermato ciò che pel primo aveva veduto il Fabretti: *Inscr. Dom. p. 433,* cioè che gli *accensi velati* formavano collegio, benchè poco più lume se ne sia avuto per conoscere le oscurissime loro incombenze.

Non saprei dirle quanto dolorosa mi sia stata la morte dell'ottimo Tambroni mio intimo amico da più di venti anni e la cui perdita specialmente pel tatto sopraffino che egli aveva nelle belle arti sarà difficile a riparare. Tra mezzo la mia doglia io però debbo ringraziarla del gentile pensiero che

aveva avuto di venirmi preparando a questo luttuoso annunzio.

Ella mi stimola a dare una scorsa a codesta Dominante; e veramente ne avrei di bisogno per terminare la collezione delle iscrizioni Cristiane del Marini che dovetti interrompere, e per vedere le nuove lapidi, che mi si dicono esposte nel nuovo braccio del Museo Vaticano, senza di che non posso dare l'ultima mano alla mia raccolta dei monumenti consolari. Ma la naturale mia pigrizia fomentata dalla profonda quiete, di cui godo in questo luogo, mi fa sempre temporeggiare senza venire ad una efficace risoluzione. Se dunque altro inciampo non mi accade, converrà vedere di fare uno sforzo nella prossima primavera per venire a passare a Roma l'Aprile e il Maggio. Intanto finchè non posso in persona confermarle l'antica mia stima ed amicizia, mi permetta di farlo in iscritto col segnarmi devotamente

Suo Obbedientiss. Servo Affezionatissimo
BARTOLOMEO BORGHESI

All'Illustriss. e Reverendiss. Sig. Padrone Col.mo
Monsignor Angelo Mai
Prefetto della Biblioteca Vaticana

Roma

Signor Prefetto Stimatiss.

25 Da Malta, 25 febraro 1824.

Nell' occasione della venuta costà del signor Marcellini, il quale è possessore di varii papiri MS. Egizii antichissimi e di una bellissima conservazione, e sapendo io dalla lettura della sua ritrovata in gran parte Rep. di Cicerone che in breve darà un' opera alla luce su tali MS. Egizii, non ho voluto mancare d' inviarglielo insieme con questo foglio, che io per varie ragioni mi piglio la letteraria libertà di scriverle. Primieramente affinchè Ella vedesse codesti Papiri Egizii ed altre Egizie lapidi curiosissime di che il sudetto è possessore. In secondo luogo affinchè Ella vedesse due calchi esattissimi di due altre lapidi venute da Cirene, di che io invio colla medesima occasione due calchi al signor Alessandro Visconti, per non moltiplicar copie io prego lei di vederle e prego anche il detto signor Visconti di communicargliele, affinchè Ella come Orientalista ci spieghi o per meglio dire, dia alla republica letteraria un'esatta spiegazione delle contenute sigle Fenicie e delle Greche antichissime.

Ella deve essere anche informata per sua regola che queste due lapidi Cirenaiche furono rinvenute da un Italo viaggiatore, mio amico, in una specie di tempietto diruto fra le maestosissime rovine di Cirene, e che altre volte pareva coperto a tre domi

o cupole, e che nel suo frontispizio non ancor rovinato evvi scritto: ΑΓΑΠΗΟΝ (sic). Certo che a mio parere la bilingue deve essere di gran pregio non solo per la certa data che porta incisa, ma ancora più assai per le scoperte cinque vocali fenicie nel nome di *Jeova* poste sul carro tirato da serpi e per la separazione delle fenicie parole da tre punti, onde riesca certissima la spiegazione. Io sebbene ne abbia già fatta per me medesimo una traduzione, pure non ardisco pubblicarla prima di vedere quella che daranno uomini sommi in questo genere. Certo si è che noi avendo perduto il famoso Akerbald, pure non possiam dire di esserne privi di uomini equivalenti nella di lei persona ed in altri pochi.

Un' altra cagione anco mi muove a scriverle con libertà questo foglio ed è: Che in leggendo con mio estremo piacere la ritrovata republica di Cicerone trovo nella pag. 311 il nome di *Er* che nella nota (3) è creduto Zoroastro. Io trovo in tale proposito in Celio Rodigino, come in tal particolare vengono citati S. Girolamo e Pammachio ed il sentimento di Origene sulla Risurrezione — Vedasi *Cœl. Rhod. lib. XVII, cap. 20* — ove si vuole che i sepolcri fur detti da' Greci ηρια, e che *Spartirion* significhi *sepolcro di chi ritorna a vivere.* Poco prima si cita anco ivi lo stesso Cicerone *De Legibus* ed Orazio Flacco. Da ciò io m' induco a congetturare che forse la voce *Herma* significhi *sasso erto* o *diritto* donde forse proviene la nostra voce itala

ergere, ed *erigere* latina, e da qui forse ancora Cicerone imprende giocosamente a dire e contare la storia di *Er Panfilo.* Il sovracitato Rodigino nel loco citato dice ancora che alcuni vogliono essere gli *Eroi sepolcri giacenti* e non *eretti,* forse perchè in seguito dovevano ergersi. Tutto ciò mi è sembrato a proposito ed analogo alla resurrezione del soldato Ciceroniano ritornato in vita, in grazia di cui apparterrà forse pure all'idea di Cicerone quell' *Erilo* ossia *Herilo* re di Preneste e figlio della ninfa Feronia che avea dato a costui tre anime; e perciò Evandro fu costretto ad ucciderlo tre volte per torgli la vita, essendo rinato per ben tre volte e sempre armato. Ciò combina col *miles officio* di Cicerone. Di più Zenone presso Laerzio chiama *Eroi* le anime de' sapienti sciolti dai loro corpi e lo stesso dice Filone *De Mundo.* Giunone fu detta *Heria* dai Greci, e forse da ciò Mercurio si disse *Hermes Trismegistus?* noi sappiamo che il nostro H è la *Eta* dei Greci, onde piacque a Cicerone scrivere piuttosto *Er* che *Her.*

Inoltre mi cade un altro sospetto che questo Ermete Trismegisto ossia *Tot* sia lo stesso che *lo Ercole Libico,* il quale inalzò nella Libia tre colonne ripiene di geroglifici, come distesamente racconta Palefato — *De fabul. narration.* lib. I, *de Phorcynii filiabus.* — Il Dottor Della Cella medico Genovese in un suo viaggio a Cirene, stampato a Genova nel 1822, dice di aver veduto egli stesso

queste tre colonne coperte totalmente di geroglifici; ma così corrose dal tempo che non sono più quasi leggibili. Da questa idea si passa all'altra per ritornare per altro ben tosto alla prima sul nostro *Er*. Ed è che le colonne di Ercole non fossero nello stretto Gaditano, ma bensì nel fondo del seno Libico oggi detto golfo della Sidra, ove realmente le navi non possono *ire più oltre* e dove precisamente il detto Dottor Della Cella vide situate a eguali distanze coteste tre colonne. La Libia è certamente la patria primitiva delle cose mitiche, ed io sono fortemente inclinato a credere che la sommersa famosa Atlantide di Platone abbia appartenuto alla Libia e non già alle isole Canarie fuor dello stretto Gaditano; e perchè come abbiamo visto le Colonne di Ercole sono in Libia, e perchè il monte Atlante sta pure in Libia, come altresì il vero Oceano degli antichi, e gli Orti Esperidi sono in Libia. Di più l'istesse Sirti del golfo sudetto fan fede chiarissima della sommersa Atlantide Platonica. Oltre di ciò penso ancora che queste tre colonne dessero ad Ercole il nome di *Taut* il che in Fenicio ed in Punico significa *colonna* o *lunghezza* e *trismegisto* per la stessa ragione. Volentieri ancora mi persuaderei che *Minerva Tritonia* nata ivi presso al lago Tritone, che è vicinissimo a coteste tre colonne, fosse così detta dal cervello di Giove, perchè è la stessa scienza; e scienze certamente contenevano le scritture o geroglifici di dette colonne. Sospetto

ancora che desse fossero le stesse *aræ Philenorum* e tanto più sarei portato a crederlo quanto che *Ara* sia lo stesso che *Era* o *Eris,* cosa eretta a perpetua memoria; e noi sappiamo che le stesse antiche *aræ* erano pure colonne isolate e forse da qui venne la voce *arare* et *exarare* perchè in queste *are* erano sempre incise cose di singolari eventi e memorande imprese. Di più considerando che *Erittonio* figlio di Minerva e di Vulcano appartenga alla nostra etimologia di *Eris,* sempre più viene a confermarsi questo mio sospetto. Non so infine perchè Cicerone chiama *Pamphilus* il suo *Er*. Forse perchè le tre colonne sudette conteneano tutte le scienze, onde forse *Philenorum* in vece di *Pamphilorum?* Tutti questi miei dubii sebbene indigesti potrà Ella digerire e prendere qual di essi sarà più a proposito nella sua opera promessaci sugli *Analecta* di *Proclo* (p. 311, nota 3). Queste note a Proclo io leggerò volentieri a suo tempo, come altresì quell'altra sua su i Papiri Egizii promessaci (p. 232, nota 4).

Se dunque la Libia fu il vatso teatro della più antica e più recondita Mitologia, quali scoperte non si faranno allora quando avremo le notizie date alla luce dai recenti viaggiatori che han penetrato fino all'ancor vergine Tempio di Giove Ammone nei vasti arenosi piani di Libia, sede primitiva delle Egiziane mitologie e chiave e scioglimento de' geroglifici? Il Cav. Frediani Lucchese mi si dice essere il principale di codesti indefessi viaggiatori,

il quale spero a quest'ora deve aver dato alla luce il suo prezioso viaggio, come mi si vuol supporre ed anco assicurare.

Intanto se il mio non fosse ardire, la pregherei di volersi compiacere d'onorarmi del suo carteggio di tanto in atnto e quando le occasioni lo meriteranno e richiederanno, il che mi sarebbe di una vera soddisfazione e sublime letterario piacere, ma sopratutto di viva istruzione; e se mai nelle sue solite fruttifere ricerche letterarie nelle più ricche e famose Biblioteche d'Italia di antichi MSS. avesse trovato qualche cosa di nuovo sulla perduta figura della voluta Ionica di Vitruvio originale, su cui io ho tanto studiato, mi farà somma grazia di communicarmelo. E qui ripieno di quella vera e maschia stima che giustamente si deve ai letterati suoi pari cotanto benemeriti della Letteraria Republica mi do l'honore di dirmi per la prima volta

Stimatissimo Sig. Prefetto

Suo Devotiss. ed Affezionatiss. Servitore sincero
GIORGIO GROGNET
Architetto Ingegnere membro di varie Società d'Italia e di Francia.

Chiarissimo Sig. Angelo Mai
Prefetto della Biblioteca Vaticana
Roma.

P.S. La prego caldamente d'inviarmi la sua dotta spiegazione delle due lapidi Cirenaiche e di communicarla insieme coi miei più caldi saluti al signor Cavalier Tambroni.

Monsignore,

26 Bonna, li 30 aprile 1824.

Fra pochi giorni sarà un anno compito da che io ebbi l'onore di vedere l'ultima volta V. S. Illustrissima e Reverendissima, e non vorrei lasciarlo spirare senza richiamarmi alla sua ricordanza. Per questo io credo che avrebbe bisognato un motivo particolare, il quale però viene offerto dal signor Professor Schrader di Tubinga che a lei si raccomandi l'impresa di quella edizione critica dell'intiero *Corpus Iuris Iustinianei,* della quale l'insigne Giureconsulto ha concepito l'ardito pensiero.

Ella avrà ricevuto il prodromo, uscito l'anno passato: e si sarà presentato a lei un certo Meyer giovane che mi vanta il signor Schrader particolarmente per la sua modesta industria. Io ho detto di voce e ripetuto per iscritto a Schrader che sono persuaso che essendo informato di una impresa interessante per la filologia come per il Gius, Ella non mancherà di esercitare in favore di essa quel grato privilegio congiunto colla luminosa carica che occupa di accordar maggiori facilità e di far conoscere i tesori della Biblioteca in quel genere di cui forse non fosse ancora data notizia dal Assemanni.

Ipse quid agis? — Ecco la domanda che da molto tempo mi preme di far a V. S. Illustriss. e Reve-

rendissima: già sono persuaso che non si può domandar, *quæ circum volitas thyma?* giacchè i fiori che Ella coglie stanno protetti da spine che allontanano le volgari mani. Bunsen mi ha fatto conoscere che dopo la mia partenza Ella mi ha onorato di un esemplare distinto del Frontone: se non ho espresso i miei più particolari ringraziamenti, si deve attribuire al desiderio di aspettare che ci fosse qualche cosa da scriver, che potrebbe interessarla. Se il proposto viaggio a Parigi non fosse stato reso impossibile per accidenti domestici questo non potea mancare. Io le manderò se vi sarà un'occasione la seconda edizione dell'anecdota quando la prima non si è fatta con quella maturità che Ella ha messo a far la prima *de republica.* Contrario a quel che si potea aspettare, questo suo tesoro Ciceroniano viene in Germania riprodotto in edizioni infinite volendo ognuno mostrar la sua maestria: come si trovano i librai, questo è quello che non intendo. È stato per me un profondo dolore di trovare che nell'unica edizione fra queste tutte, di cui si potrà tener conto, vi regna una feroce acerbità contro Lei, di cui Ella difficilmente indovinerebbe la ragione. Questa edizione è l'opera del signor Heinrich, il quale si è creduto offeso da Lei per qualche cosa nella seconda edizione dei frammenti Ciceroniani. Arrivato qui, sono otto mesi, trovai stampato il testo e la metà delle annotazioni, poste dietro il testo; e Le assicuro che

fui fuori di me, nel osservare la rabbia ed il veleno: dietro le mie assai serie dimostrazioni la continuazione della stampa è stata sospesa, ma non si vuol permettere che i fogli stampati siano cangiati — Vediamo se si potrà ottenere — Quanto a me, ora mi sgraffia, ora mi carezza, ma la malignità non arriva a un tal segno che non si potesse sopportare senza veruno incommodo, anzi non mancano le cortesie — Quanto a Lei eccede ogni misura — Heinrich è un filologo sommo per il talento critico e per l'erudizione; le sue emendazioni sono ammirabili; ma è vanissimo. Un niente l'offende, ed è ipocondriaco sino alla pazzia — Un altro editore si è mostrato egualmente accanito contro me: questo poi viene dai partiti politici: i massoni ed i liberali essendo furiosi contro me. In Germania io trovo un grandissimo moto di stampare i libri filologici. Crederebbe che si ristampa ora l'Eustathio! come pure il Galeno. Di lavori distinti vedo poco. Il mio governo favorisce gli studi filologici in modo come nessun altro mai l'ha fatto, ed il numero dei filologi si accresce ogni anno: è da sperare che qualche aneddoto verrà fuori dalla biblioteca di Wolffenbuttel. Un libretto importantissimo del grammatico Erodiano è stato pubblicato da un codice di Copenhagen. Per altro da Lei solo l'Europa aspetta le cose grandi in quel genere. Quando pubblicherà Ella i frammenti storici greci? si aspettano con impazienza. Se Ella

crede che io possa servirla in qualche modo per sormontar le difficoltà di quella pubblicazione per la quale Ella dovrà combattere con grandi spese, mi comandi ed io farò tutti gli sforzi che potrò presso le accademie ed altri.

Mi conservi la sua amicizia e sia persuaso che sono per (sempre) colla maggiore stima e più distinta considerazione

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Ossequiosissimo Servitore
NIEBUHR.

In un poema inedito di un certo Enkardo, monaco di S. Gallo che scrisse nel XI secolo ho trovato un passo che al principio mi parve molto importante come prova che avesse conosciuto i libri di Frontone e Varrone dicendo in una enumerazione di classici latini = *Frontonis gravitas, Varronis acuta venustas* = ma dopo più matura riflessione, crederei piuttosto che ha solamente seguitato Sidonio.

Illustriss. e Reverendiss. Signore,

27 Berlino, alli 22 gennaio 1825.

La pregiatissima sua lettera colla quale mi ha fatto il favore d'istruirmi de' suoi lavori, ai quali di certo nessuno può interessarsi quanto io, mi pervenne negli stessi giorni colla nomina per il servizio attuale nel Consiglio di Stato, e dovendo

prepararmi per il viaggio non mi fu possibile di risponder prima della partenza: e giunto nella capitale trovai altri impedimenti meno ancora nel peso degli affari che in quelli infiniti ossequi e doveri della vita sociale della Corte. A Bonna poi poteva scriver a Ella senza sapere qual risultato avrebbero quelle proposizioni le quali era prontissimo a fare al vantaggio dei suoi lavori e del bene generale dei filologi, ma qui volli aspettare una decisione almeno orale del Ministro dell' istruzione pubblica. Ecco una nuova difficoltà: mi accorgo con gran rammarico che la sua lettera è rimasta a Bonna fra le mie carte, e per rispondere non tengo altro che la memoria: e però non vorrei differire per profittare, se riesce, di un corriere che dimani parte per Napoli. Adunque se tralascio qualche oggetto a cui dovrebbe rispondersi, mi lusingo che Ella colla consueta amicizia perdonerà un fallo involontario, come scuserà la fretta con cui devo scrivere per non mancare al corriere.

V. S. Illustriss. e Reverendiss. mi conosce troppo per aver scritto seriamente la prova — certamente assoluta — che attribuendo il foglio greco a Galeno non era stata guidata da quel che io scrissi intorno al così detto Codice Carolino di Wolfenbuttel. Mi creda che cotali sospetti non entrano nell'animo mio; nel caso attuale poi pensarlo sarebbe stato una assurdità manifesta. Ella, senza conoscer la scrittura del codice greco di Wolfenb.

ha avuto il merito d'indovinare Galeno nel unico foglio, mentre che io, se il signor Ebert non mi avesse detto che il greco nel Codice Wolfenb. erano frammenti di Galeno, di certo non l'avrei scoperto. Ma vedendo i fogli subito mi accorsi che la scrittura era affatto identica con quella di quel foglio che un giorno Ella ebbe la cortesia di mostrarmi, e che prima che Ella avesse fatto ricerche più mature ambedue credevano esser geoponico. E certo ben poteva esserlo.

Il risultato è interessante. Dunque quel codice di Wolfenbuttel è pure il Bobbio, e così vieppiù quasi tutti i palimpsesti importanti si riducono a quella comune origine. Fuori dell'Ulfila e del Galeno vi sono come al solito altri fogli di materia sacra, fra le quali facilmente riconobbi salmi nella traduzione volgata.

L'ottimo *P. Ildefonso al Arx* ha fatto stampare nel *giornale teologico* (cattolico) di Monaco i fogli di un'antiquissima e veramente sublime liturgia (per quanto appare gallicana e forse di S. Ilario) che cavai a S. Gallo da un palimpsesto dei più difficili, e regalai a quel degnissimo Benedettino. Mando questa indicazione, giacchè converebbe che nella biblioteca confidata alla sua custodia ed alle sue ricerche, tutto quel che spetta ai palimpsesti fosse riunito.

Così Ella dovrebbe aver pure conoscenza della notizia di un palimpsesto della biblioteca imperiale

di Vienna, stampato nel giornale critico di Vienna. La materia anteriore però è di niun valore, e secondo i saggi, si può perdonare, quel che altrimenti sarebbe sciocchezza, il non voler adoperare mezzi chimici. Quel codice poi è Bobbiense ed è venuto a Vienna dalla Biblioteca di S. Giovanni in Carbonara a Napoli, viene descritto nell'opera del p. Michele Denis (S.I.) il catalogo dei manoscritti latini teologici della biblioteca I. e R. di Vienna, Parte II, opera che pur troppo probabilmente manca nella Vaticana, e che però merita che Ella ne pigli conoscenza, tanto per la notizia che dà di questo interessante codice (in cui si trova un grammatico inedito ed un panegirico in esametri di Prisciano, alla lode dell'Imperator Anastasio), che per la descrizione ed il saggio paleografico di un codice di S. Ilario *de Trinitate* sopra Papiro scritto o emendato da un discepolo di S. Agostino.

Così a mano a mano si scoprono o stampano piccole aggiunte ai tesori della letteratura, mentrechè a Ella è riservata la sorte di arricchirli non con oboli, ma con *talenta magna.*

I frammenti storici dell'Imperator Costantino mi tengono al cuore oltre ogni cosa, e mi stimerò felice se in qualunque modo potrò contribuire a facilitarne la stampa. Il signor Baron di Altestein mi ha formalmente promesso che domanderà al Re una decente somma in via di associazione. Ho pro-

posto 2000 franchi, sapendo che colle misure di economia recentemente adottate non si può dimandar più senza far gridare e mancar l'affare. Quella somma crederei che si potrà avere. A Monaco farò una tentativa come pure a Bruxelles — ma le speranze son debolissime — ed egualmente a Parigi.

L'onorario da sperarsi da un libraro Tedesco per la trasmissione dei fogli non potrà mai esser significante. Speriamo che il governo Pontificio si mostri generoso per le spese della stampa, che saranno vistose. Mi rallegro di sentire che la stamperia si ristabilisca, e che si fanno caratteri nuovi.

Trattandosi di pezzi di storici greci, scrivendo gli Annali di Roma sarebbe una falsa modestia se io volessi ricusare l'onore della sua opinione che io potrei occuparmi dei lavori critici intorno a quelli, con qualche frutto se io fossi a Roma. V. S. Illustrissima mi conosce e sa che io lo farei con trasporto. Nella lontananza se in qualche modo potessi associarmi al suo lavoro, pure lo farei con somma volontà. Ella disponga di me: sia poi stabilito fra noi che di un vantaggio pecuniario non potrà mai esser quistione. Se Ella vuol dar carte credo che il modo più sicuro e meno dispendioso, sarebbe che Ella col mezzo della Segreteria di Stato le mandasse sotto una sopraccarta a S. E. il signor conte di Bernstorff, Ministro degli affari esteri, a M. Nunzio a Vienna pregandolo di spedire il piego

colla *posta roulante* a Berlino. Il conte Berns me lo consegnerebbe se io sono qui, o lo manderebbe a Bonna, se vi ritorno. Dal canto mio io rimanderei nella stessa guisa.

Mi faccia la grazia di confidarmi se Ella ha fatta qualche scoperta classica ancora non annunziata al pubblico. Il segreto più assoluto resta assicurato.

Cosa sarà dell'edizione del signor Heinrich, lo ignoro affatto. Si diceva, mesi sono, che il libraro impaziente di aver speso per la stampa di un'opera che non si finiva, avesse minacciato di una lite per risarcimento di spese, e che questo con atto notarile si fosse obbligato (dare) prima di Natale i fogli che mancano. Poi non sento che l'opera sia finita: e vorrei lusingarmi che lo sarebbe. Credo che adesso sospendono la stampa conoscendo.... piace, e supponendo (quel che non sarà) che essendo chiamato a Berlino, si de..... inistero: ed in fatti se io fossi Ministro di Stato, con modi blandi ed insieme energici potrei riuscire a far ristampare le pagine biasimevoli, lasciando stare quelle punture che si danno a me, acciocchè non dicessero che questo fosse il mio motivo. — Ma i signori Ministri non vogliono esporsi ad una negativa dalla parte di un miserabile libraro.

Ho piacere di sentire che il Sommo Pontefice spende per la Biblioteca, limitandosi alla teologia, alla filologia e la storia, si può far molto con spese mediocri. Ma chi vuol comprar le opere che spet-

tano la storia naturale, le arti, i viaggi, dovrebbe spendere ogni anno, secondo mi assicurano, fino a 70000 franchi e forse più.

Le ricerche del signor Champollion sono in quest'anno il tema dei discorsi filologici — come in 1823 lo erano i libri *de republica.* — A me mi conviene assolutamente. Sono riconoscente che V. S. Illustrissima e Reverendissima si ricorda della mia ottima moglie, e di quel ragazzo la di cui educazione è il grande oggetto dei miei pensieri. Quel ragazzo è amato da tutti, ed i suoi progressi sono eccellenti senza esser prematuri. Procuro con ogni sforzo di conservargli due patrie, la Germania e l'Italia — e pure una terza — Roma antica. Fra 15 o 16 anni avrà l'onore di rivederla in Roma, di cui coll'aiuto della pianta e di stampe gli conservo la più minuta memoria.

Vale faveque — Sono colla più distinta stima e considerazione, Monsignore,

Di V. S. Illustrissima e Reverendissima

L' Ubbedientiss. Servitor vero
NIEBUHR.

Illustriss. e Reverendiss. Monsignore,

28 Di Biblioteca di S. Croce in Gerusalemme (Roma)
Li 5 novembre 1827.

È per me un sommo piacere di darle riprova di mia verace servitù; onde per secondare la di lei dotta indagine le accludo alcune iscrizioni da me

ritrovate in questa Biblioteca, ed altre copiate in questa Basilica, acciò le copii per approfittarsene se gli occorrono. Queste, come V. S. Illustrissima e Reverendissima vede, sono profane meno forse una sola, che io non sto a decifrare per non incorrere nell'audacia di volere insegnare al maestro.

Quando lo creda opportuno, è sempre gradito in questa Biblioteca, nella quale ed in ogni altro luogo ambisco l'occasione per mostrarmi col fatto qual pieno di verace stima e rispetto mi prendo l'onore di protestarmi

Di V. S. Illustriss. e Reverendissima

Devotiss. ed Ossequiosiss. Servitore
D. LEANDRO DE' CORRIERI SCHELMI CISTERC.

Illustriss. e Reverendiss. Monsignore,

29 Di S. Croce in Gerusalemme (Roma)
Li 5 gennaio del 1828.

In adempimento dei riveriti comandi di V. S. Illustrissima e Reverendissima, ed in soddisfazione delle di lei dotte ricerche ho l'onore di farle conoscere come l'epigrafe di S. Latino riportata dal D. Labus nei suoi Fasti della Chiesa per dimostrare essere tal Santo nativo Bresciano, ritrovasi nel T. III di detta opera alla pag. 371 concepita in questi termini: (N.B. *qui si riporta l'iscrizione con qualche osservazione*).

Riguardo poi all'iscrizione di Benivolo, essa leggesi nel T. IV alla pag. 167 in nota come segue: (*Qui pure si riporta il passo del libro per oltre due pagine*).

Ecco quanto ritrovo nel sudetto Labus concernente le sue brame, ed ecco quanto mi son preso cura di trasmetterle al più presto per accertarla del desiderio che ho di dimostrarmi, ove vaglia, col fatto quale con pienezza di stima mi protesto

Di V. S. Illustriss. e Reverendissima

Devotiss. ed Obbedientiss. Servitore
D. LEANDRO DE' CORRIERI SCHELMI.

Viro summe reverendo ac perillustri
Angelo Maio,
Guilelmus Dindorfius S. P.

30

Ab Schluttegio mihi nuper mandatum est ut Aristidis ab me editi exemplar tibi procurarem. Id his diebus ad Volkium bibliopolam Vindobonensem, qui ad te celeriter perferendum curaret, misi, quatuor paratum nummorum aureorum, quos vos zechini dicitis, pretio quos per Volkium, si haec tibi commoda via est, mihi reddendos curabis, nisi forte Schluttegius adhuc Romæ commoratur. Equidem si suspicari potuissem Aristidis edendi consilia te agitare, lubens hanc tibi operam illibatam eram relicturus: nunc gaudebo si labore

meo nonnihil adiutum te sentias. Antiquis ego usus sum et præclaris codicibus, quorum ope lacunas multas implevi et vitia innumera correxi. Volumine tertio amplissimam complexus sum scholiorum græcorum collectionem. Hanc tu fortasse novis Vaticanorum Codicum accessionibus augebis. In scholiis illis unum est ad Vol. II, pag. 135, 18, ed. Febb. ubi novem belli Samii imperatorum nomina afferuntur, quæ pergratum mihi faceres, si mihi velles indicare quomodo in Vaticanis codicibus scripta sint.

Aristidis exemplo addidi Diodori Siculi excerptorum Vaticanorum editionem multis locis emendatiorem, quam dono tibi mittit frater meus. Cui ut plurimum profuit tua et diligentia et sagacitas, ita idem magnopere gaudebit, si suam tibi operam non improbatam esse viderit. Vale

Scribebam Lipsiæ idibus Octobribus an. XXX (sic).

Monsig. mio Pregiatiss. e Carissimo,

31 Milano, 11 maggio 1831.

Ella crederà ed a ragione in vedermi interrompere il mio lungo silenzio che io sia per indicarle di essere avanzato nella preparata edizione dell'Ulfila; ma pur troppo la cosa non è così, e a tuttaltro tende questa mia. Qualche cosa ho fatto in vero, ma la malattia sofferta l'anno scorso, di

cui tuttora risento le conseguenze, non che altre occupazioni che di tratto in tratto mi distraggono e in fine lo stato torbido in cui furono e sono tuttora in presente gli affari d'Europa, hanno per modo distolta la mia attenzione da quel povero Ulfila, che non sarò al caso così presto di procedere alla pubblicazione di esso. Fra le distrazioni debbo annoverare quella che ora è cagione che ricorra con questa mia alla di lei esperimentata amicizia. In un archivio di un signor Tirolese trovossi un antico manoscritto in lingua slava, che mi fu mandato da questo signore, e di cui mi occupai per qualche tempo, avendomi dopo questo signore richiesto il manoscritto, il resi con tanto meno dispiacere, in quanto che la mia salute in allora vacillante mi faceva prevedere che non avrei per lungo tempo potuto occuparmene di proposito. Ora questo manoscritto è andato nelle mani del signor Kopitar Bibliotecario a Vienna, e distintissimo scrittore sulla filologia Slava, il quale dopo avermi colla massima gentilezza offerto se io volessi continuare l'incominciato lavoro, sulla mia negativa appoggiata alle mie circostanze, e alla maggiore attitudine che in lui trovasi a tale lavoro, va ad intraprenderne la pubblicazione. Questa pubblicazione è di somma importanza per la filologia di quella lingua non solo, ma per la storia altresì dei caratteri alfabetici in Europa, mentre prova all'evidenza contro l'opinione di

quasi tutti i più accreditati moderni scrittori che l'alfabeto glagolitico, di cui usano i Dalmati, o almeno una forma di esso non fu di recente introduzione, ma pareggia e forse sorpassa in antichità il carattere cirilliano di cui usano altre nazioni slave. Ora il signor Kopitar deve essersi a Lei diretto onde ottenere la descrizione di un codice glagolitico dei Vangeli recato a Roma da Simone Assemanni e il facsimile e (se vi fosse alcuno in Roma cui affidare l'incarico) la collazione di alcuni passi. Non dubitando già che Ella non fosse per favorirne il signor Kopitar, ma solo all'oggetto di dimostrare a quest'ultimo l'impegno che prendo pel lavoro, di cui io avea cominciato ad occuparmi, e che egli ora si è gentilmente assunto, non ho voluto omettere di unire le mie preghiere alle sue, perchè Ella voglia avere la bontà di fornirgli le notizie desiderate che non ponno se non essere di somma utilità a chiarire un punto dei più importanti e dei più controversi di filologia, quanto che si lega alla gran questione del come e del quando la scrittura alfabetica si diffondesse fra le nazioni europee.

Ella saprà che il signor Grimm ha esercitato la sua penna a mio carico in un articolo sulla 2.ª ai Corinti, io voleva rispondere, ma poi caduto malato e per le ragioni che le ho indicato rimisi il tutto a miglior tempo; egli poi voleva entrar meco in corrispondenza, ma io gli ho fatto sentire che

per quanto tentassi spogliarmi di ogni sentimento di amor proprio, mi pareva scorgere nel suo articolo una tale smania di criticarmi, che non mi incoraggiava per certo a continuare una simile corrispondenza, che così ebbe tosto sua fine. Ora mi vien detto che in una nuova pubblicazione vada di nuovo lagnandosi della lentezza della edizione Ulfilana. Quanto a me penso di lasciarlo dire, a meno che Dio non volesse che io vedessi nella mia salute un ostacolo insormontabile alla pubblicazione del rimanente. Un nostro chimico mi ha proposto un modo certamente innocuo e che parmi produca miglior effetto del gallico, sporcando meno la pergamena e penso usarne nella continuazione, anzi ne ho di già fatto qualche saggio.

Mia moglie e mio Padre vogliono essere raccomandati alla di Lei gentile ricordanza nel mentre che colla maggiore stima ed amicizia passo a dirmi

Dev. Obbl. Servo ed Amico
CARLO OTTAVIO CASTIGLIONE.

32

Pro humanitate tua, Vir Excellentissime, veniam speravi facile Te daturum homini ignoto, qui sciscitari aliquid abs te auderet. Diodorum quippe Siculum ad quem novorum fragmentorum industria tua indefessa atque admirabili sagacitate in lucem protractorum pars pertinet non minima, in

germanicam linguam convertere pluribus abhinc annis incepi, cum auctores græcos romanosque in vernaculam linguam translatos edere Stuttgartiæ instituissent triumviri Tafel, Osiander, Schwob Fragmentorum autem textum post tuas curas diligentissimas a Ludovico Dindorfio magis expurgatum, ego quoque passim tentavi, ubi restare lectio minus sana videretur, atque operam dedi, ut inter excerpta dudum cognita justo ordine disponerentur Vaticana; qua de re etiam in novis Philologiæ annalibus a Seebodio, Jahaio, Kotzio, editis (vol. VIII, fasc. I) disputavi, ubi retull de lectionibus Krebsii Diodoreis. In ea vero Diodori parte, quæ servata est integra nihilominus lacuna duplex occurrit inter libri XVII, capita 83 et 84, neque pauca hoc loco intercidisse judicio est epitome libro XVII præmissa. Quæ lacuna utrum aliqua ex parte possit expleri fragmentis Vaticanis, an ab ipso jam inventa sint eclogario, discere vehementer cupio. Jam vero etsi Diodorum germanicum quam potuero plenissimum edere velim, tamen ne immodestus videar, id abs te petere minime audeo, ut si qua in Excerptis loco, quem dixi, extet particula inedita, hanc ex codice descriptam mihi transmitti jubeas; sed acquiesco lubenter obstrictumque me tibi profiteor, si tibi placuerit, certiorem me facere, num quid fragmentorum incognitorum post libri XVII caput 83 in codice inveniatur, numque sperare liceat, haec quoque fragmenta a te editum iri.

Ceterum tu fortasse universi codicis, ex quo tot nova protulisti, eas etiam partes accuratius perlustrabis, quæ ex superstitibus veterum scriptorum libris excerptæ sunt. Omnibus certe, qui in hoc litterarum genere versantur, pergratum feceris si lectionis varietatem ubicumque a vulgato auctorum textu Excerpta discrepant, annotaveris. Sed ne abuter tua patientia, Te Vir Excellentissime, ut mihi faveas, excusatamque hanc scribendi licentiam habeas etiam atque etiam rogo.

Scripsi x Kal. Mart. an MDCCCXXXVII
in oppido Waldenbuch, prope Stuttgartiam
Wirtembergiæ.

JULIUS FRIDERICUS WURM.

Eminenza Reverendissima,

33 Dal Palazzo Quirinale, 19 luglio 1838.

L' Eminenza Vostra Reverendissima deve esser sempre nella piena libertà di nominare un censore di suo gradimento per la revisione delle opere che brama di dare alla luce, e nel proporre col venerato suo foglio colla data di ieri il Reverendissimo P. Zecchinelli della Compagnia di Gesù, reca anche a me, che ne conosco in special modo i distinti meriti, una particolare soddisfazione.

Quindi può l' Eminenza Vostra essere certa che sotto il *Nihil obstat* del prefato degnissimo cen-

sore si apporrà immediatamente, come si è sempre fatto, colla massima fiducia l'*Imprimatur* per la stampa a tutte le di lei produzioni di qualunque genere ed argomento esse sieno.

Dopo di che altro non mi rimane che richiedere all'Eminenza Vostra nuovi comandi che io bramo eseguire in prova dell'immutabile mia servitù e dell'ossequiosa venerazione colla quale ho l'onore di confermarmi dell'Em. V. Rev.

Umil. Dev. Obb. Servitore
F. DOMENICO BUTTAONI
Maestro del S. Palazzo Apostolico.

Eminenza Reverendissima,

34 S. Croce (Roma) ai 15 luglio 1839.

Dello *Speculum* composto di fogli 154 (1) sono stati trascritti cinquantatre ad onta del caldo e di qualche indisposizione fisica sofferta dal sottoscritto. Se V. E. R. desiderasse la trascrizione si rimetterà immediatamente. Sembra che i superiori della Congregazione non siano contrarii alla pubblicazione del detto *Speculum*, anzi l'abate di S. Croce, Don Sisto Benigni, ha presentata la supplica che sarà rimessa quanto prima al reggimento, ossia definitorio. V. E. R. ben conosce che pubblicandosi lo

(1) Il Mai di sua mano nota nel margine superiore: *S. Augustini speculum Quaterniones XVI.*

Speculum è necessario in qualche maniera far conoscere la premura non del custode della Biblioteca Sessoriana, ma della Congregazione Italiana in generale, e perciò oltre alle note richieste dal Codice sembrerebbe conveniente fare una piccola storia di questa biblioteca e delle vicende alle quali è andata soggetta.

Il codice non è tanto scorretto quanto sembrava a prima vista: le lettere *t* e *d* si confondono spessissimo, come *astudia* per *astutia* ed *aput* per *apud*. Forse nella settimana il sottoscritto verrà ad incommodare l'Eminenza Vostra, della quale con tutta la venerazione si sottoscrive

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore
D. ALBERICO AMATORI.

Eminenza Reverendissima,

35 Torino, 22 giugno 1841.

Il mio amico Monsignor di S. Marzano Torinese tornando a Roma, io colgo l'occasione per rinnovarmi alla memoria di V. Em. e per parlare dei nostri studi, i quali dopo la Religione sono il più consolante viatico nel cammino di questa vita.

Come va l'edizione del Codice Vaticano? Questa sarà la prima edizione romana d'un codice Biblico stampato secondo la sincerità dell'originale. Non vorrei che qualche pentimento fosse venuto ad attraversarle la ben concepita idea.

Le lungaggini accademiche non mi permettono ancora di mandarle i Papiri Britannici e Vaticani illustrati dal Nipo.... La κατοχὴ era appunto la nostra *clausura* nella quale i Jeroduli addetti al Serapeo vivevano insino a che fossero redenti, presso a poco come i Natinei sacri a Dio; quindi il Tolomeo del suo Papiro si lagnava di quei bricconi che avevan tentato di εξσπασαι με fuori del sacro recinto, ed egli religioso si rinchiuse nel tempio; ma il povero Armai si colse le busse. La clausura del Serapeo Memfitico agevolò l'idea della clausura monastica, che infatti praticossi in Egitto prima che altrove. I Papiri Vaticani non meno che gran parte dei Brittannici furono tutti scritti tra il 17 ed il 24 di Filometore. Finalmente si è potuto ricavare il rapporto del talento di rame a quello di argento. Il Letronne aveva sbagliato del doppio.

Ha veduto la prima *Dispensa del Museo Egizio* Leyda pubblicata dal Leemans? Contiene tutto il celebre Papiro così detto bilingue. Quanto rimasi deluso! Il Papiro è Gnostico. Sicchè le parole hanno un senso, dicendo esempi grazia = Io invoco te sommo spirito che reggi la terra, etc. etc. = non vi ha glossa alcuna interlineare greca; quando poi vengono le barbare parole gnostiche, esempi grazia = *abracab, abraxas, ablonatalba* etc. = allora su questi vocabolacci sta posta la glossa greca αβρακαβ etc. Che m'importa!

Per progredire nell'Egiziano io vorrei sapere

quale è la forma e l'analisi e la pronunzia orale del vocabolo *io moro* e così degli altri veri (sic) Egiziani. Laddove dalla lettura dei vocaboli Gnostici io altro non derivo, se non se lo stesso stessissimo alfabeto, con cui sono scritti i nomi di Tolomeo, Berenice, Diocleziano e simili. Cioè gli Egiziani avevano un alfabeto fonetico pei nomi *barbari*, il quale non serve più per leggere le parole veramente Egiziane. Ed ecco come io rimasi deluso. Scrissi al Leemans per avere alcune note sui Papiri copto-gnostici di cui io già possiedo alcuni. Per interpretarli bisogna sapere di copto, di ebreo e di greco; la miscela di lingue consuona col sincretismo delle varie religioni.

Vedendo l'amico Tosti favorisca di ossequiarlo; non voglio ora disturbarlo dai suoi calcoli di Finanze. Vedendo poi il carissimo abate Drach, me lo saluti immensamente, io sperava che tornando in Francia sarebbe passato a Torino, ma = Expectans expectavi, et non intendit mihi. =

Accolga i sentimenti del mio antico ossequio e della mia sincera ammirazione con cui sono di Vostra Em. Reverendissima

Devotissimo Umilissimo Servitore
A. PEYRON.

Eminentissimo Principe,

36 Di Chiaravalle a 4 di ottobre 1841.

Avrà l'onore di presentare all'E. V. R. queste litanie (1) singolarissime tratte dal codice Sessoriano N. 62 del secolo undecimo il nobil giovane signor Gaetano Carotti di Chiaravalle. Egli venendo studente costà si stima fortunato di poter baciare la S. Porpora all'E. V. chè umilmente fa altrettanto chi scrive, mentre si dichiara

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima

Umilissimo Obbligatissimo Servitore
D. ALBERICO AMATORI, CISTERC.

37 KŒNIGLICH BAYERISCHE (2)
AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN

Viro Eminentissimo Domino Dom. Angelo Majo Sacr. Eccles. Romanæ Sacerdoti Cardinali etc. etc.
S. P. D. Fridericus Thiersch.

Nuper ad te, vir Eminentissime et Collega conjunctissime, misimus quosdam libellos quos Tibi pro studiorum, quæ maxima gloria tentas, ratione non ingratos fore putabamus. His nova nonnulla

(1) A. f. 88 è la copia delle dette litanie ove son nominati oltre 180 Santi: e il Mai di suo pugno scrisse sopra: *del secolo undecimo.*
(2) Così è stampato in fronte.

adjungere visum est, tum dissertationum academicarum continuationem, tum Grammaticam linguæ hebraicæ a filio meo natu majore pubblicatas, qui tibi, ut libris, quos de Pentateuchi versione Alexandrina scripsit, ita et hoc opusculo sua Tibi studia probare cupit. Agit hæc non solum ex nominis tui veneratione inductus, qua omnes ducimur, qui sciunt et sentiunt, quantum luminis et utilitatis in litteris nostris attuleris, sed eam quoque ob causam, qua pateat si casu contigerit, tuum sibi favorem parere, fore ut ex eo tanquam largissimo fonte plurimum utilitatis redundaturum sit laboribus, quos dudum in se præbendos recepit.

Nunc quidem animo agitat editionem Patrum ecclesiasticorum primi ævi, qui apostolici dicuntur, ut monumenta gravissima nominis christiani ab incuria vindicet, qui inde a Cotelerii et Clerici ætate inculti jacuerunt. Scripsit mihi nuper, exoptatissimum sane fore, si tu ipse vir Eminentissime, studiorum tuorum cursum in eis dirigere et ex inexhaustis Bibliothecæ Vaticanæ thesauris ea proferre velles, quibus scriptis istis christianissimis lux nova offunderetur. Sed cum in tot tantisque occupationibus fieri tale quid sperare aut a te exigere non liceat, precibus te ferventissimis adimus, ut Henrici mei, qui intimo amore litteras christianas promovendi flagrat, conatus aliquo si fieri potest modo juves atque promoveas. Permittas igitur quæso, quæ sint præcipua ejus rei capita, breviter recenseam.

1. *Barnabæ* epistola catholica ab H. Volfio e tribus codicibus emendata est. In eorum numero Vaticanus reperitur, cuius collationem novam requirit Henricus meus. Ceterum desunt ejus epistolæ capita priora in omnibus græcis codicibus. In solo Codice Corbejano latine servata. Quærit igitur, num eorum capitum vestigia græca aut versionis latinæ alterum exemplar inveniatur.

2. *Clementis* Romani epistolæ ad Corinthios primæ et secundæ fragmenta in solo, ut tibi notissimum est, Codice Alexandrino servata sunt. Num eorum augendorum aut emendandorum spes aliqua ex Vaticana Bibliotheca effulget? Ideo magis optandum esset, quod scit esse has epistolas sine dubio ex puritate et auctoritate, ad quam nihil eorum, quæ sub patrum apostolicorum nomine jure celebrantur, accedat.

3. *S. Ignatii* Epistolas VII genuinas Usserius, ut Tibi notum, latinas, H. Volfius græcas in lucem protraxit. Eædem sæpius et alibi inveniuntur latine, oratione uberiore, sed interpolatæ, adjunctis alius nominis libellis, qui sancto Ignatio tribuuntur. Fieri potest, ut ejus uberioris versionis novus contextus inveniatur, quo facto spes emergeret corruptelas quas perpessæ sunt, ex ista diversæ rationis comparatione accuratius perspiciendi et indagandi.

4. *S. Polycarpi* ad Philippenses epistola, S. Ignatii epistolis plerumque annexa nonnisi ex duobus codicibus emendari hucusque potuit, et utilissimum

esset, si occasio plures conferendi offeratur. Præterea hucusque desunt capita X, XI, XII et XIV, quæ nonnisi ex latina versione nota sunt, utilissima, sed quæ et ipso auxilio a codicibus indigent.

Ignatii martyrium et ejusdem ad Smyrnenses Epistola græce et latine servata eodem auxilio admodum indigent.

5. *Hermæ* liber qui Ποιμὴν inscribitur hucusque frustra græce quæsitus est; prisca autem eius in latinam linguam conversio, quamvis ad tres codices Parisienses et ad duos Anglos collata, etiam nunc pluribus locis corrupta est, et novi auxilii indigentissima.

His ita positis facile vides, Vir Eminentissime, quæ ad rem promovendam requirantur et pro immensa, qua polles doctrinæ copia judicabis, quid auxilii mereatur, aut ex Vaticana vestra expectari possit. Id autem solum agimus, ut tuo patrocinio auxilium illud petere nobis contingat, obque eam causam Braydium, virum doctissimum adivimus, ut tibi has litteras traderet. Teque in ea re promovenda vel juvanda solum auctorem haberet et sequeretur. Nam ulterius aliquid a Te expetere, et quidem incomodissimum esset, neque dignum modestia qua Te adire et intercessionem tuam querere licet atque debet. Quæcumque autem in hoc opere juvando a te fieri aut procurari possunt ea nobis grata a te audiet et accepta nobis referet.

Vale, vir Eminentissime et collega conjunctissime,

benevolentiamque, quam mihi jam per multos annos præstitisti, etiam in posterum servare.

Dabam Monachii ex ædibus Academiæ
die XXIII Dec. MDCCCXLI.

FR. THIERSCH.

Angelo Maio S. E. Cardinali Em.,
Theodorus Græsse S. D. P.

38

Litteræ tuæ nuper iucundissimæ mihi allatæ sunt, quibus etsi non, quod maxime desideraveram, concessisti, tamen jam litterarum tecum commercio, quod liberalissime mihi offers, maxima me perfudisti lætitia atque gaudio. Jussus ergo a te, Vir Em., quam brevissime potero, mittam Tibi ephemerides litterarias, nec non libros notabo, quibus apud nos immortalia opera tua describuntur et commentantur.... (1).

Haec sunt quæ editione tua Classicorum Auctorum in forma octav. in Germania conscripta mihi innotuerunt, de priori in 4.° nihil adnotavi; attamen si imperaveris, et quibus in libris illa recensita sit, diligenter conquiram. Simul etiam te, Vir Em., maxime rogo quæsoque, ut qua es auctoritate atque liberalitate in omnes litterarum studiosos, nec non

(1) Segue un lungo catalogo di periodici e libri germanici ove son le date dal 1834 al 1842.

proximis, quibus me ornabis, litteris communices, qua ratione mihi parare possim catalogos librorum a Societate Romana de Propaganda Fide editorum Orientalium, quibus maxime ad opera mea litteraria, qua par est diligentia egeo, nec tamen ad id locorum, ne per Volckium quidem bibliopolam Vindobonensem potiri potui. Quod beneficium ne mihi deneges, maxime te oro rogoque, atque interea hasce te litteras bene valentem meo nomine salutaturas spero. Vale Vir Em. mihique fave.

Eminentissimo Principe,

39 Monte Cassino, 9 gennaio 1843.

Argomentando dalla benigna protezione onde l' Em. Sua sì largamente usa verso noi tutti, spero che vorrà perdonare all'ardire che mi prendo di venirla a disturbare dalle gravi sue applicazioni e porto certissima fidanza che anzichè ripulsa, riceverà questa mia lettera lieta accoglienza, tanto perchè non saprebbe a chi meglio indirizzarsi, quanto non avrebbe chi potesse esaudirla nelle dimande che viene ad umiliare all' Em. Sua. È questione in essa di materie Bibliografiche, e quale saprà meglio risolverle che l' inappellabile tribunale della vastissima dottrina dell' Em. Sua? La temerità mia ha origine dalla mancanza di quei mezzi coi quali senza importunare l' Em. Sua, ogni dubbio sarebbe dileguato, ma il difetto di questi e non altro, mi

ha fatto così ardito. Intanto se per questo non merito perdono alcuno, m'assegni la pena che dovrà espiare la mia importunità, chè contentamente la soddisfarò.

Il progetto della Tipografia pare che voglia mandarsi subito ad effetto; e non dubito che ad un altro mese essa sarà senza meno stabilita in Monastero. Ciò ha fatto che seriamente ci fossimo occupati della classificazione della materia che ha a darsi al pubblico, e prepararne buona porzione, affinchè si assicuri la pubblicazione delle cose inedite, per più tempo frammischiandovi, occorrendo, anche ristampe o pubblicazioni di opere nuove. La pubblicazione porterà in fronte il titolo di *Biblioteca Cassinese*, diviso per ora in quattro serie alle quali senza meno saranno aggiunte le altre, siccome si troverà nuova materia nel nostro archivio. E affinchè la nostra intrapresa si annunzi con alquanto d'interesse al pubblico, si comincerà per la serie Storica, poi SS. Padri, Filosofia, Filologia italiana; a queste quattro serie verranno aggiunte dopo anche le altre di Canoni ecclesiastici e Costituzioni apostoliche o Concilii, Commenti inediti a leggi e Decretali civili o militari, Liturgia, Filologia Latina e Greca. A questo apparato ne verrebbe meno l'animo se non avessimo a chi ricorrere nelle cose dubbie, chi co' suoi consigli e ammaestramenti ordinasse in miglior modo la nostra impresa e viemmaggiormente ne incoraggiasse nel seguitarla, se

dalle difficoltà, sia dell' impresa, sia della materia venissimo sopraffatti.

Per lo che unanimamente la Comunità tutta supplica l' Em. Sua se voglia benignarsi o di farne da maestro in questo cimento o almeno indicarci alcuno, cui diriggendosi, possono essere risoluti i nostri dubbii bibliografici, e i cui consigli possono giovarci insieme e spronarci a cose maggiori.

Tanta è la preghiera che la Comunità umilmente supplicandola porge all' Em. Sua; e sperando non solo buona accoglienza, ma anche benigno riscontro, con tutta devozione le bacia il lembo della Sacra Porpora profferendosi nella persona mia

Dell' Eminenza Sua

Devotissimo Servitore
SEBASTIANO KALEFATI, CASSINESE.

All' Eminentissimo Principe
Cardinale Angelo Mai
Roma.

(*Minuta di mano del Mai*).

Molto Reverendo Padre Carissimo.

40 3 giugno 1843.

Ritornato da Civitavecchia, dove mi sono trattenuto un mese per bisogno di salute, ricevetti la grata sua del 29 p. p. maggio, per discarico della quale non tardo a risponderle che consegnerò prontamente i due tomi, che Ella mi accenna a M. Scerra,

che manderò a chiamare a tale effetto. Quanto poi alla dedica che V. P. gentilmente mi offre, non posso accettarla e ciò per costume mio da lungo tempo adottato. Le rendo però grazie del suo buon animo e le rimango ugualmente obligato. Ella poi riflettendo seco, comprenderà parimenti non essere opportuno che io m'immischii in tale edizione oltrechè fatta lungi dall'ispezione dei codici che si descrivono, temo che non possa andare esente da varie perplessità.

Prima che escisse l'Aponio dei due monaci di S. Croce, io mandai loro regalare per quella Biblioteca gli otto tomi del mio Spicilegio romano, dove era parte dell'Aponio, ed alcuni scritti presi dai codici Sessoriani, con menzione onorifica in più luoghi del merito di Lei come bibliotecario e come inventore del Sermone di S. Pier Damiani ed insieme del P. Ab. Benigni, alla cui condiscendenza mi chiamo grato.

Non mi ringraziarono in alcun modo (nè in parole, nè in iscritto, nè con visita alcuna) della mia offerta, onde io ebbi a pentirmi della mia bonomia vedendo questa mancanza, come, mi pare, di convenienza. Ma di ciò basta. Se Ella gradisce una copia di tutti o parte di quei tomi, me lo accenni, che lo servirò prontamente, sì pel di Lei merito, sì perchè son certo di meglio così collocarli.

Eminenza Reverendissima,

41 Di Monte Cassino, 12 dicembre 1843.

Appena mi è venuta a mano la sua lettera degli 8 del corrente Dicembre e la notizia de' suoi comandi mi son messo a servirla in compagnia del P. Kalefati, il quale non ha ricevuto alcuna sua lettera da Napoli.

I MSS. di Ausilio Prete in quest'archivio Cassinese sono due. Dei quali uno più antico contiene questioni e trattati su vari libri della S. Scrittura desunti dai Padri e massime da S. Agostino. Il Prologo di questo MS. non concorda, almeno nel principio con quello accennato dall'E. V. Poichè così comincia = *Omnis divina scriptura bipartita est secundum id quod Dnus significat dicens: Scribam in Regno,* ecc.

Nemmeno concorda il principio del nostro codice, incominciando questo colle seguenti parole = *Interrogatio prima. Si ergo utroque modo ulla scriptura scrutanda est, quomodo dictum est per allegoricam significationem,* ecc.

L'altro MS. cassinese di Ausilio Prete meno antico ha titolo = *Etymologicum linguæ latinæ* = Incomincia = *Incipiunt flosculi Etymologum breviter ablati ab Auxilio Presbytero Alpha et Omega, quia nulla littera ante Alpha nulla post Omega,* ecc. (1).

(1) Il Mai di sua mano: *È appunto nel Cod. Vat. 1469 f. 223b 271b. Ma è quasi tutto Isidoro, e non merita edizione.*

Sembra che questi due MSS. siano differenti da quelli che l'E. V. ha per le mani. Questo dell'Etimologico non è riportato dal Bandini, nè nella Laurenziana, nè nella Leopoldina. Nè il Fabricio nella sua Biblioteca Latina parla di quest'opera.

Se all'E. V. potesse tornare utile qualunque nostro povero servigio, ci adoperi a suo talento, perchè i suoi comandi sono veri benefizi per noi.

Memore del grazioso consenso prestato dall'E. V. nell'accettare la dedica dell'Elogio Storico del P. Fraia, non dubitiamo onorarci del suo nome, che preporremo a questa scrittura.

Oso ricordarle il dono che l'E. V. volle generosamente farci del nuovo suo Spicilegio.

Le bacio divotamente la S. Porpora col P. Kalefati, e pieno di profondo rispetto mi soscrivo

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Umilissimo e Devotissimo Servo
D. LUIGI TOSTI, CASSINESE

A Sua Eminenza Reverendissima
Il Sig. Cardinale Mai
Roma.

Eminentissimo Principe,

42 Di Monte Cassino, 11 febraro 1844.

Da tre giorni sono stati finalmente recati qui da Ceprano gli otto volumi del suo *Spicilegio Romano*,

preziosissimo dono che è stato accolto da tutta questa Religiosa Famiglia con immensa riconoscenza verso l'Em. V. Rev. Ed io sono deputato a riferirle grazie singolari di tanta generosità la quale oltre all'utilità che ci arreca, grandemente ci onora. Nulla io dico di questo nuovo tesoro che ha schiuso a tutti coloro che hanno in pregio la sapienza degli antichi, perchè io sono un povero monaco, che non ha forza a levarsi a tanto giudizio. Dirò solo che mi gode immensamente l'animo il vedere come questi volumi recatori di tanta sapienza veggano la prima volta la luce in Italia, maestra un tempo a tutto il mondo, e come l'E. V. R. sembri deputato dalla Provvidenza ad esserne il rivelatore, e il diffonditore. Nel quale ufficio non è alcuno che lo avanza, onorando alla patria e beneficando a tutto il mondo incivilito.

Mando all'E. V. R. il principio del nostro MS. di Ausilio Prete. Spero che il paragone col suo MS. in quanto allo stile, la chiarisca, come questo anche sia tutta cosa di esso Ausilio.

L'Elogio del P. Fraia è sotto i torchi. Spero che non torni ingrato all'E. V. R. cui è intitolato.

I nostri affari tipografici sono in buona via; ed io non lascio di raccomandarli al suo valido patrocinio, ringraziando l'E. V. R. del grazioso viglietto con cui accompagnò il Lampato all'Eminenza Lambruschini, che a suo riguardo lo accolse umanissimamente.

Bacio devotamente la S. Porpora e con venerazione e riconoscenza perpetua mi soscrivo

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servo
D. LUIGI TOSTI, CASSINESE.

All' Eminentissimo Principe
Sig. Cardinale Mai
Roma.

Eminenza Reverendissima,

43 19 marzo, Festa di S. Giuseppe, 1844.

Ho l'onore di accludere alla E. V. R. un'altra copia del *Dublin Evening Post* che dà conto di alcune sue opere, e fa su qualcuna di esse alcune osservazioni delle quali accludo ancora le traduzioni. In un'altra sopraccarta che con questa mia le porto, troverà V. E. una copia del giornale di Dicembre passato, che contiene pure parecchie osservazioni sopra altre opere sue, e delle quali osservazioni le mandai la traduzione nel gennaio scorso; non essendo allora il detto giornale di mia proprietà, io non potevo disporne. Ora tutto diviene proprietà di V. E. e con queste le altre cose già consegnate a V. E. Ella, per quanto ho potuto apprendere dietro le mie domande e ricerche, avrà tutte le pubbliche osservazioni fatte sopra ognuna delle sue produzioni da qualunque giornale de' Dominii Brittannici. — Io son ben contento che il primo giornale dei nostri paesi, che ha avuto il buon gusto

di parlarne sia uno d'Irlanda, cioè il *Dublin Evening Post.* L'editore sebbene protestante sapeva che farebbe sommo piacere ai poveri Cattolici d'Irlanda di trovare un loro ecclesiastico, benchè non sia di lor patria, tale da essere oggetto di tanta ammirazione e conforto. È questa materia di grande diletto alla n. s. Religione; e siccome il *Dublin Evening Post* ha grande circolazione anche tra i Protestanti d'Inghilterra e d'Irlanda, queste pubblicazioni li convinceranno del grande errore che hanno succhiato col latte delle loro madri, che la Religione Cattolica sia sfavorevole all'avanzamento della letteratura e delle scienze. Cosa ponno dir ora che uno dei Principi della Chiesa è in questi punti anche il primo uomo del mondo? Sono sicuro che l'Onnipotente le ha dato di fare quest'opera per qualche suo speciale e grande fine. Non vi è bisogno, come spero, che io dica quale peculiare soddisfazione tutto questo dà a me in particolare, e quanto di cuore mi congratuli colla Chiesa e con V. Em.

Nell'augurarle dal Dator di ogni bene tutte le benedizioni celesti e temporali, e raccommandandomi di nuovo alle sue orazioni, sì in privato che all'altare, mi protesto di essere con tutta la dovuta stima, venerazione ed affetto

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Umil. Dev. Obbl. Servitore vero
FRANCESCO GIUSEPPE NICHOLSON.

A S. E. R. Il Sig. Card. Mai
Prefetto della S. C. dell'Indice.

Eminenza Reverendissima,

44 Padova, 22 maggio 1844.

Ringrazio moltissimo V. E. della bontà che ebbe nel condiscendere alle premure manifestate nella mia lettera del 3 Luglio scorso, raccogliendo con tanta accuratezza tutte le voci latine che rimangono inedite tra le opere da V. E. pubblicate. Di esse potrò in parte valermi io nella nuova edizione del Lessico Latino, a cui sto attendendo e in parte potrà approfittare il signor G. A. L. Henschel nuovo editore del *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis* del Ducange, di cui io posseggo il t. III finora stampato dal Didot col quale si compisce la lettera K e che forse sarà cognito a V. E. Devo pure attestare a V. E. la mia gratitudine per l'onore che mi fa coll'avermi indirizzato il suo nuovo Glossario latino, premettendovi quelle espressioni che io debbo attribuire piuttosto all'altrui gentilezza, che al merito mio. Tosto che l'ebbi ricevuto lo scorsi avidamente e conobbi che da esso mi verrà alleggerita molta fatica, trovandovi unita gran quantità di nuove voci che serviranno ad accrescere notabilmente la ricchezza della lingua latina.

Riguardo alla versione italica della Bibbia io era stato sinistramente informato da un religioso domenicano che dopo essere stato a Roma, si fermò qui l'anno scorso per alcuni giorni, ma però intesi che la cosa è assai diversa.

L'arrivo in questa città del signor Didot sul finire del passato Luglio cangiò in gran parte le mie idee intorno alla prestazione dell'opera mia al Lessico Latino, poichè invece di darmi l'obbligo di mandare a Parigi delle nuove voci latine e delle correzioni ed aggiunte alle già conosciute affinchè ne profittasse qualche nuovo compilatore parigino, egli mi addossò l' incarico di tutto il nuovo lavoro da farsi qui in Padova assistito da due collaboratori nello spazio di tre anni, passati li quali se ne incomincierà la stampa a Parigi, mandandomi regolarmente di colà le prove tipografiche da correggersi, come ora il Didot stesso pratica pel Lessico Greco mandando a Lipsia le prove ai due fratelli Dindorf che vi attendono. Di questo Lessico son già stampati quattro volumi ed incominciati due altri, edizione che forse sarà posseduta da V. E. e che io non posso interamente approvare e seguire nella mia compilazione del Lessico Latino, il quale a mio parere dev'esser disposto con più regolarità e minor diffusione. Ho già notata una voce greca usata da Polibio, e omessa dagli editori di Parigi, e quindi sono certissimo che se V. E. allestirà anche il Glossario Greco come ha fatto del Latino, potrà esso riuscire utile al signor Didot, o pei susseguenti volumi o per un'Appendice da aggiungersi in seguito.

Sono pure obbligatissimo all' E. V. per la disposizione manifestatami nella gentilissima sua dei 10 del corrente di farmi pervenire in altra occasione

il t. IX del suo Spicilegio, in cui è compreso il nuovo Glossario Latino, ma mi basterebbe di esser favorito dalle pagine I-VIII—1-88 che comprendono li frammenti dell'antica versione italica, e nel tempo stesso gradirei di ricevere il catalogo a stampa, che so esistere, di tutte le opere pubblicate da V. E. e ciò per conoscere se me ne manchi alcuna. Bramerei pure sapere se i *Supplementa genuina Julii Valerii* compresi nel t. VIII dello Spicilegio romano siano diversi da quelli già pubblicati nel t. VII dei *Classici Auctores*. Un certo signor Giuseppe Riva Vicentino, ma qui dimorante da qualche anno, pubblicò da pochi giorni un libretto di 93 pagine in 8.° nel quale prende a criticare l'opera sugli *Edifizi di Roma* del signor cav. Canina, l'altra della *Descrizione di Roma* del signor Bunsen, e per terzo mette in dubbio l'antichità e l'autenticità del palimsesto di cui si valse V. E. nel pubblicare l'opera di Cicerone *De Republica* della quale reca ad esempio il cap. 6.° del lib. 2.° Benchè non gli si possa negare qualche cognizione di architettura, egli però difficilmente arriverà a provare il suo assunto che Roma antica non trovavasi dove ora comunemente si crede esistesse.

Non dubito che egli non sia per mandare alcuni esemplari del suo opuscolo in cotesta Capitale, dove duolsi che non siasi ancora parlato nè bene nè male di altre produzioni da lui edite per lo passato sullo stesso argomento, quindi sono certis-

simo che ne farà tenere uno anche a V. E. non che al signor Cav. Canina, contro il quale egli si lascia specialmente trasportare.

Frattanto ho l'onore di protestarmi con piena stima e considerazione

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Dev. Obbl. Servo
GIUSEPPE FURLANETTO.

Eminenza,

45 Milano, 28 ottobre 1844.

Appena ebbi saputo dal viglietto che l'E. V. ebbe la bontà di lasciare alla mia porta e che non ebbi che molto tempo dopo, e così dalla lettera dell'abbate Guidoli, che V. E. era a Milano, che mi vi recai come l'E. V. vedrà dalla data della mia, ma pur troppo era tardi, e l'E. V. era partita due ore prima. Sommamente dolente di non aver saputo prima che dovea intraprendere questo viaggio, che in tal caso non avrei omesso di prendere le necessarie precauzioni per non perdere tale tanto bramata occasione debbo poi giustificarmi su di un altro punto. Se non ho perduta la memoria, io non ho ricevuta la lettera dell'E. V. per le ricerche sulla catena greca e non mancherò di parlarne questa sera stessa al Prefetto, che villeggia nello stesso luogo ove sono colla Famiglia, e che mi avea fornito di lettere e di facoltà perchè potessi servire

l'E. V. nelle sue ricerche se aveva ancora il bene di trovarla in Milano. Rinnovandole i sensi del mio maggiore ossequio passo a dirmi

Obb. Umil. Servitore
CARLO OTTAVIO CASTIGLIONI.

(Nello stesso foglio è la minuta di mano del Mai)

46 Roma, 29 novembre 1844.

Mi trovai prevenuto in Roma da una cortesissima lettera di V. S. Illustrissima da cui comprendo che Ella per sua somma bontà si era incommodata a venire dalla campagna in Milano per salutarmi con anche le più favorevoli autorizzazioni di cotesto degnissimo sig. Dottore Prefetto dell'Ambrosiana, acciocchè io potessi vedere almeno momentaneamente qualche codice di cui ero curioso. Grato al doppio uffizio di V. S. e del prelodato sig. Prefetto, mi limiterò alla preghiera che le porsi nel mio ultimo viglietto, pregandola se può aversi copia dei frammenti greci di S. Cirillo, che io suppongo trovarsi nella catena di Padri greci sull'Epistola di S. Paolo agli Ebrei. Le mie milanesi memorie designano il codice E. 63 del piano inferiore. Quando ora visitai il materiale visibile della Biblioteca, dubitai di aver errato nel numero, ma di nuovo nei miei scritti lo trovo esatto come sopra ho detto. Innanzi tutto bramerei intendere lo stato preciso della cosa da V. S. che ben saprà trovare il codice,

anche col favore dell' Indice. Faccia gradire al sig. Prefetto ed agli altri rispettabili Bibliotecari i miei ossequi e riconoscenza mentre mi dico con somma stima

Di Vostra Signoria Illustrissima

Monseigneur,

47 Louvain, 9 janvier 1845.

Venant de livrer à la publicité l' Introduction à un Cours d' histoire général des littératures orientales, je me fais un devoir de vous présenter cet opuscule consacré à une branche nouvelle des études académiques de Louvain, en vous priant d'en agréer l' hommage respectueux.

Je me crois obligé d'autant plus à offrir et à soumettre cet essai à Son Eminence, que j'ai en l'occasion de signaler dans le tableau de la marche des études orientales en Europe, tout ce que Rome a fait dans les siècles modernes pour les progrès de ces études. On ne peut douter de l'achèvement des grandes entreprises commencées par le zèle des Assemanni, en sachant, Monseigneur, avec quelle puissante habileté et avec quelle admirable persévérance vous avez mis au jour tant de monuments de l' antiquité classique et chrétiennes, ainsi que plusieurs productions de la littérature syriaque. Je me crois l' interprete du vœu général, en souhaitant que sous votre administration et sous vos auspices,

de nouvelles collections ou Bibliothèques orientales soient tiréer des trésors du Vatican au plus grand honneur de la science catholique.

Je prends la liberté, Monseigneur, de vous adresser en même temps un autre essai en même temps emprunté à la partie ancienne de la littérature sanscrite, des études sur les hymnes du Rig-Veda.

Je prie Son Eminence de vouloir bien accepter, avec l' hommage de ces opuscules, l'assurance du plus profond respect avec lequel j' ai l' honneur d' être

Son très-humble et très-obéissant serviteur
F. NÈVE
Professeur à l' Université catholique de Louvain.

A Son Eminence
Monseigneur le Cardinal Angelo Mai
Préfet de la Bibliothèque du Vatican.

A Son Eminence Rev. le Cardinal Mai, de la part de M. le Chan. De Rave, Recteur de l' Université de Louvain.

Collection des chroniques belges inédites, in 4.°, vol. 10.
Catalogue des manuscrits de la bibliothèque royale, in folio, vol. 3.
Catalogue des accroissements de la bibliothèque royale, in 8.°, vol. 5.
Bibliotheca hultemiana, in 8.°, vol. 8.
Académie royale de Bruxelles, l' Organisation.
Deux dissertations offertes par M. Nève.

Eminenza,

48 Milano, 19 febbrajo 1845.

Se ho tardato sì a lungo a dare ulteriori notizie all'E. V. circa la commissione di che mi ha onorato, si fu perchè non potei occuparmene se non dopo il mio ritorno in città, e che di più mi ritardarono le ferie natalizie, nelle quali non poteva aver accesso alla biblioteca. Dopo di esse non cessai di occuparmene nelle ore in che mi era possibile, sicchè posso ora darne contezza all'E. V. Mi prese qualche tempo il prender pratica del codice assai logoro specialmente in sul principio vergato in una bombicina che assorbe l'inchiostro e lo spande e ne lascia spesso le traccie nella pagina opposta, il che quanto alle molte abbreviature, alla cancellatura di parte del margine per glutine sovrapposto con cui sono stati quà e là per supplire alla lacerazione del margine, affissi pezzi di carta in epoca antica, ne rende la lettura assai difficile, il codice mi pare del secolo XIII o forse del principio del seguente. È intitolato sull'*Ep. ad Hebr.* raccolta dal Metropolitano d'Eraclea. Seguono alcuni nessi nei quali affatto guasti non so ancora assicurare se sia il nome o solo una frase devota. Segue un lungo prologo, di cui pare manchi un foglio, e nel quale lo scrittore inveisce contro gli Ariani che rigettarono dal canone l'*Ep. ad Hebræos,* indi ne computa gli argomenti, poi dato l'argomento della

lettera viene all' Esegesi di essa. Questa è fatta per modo, e così il proemio, che è forse altro autore, il che non può conoscersi per la recisione del margine; ma che pure presenta in esso una citazione di Clemente. Questa esegesi dico è fatta per modo che continua corre l'orazione, gli scrittori essendo citati in margine per via di monogrammi, fra i quali occorre spesso quello di Cirillo, di cui ho già riscontrato diversi passi nelle opere stampate, dai quali ho veduto le attaccature colle quali il compilatore le lega nel suo centone. Molte volte oltre il nome di Cirillo vi è l' indicazione dell'opera e talora anche del libro di essa. I frammenti sono molti, ma credo che la più parte si troveranno nelle tante opere edite, fra le quali sono spesso citate γλαφυρων, θησαυρος, ομιλειαι etc. Per buona sorte ho trovato un giovane ecclesiastico che ha studiato assai bene il greco, sebbene non avesse mai veduto un codice, giacchè come sa V. E. invano si cercherebbe qui chi volesse assumersi un lavoro di questo genere ed abbia esercizio sui manoscritti. Egli ora si stà addestrando con profitto sul codice, e spero che presto con un po' di direzione sarà al caso di eseguire per l' E. V. quel lavoro che desidera, quando ne dessi a lui a nome dell' E. V. l' incarico.

Vorrei sapere se l' E. V. desidera anche le varianti dei pezzi editi, e se dee occuparsi solo di quei frammenti che dalle indagini fatte risultassero

inediti, od almeno si dubitasse fossero tali. Il volume sarà di circa 400 pagine e forse un terzo od un quarto hanno il nome di Cirillo per frammenti più o meno lunghi, cosicchè l'operazione importerà qualche tempo, il quale spero si abbrevierà coll'esercizio. I Padri citati oltre Cirillo sono Atanasio, Basilio, Crisostomo, Teodoreto, Ireneo, Filo... (non so completare il nome sempre abbreviato), Isidoro ed altri che non mi sovvengono. Intanto faccio continuare il giovane che è canonico a S. Babila nell'esercizio e ne faccio anch'io per mettermi meglio nel caso di dare poi una rivista al lavoro da farsi da esso. E pregando l'E. V. a voler continuarmi la sua bontà, chiedendo scusa della fretta e della cattiva scrittura passo a dirmi col più costante ossequio

Obb. Um. Servitore
CARLO OTTAVIO CASTIGLIONI.

BIBLIOTHECA AUGUSTA PALATINA (1)

Eminenza

49 Vienna, 19 febbraio 1845.

Appena informato da S. E. il Nunzio Apostolico, Principe Altieri, mio graziosissimo Protettore, del desiderio di V. E. riguardo ad una copia del =

(1) Così in fronte si legge a stampa con disegno.

Discorso di Eusebio Alessandrino = esistente fra i Codici della Biblioteca Palatina, e glorioso di vedere rivolti i pensieri dell' E. V. a questo celebre Istituto, mi affrettai di impiegare a tale onorevole lavoro un letterato, la di cui nota esattezza meritò ognora piena fiducia.

Il detto codice accuratamente collazionato e preceduto d'una nota giustificante il procedere del copista, mi dà la speranza lusinghevole che otterrà la soddisfazione dell'illustre autore di tante somme opere, le di cui brame saranno sempre leggi per me e valide testimonianze del merito di questa Biblioteca Cesarea.

Prego V. E. di voler accogliere colla consueta benevolenza l'omaggio della viva ammirazione e del profondo rispetto con cui ho l'onore di protestarmi

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Umilissimo Ossequiosissimo Servitore
C. MAURIZIO DIETRICHSTEIN.

Eminenza,

50 Milano, 24 aprile 1845.

Tosto che ebbi ricevuta la graditissima dell' E. V. con cui mi annunciava che in Oxford stava per pubblicarsi la Catena sull' *Epistola ad Hebræos* feci sospendere il lavoro intrapreso dal Canonico di S. Babila Robbiati, ed onde profittare dell' intervallo a norma dell'esternatomi desiderio dell' E. V. mi misi seco lui ad esaminare il codice che con-

tiene il Commento di Tzetze sulle commedie di Aristofane. Una tale disamina mi fece sempre meglio conoscere l'abilità e l'attitudine straordinaria di quel giovane ecclesiastico per questi studi unite in lui ad un vivo desiderio di progredire in questo genere di letteratura. Ha studiato il greco con grande impegno, e lo conosce assai bene; ma prima che io gli mostrassi i codici dell'Ambrosiana non avea mai veduto un MS. greco. Ora egli ha tanto acquistato che legge quasi senza difficoltà il commento di Tzetze, il cui codice posteriore di età alla Catena è assai sparuto, di più pieno zeppo di nessi e di ogni sorta di abbreviature. Eccole la parte bella intorno alla esecuzione delle commissioni di che mi onora l' E. V. La parte non bella, come già ho scritto altre volte si è che il sig. Prefetto mi va replicando non poter egli concedere a norma delle sue facoltà se non se qualche piccolo frammento, ed avere di più consultato i suoi colleghi, come dic'egli è suo dovere di fare, ed averne ottenuto in risposta che essi quando sieno meno occupati di quello che sono attualmente dalla rettificazione del catalogo, pensano occuparsi dell'edizione dei monumenti manoscritti. Tutto ciò però senza variazione quanto ai frammenti di S. Cirillo, sul quale aspetto gli avvisi dell' E. V. conosciuto che abbia l'edizione di Oxford. Quanto all'Aristofane combinammo di accordo col signor Canonico di mandare all' E. V. una introduzione che mi sem-

bra inedita ed assai importante e qualche frammento del Commento. Quanto alla Storia Eccl. V. E. ha di già l'indice dei capitoli, e se ve ne ha alcuno che specialmente la interessi, potrebbe significarmelo. La trascrizione ne è oltre modo facile essendo questo il più antico dei tre codici che abbiamo per le mani e però il meno difficile per la lettura. Intanto il Canonico quantunque non abbia il bene di conoscer di persona l'E. V. vuole che le presenti i suoi più umili ossequi insieme all'assicurazione del piacere grandissimo che gli arreca di poter in qualche modo prestarle i suoi uffici e in qualche particella contribuire a quegli immensi lavori, di che l'E. V. va arricchendo le scienze antiquarie; egli si occupa col maggior piacere ad acquistare maggiore cognizione per la lettura di questi MSS. che essendo di tre epoche diverse gli hanno fornito assai utile esercizio.

Non ricevendo altro avviso dall'E. V. manderò adunque, tosto che siano in pronto e ne abbia sicura occasione, i mentovati frammenti regolandomi nella maniera a norma delle indeclinabili ingiunzioni, ed intanto mi valga presso la benignità dell'E. V. il desiderio di secondarne lo zelo a vantaggio della migliore cognizione delle antichità sacre e profane.

Mi creda quale mi pregio di essere col più profondo ossequio

Dev. Obbed. Servo
CARLO OTTAVIO CASTIGLIONI.

Eminenza,

51 Milano, 28 agosto 1845.

Ritornato in patria mi feci tosto sollecito d'informarmi del lavoro del Sig. Can. Robiati. Egli ha riscontrato lo stampato di Oxford col manoscritto e ciò con somma diligenza come vedrà del suo rapporto che unisco. L'E. V. vedrà pure che lo stampato non giunge a metà del codice, e quanta materia vi sarebbe ancora, e quanta di S. Cirillo. La difficoltà grande si è che d'ordinario vi è il solo nome dell'A senza l'indicazione dell'opera. Aspettiamo un di Lei cenno per regolarci nella continuazione del lavoro che non potrebbe essere che alla metà di Novembre, al ritorno di campagna. V. E. vedrà pure che l'intestazione ci dà il nome del raccoglitore, ma è tanto guasto che non si sa ravvisare in quei compendii il nome di Niceta che pure deve esservi, come oltre gli altri dati è confermato dalla voce precedente σερρων, chiesa cui presiedette. Unisco a questa una mia memoria su i diversi quesiti dell'E. V. e così nella memoria del Sig. Canonico Robiati troverà il Capitolo sul foro di Costantino che temo aver dimenticato altre volte, e insieme i brani di Psello e del commentatore di Aristofane. Questa mia perverrà all'E. V. col mezzo del Sig. Prof. Catena che va a Napoli in occasione del congresso scientifico, e si propone di visitare Roma e l'E. V.

Porgendo all'E. V. i doveri rispettosi di mia moglie passo a dirmi col maggiore ossequio

Obbed. Umil. Servo
CARLO OTTAVIO CASTIGLIONI.

P.S. Unisco il foglio consegnatomi onde l'E. V. possa farne il riscontro. Il lavoro eseguito dal signor Canonico è sommamente accurato ed egli vi ha impiegato pressochè tutto il tempo in cui sono stato assente e così quello dopo il mio ritorno. Mi pare utile pel riscontro di diversi passi e conferma delle lezioni, e così per aver messo a luogo i pezzi trasportati sia nel MS. di Oxford sia nell'Ambrosiano. Quello che vi rimarrebbe a fare sarebbe di collazionare e trascrivere i pezzi di S. Cirillo che sono nella parte non compresa nel MS. di Oxford. Avendo ogni cosa, sarebbe a sapersi se non rimanga altro a pubblicare di quel MS. onde non avvenga della 3.ª parte come della prima, e quando quello fosse esaurito rimarrebbe la difficoltà di trovare i passi per lo più indicati col solo nome di Cirillo nelle voluminose opere edite di questo S. Padre. A ciò potrebbero giovare gli indici dei passi della Scrittura uniti alle edizioni dell'opera. Ma di tutto ciò non ho potuto occuparmi, avendo dovuto impiegare il poco tempo che ho potuto consacrare a questi lavori sugli altri codici, ed ora stando per partire il Prefetto per Roma, il Canonico Robiati per la campagna, dove presto

conto andar io pure colla famiglia. Mio cugino Paolo Litta oggi arrivato dalla campagna rinnova per mio mezzo all' E. V. coi suoi ossequi mille ringraziamenti per la procuratagli licenza dei libri proibiti.

In aggiunta e rettificazione delle cose esposte nell'unita memoria dirò che le Epistole di Cirillo Alessandrino ivi accennate devono esser edite, perchè comprese negli Atti del Concilio Efesino. Aggiungerò pure che il codice contiene realmente una collezione di Atti Conciliari. Cioè dapprima il terzo libro di Storia Ecclesiastica, poi il Gelasio, e le cose partitamente sopra accennate, indi gli Atti del Concilio di Efeso poi quelli del 2.° Niceno, indi altri di seguito della Chiesa Greca, poi segue un' Omelia di Leone arcivescovo di Παρσθλαβα in Russia contro l'uso dell'azimo, indi diverse altre opere sui Giacobiti, sulle feste degli Ebrei, poi segue Damasceno de *composita natura*, indi dello stesso contro i Nestoriani. Poi l' istoria *mystagogica Ecclesiastica* di Cirillo Gerosolimitano: indi τα κακως εκτεθεντα κεφαλαια περι της αρρητου εν σαρκι οικονομιας του κυριου ῑυ χυ di Eustratio Metropolit. Niceno. Finisce con un' epistola di Teodoro Studita.

Molto Rev. Sig. Canonico Pr.ne St.mo

52 Roma, 6 ottobre 1845.

Dalle mani del rispettabilissimo sig. Prof. D. Catena ho ricevuto insieme col libro di Oxford l'ammira-

bile di lei lavoro di confronto e varianti travagliato sul codice Ambrosiano. Non si poteva con più accuratezza e perizia fare questa recensione che mi è ben grata.

Ora ricevuta da lei la notizia che nell'Ambrosiano è quella rimanente metà del Comento che manca nel mutilo Parigino, la prego di farmi copia dei pezzi di S. Cirillo di questa parte avvertendo 1.° a scrivere il versetto biblico a cui si riferisce S. Cirillo; altrimenti si correrebbe pericolo di attaccare la spiegazione a versetto improprio nell'edizione: 2.° quando non è nel codice se non il nome Κυριλλου, non che fare ciò incertezza, mostra anzi che è proprio Comento a quest'epistola; poichè ciò è secondo il più comune uso delle catene, nelle quali quando il Comento è preso da altre opere di quell'autore, se ne pongono i titoli per distinzione dal proprio Comento. Favorisca anche copiare quanto vi si prende dalle omilie, essendo queste, eccetto le pasquali, in massima parte perdute. Si tralascino per altro i pezzi tolti dalle opere edite di S. Cirillo.

Se (1) vi sarà cortese licenza, gradirei anche quei pezzi di S. Atanasio che potessero essere in cotesta seconda parte, eccettuati quelli di opere edite. Ma sopra ciò non vorrei riuscire importuno a V. S. Ill. se le mancasse il comodo tempo, o se altra circo-

---

(1) Di qui sino alla parola *Superiori* il Mai stesso cancellò il brano di questa lettera.

stanza ostasse. Poichè quanto al S. Cirillo, so replicatamente esservi ogni buona annuenza de' Superiori. Ella poi mi significherà liberamente il mio debito, giacchè il Sig. Prof. Catena da me pregato non si è voluto personalmente spiegare. Se intanto posso esserle giovevole in alcuna cosa, me lo significhi, e mi creda pieno di vera stima e riconoscenza.

Di V. S. Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitor vero
A. CARD. MAI.

All' Ill. Sig. Canonico G. Robiati
Milano.

Eminence,

53 Constantinople, le 16 novembre 1845.

Je me fais un religieux devoir de Vous accuser réception du billet dont Vous m'avez honoré, sous la date du 7 octobre dernier. Je l'avais à peine reçu que je me transportai chez Votre Eminence; mais Vous étiez déjà parti pour Naples. Je vous dois mille remerciments pour le chapelet orné de reliques que Vous avez daigné m'envoyer, et encore plus pour la manière aimable et délicate avec laquelle Vous l'avez fait.

Ce chapelet est un objet précieux par lui-même, autant que par sa rareté. Le fût-il moins, qu' il aurait toujours été pour moi du plus grand prix, me venant de votre part.

Je n'oublierai rien pour retrouver quelques uns de ces anciens livres Chaldéens ou Syriens qui n'ont pas encore vu le jour chez nous, et qu'on croit perdus; mais les siècles auront peut-être épargné, dans quelque coin de la Mésopotamie. Si je suis assez heureux pour en rencontrer, je me ferai une joie de les acquérir, ne pouvant, par moi-même, être, d'une autre manière, utile aux lettres; et aussitôt, j'en ferai hommage à Votre Eminence, qui sait si bien, par son profond savoir, illustrer le monde savant.

Veuillez agréer, Eminence, avec votre bonté ordinaire, ma plus haute considération, et le profond respect avec lequel j'ai l'honneur d'être

De Votre Eminence

Le très-humble et très-affectionné serviteur
M. LAURENT TRIOCHE
Evêque de Babylone.

Illustriss. signor Conte,

54 Milano (di Casa) 14 febbraio 1846

Nell'occasione che V. S. Ill. scrive a S. E. R. il cardinale Mai, la prego di farle sapere che un numero considerevole dei pezzi di S. Cirillo ch' io vo' trascrivendo e che per mancanza di citazione d'opera erano ritenuti del commento dello stesso alla lettera di S. Paolo agli Ebrei, trovansi nell'altra opera dello stesso *Glafiri*, colla diversità che nel MS. è omesso moltissimo di quello che leggesi stampato nei *Glafiri*, ed anzi il MS. per lo più non ne è che un compendio. Quanto ai primi

pezzi che ho trascritti, non ho mancato di fare quelle induzioni che per me si potevano col mezzo degli indici, per altro imperfettissimi, sì delle materie che dei passi scritturali; ma non avendo mai trovato nelle opere stampate nulla di ciò che era nel MS., continuai a trascrivere senza perdere più tempo in inutili indagini. Solo a lavoro molto inoltrato, l'identità degli argomenti mi fece sospettare che nei *Glafiri* vi potesse essere qualche cosa, e vi trovai quanto sopra. Se non che la diversità che passa fra il MS. e lo stampato m'induce quasi ad opinare che S. Cirillo avendo forse scritto il suo comento all'epistola posteriormente ai *Glafiri*, abbia o trascritto o compendiato egli stesso quanto aveva scritto dapprima, e che da questo comento anzichè dai *Glafiri* siano stati tolti realmente i pezzi del MS.; altrimenti non saprei spiegare come l'autore della catena che cita altrove più volte i *Glafiri* non gli avrebbe poi citati anche in quei pezzi che mancano di citazione.

Attesa poi la diversità sopra notata tra il MS. e lo stampato ho creduto bene di continuare senza indugio la trascrizione già molto avanzata tanto più che, ove mi fossi limitato ad un semplice confronto colle analoghe osservazioni, sarebbe stato questo un lavoro forse più lungo che non la stessa trascrizione. La quale ad ogni modo spero che non sarà del tutto inutile, se non foss'altro alla maggior correzione del testo. Ritengo poi di potere fra non

molto spedire il lavoro compiuto, avendo oramai copia di tre quarti di esse, e mi lusingo che, versando più innanzi l'Epistola di S. Paolo sopra materie diverse da quelle trattate nei *Glafiri*, gli ultimi pezzi di S. Cirillo saranno inediti come mi pare che siano i primi.

Se V. S. Ill. trovasse non esser troppo ardire da parte mia, la pregherei pure di scrivere per me qualche parola che esprima i miei umilissimi ossequi e la mia somma devozione verso l'Eminentissimo Porporato, coi più vivi ringraziamenti pel gentilissimo foglio che S. E. R. si degnò di scrivermi, a cui io avrei pur dovuto, ma per tema di sembrar troppo ardito, non ebbi coraggio di rispondere.

Mi perdoni signor Conte la libertà che mi prendo e mi creda quale colla più distinta considerazione mi dico

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umil. Dev. Servitore
CAN. GIUSEPPE ROBBIATI.

All' Illustriss. Signore
Il Sig. Conte Carlo Castiglioni
S. P. I. M.

Eminenza Reverendissima,

55 Padova, 25 marzo 1846.

Il latore della presente è il signor Antonio dottor Tamburini, il quale brama aver l'onore di cono-

scere personalmente Vostra Eminenza nel soggiorno che pensa di fare in cotesta Capitale.

Colla stessa occasione le rinnovo la memoria del *Capella* commentato da Ulrico Feder. Kopp 1836 a Francfort sul Meno in 4.° e pubblicato dopo la sua morte da Carlo Feder. Hermann, che potrà esserle molto utile pei suoi grandi studi di antica erudizione. Suppongo che Vostra Eminenza avrà veduto in Napoli il codice di Festo pregiatissimo, ma in gran parte consumato dal fuoco, sul quale, essendosi nuovamente collazionato, si fece da Carlo Odofredo Müller la recente edizione che ha per titolo: *Sexti Pompeii Festi de verborum significatione, quæ supersunt cum Pauli epitome emendata et annotata a Car. Odofr. Muellero*, veneunt Lipsiæ in libraria Weidmanniana anno MDCCCXXXIX in 4.° Vedrà V. E. li grandi vantaggi tratti dalle glosse di Placido, pubblicati nel t. 3.° dei suoi *Classici Auctores* benchè Frid. Dubner, valendosi di un codice Parigino più corretto del Vaticano abbia ripubblicata gran parte delle dette Glosse nel Museo Philol. Rhen. t. III, p. 470 di cui fece uso il suddetto Müller.

Ora sto esaminando la *Palæographia critica* dello stesso Müller pubblicata a Manheim in quattro volumi in 4.° colla quale spero poter correggere molte voci latine ed introdurne alcune di nuove tratte dalle note Tironiane.

Nello scorso Novembre mi trattenni dieci giorni

a Roma attendendo sempre l'arrivo di V. E. da Napoli, perchè desiderava di aver l'onore di esser presentato al Sommo Pontefice da V. Eminenza; ma insistendo la cattiva stagione partii più presto di quello che aveva divisato, perchè volli recarmi, come feci, anche a Genova, a Torino, a Milano, a Parma e Modena; e in quest'ultima città mi trattenni quindici giorni essendo caduto ammalato pei disagi sofferti nel viaggio, sicchè non ripatriai che verso la metà del Decembre.

Prego V. E. di continuarmi la pregiatissima sua grazia e baciandole la mano, ho l'onore di protestarmi

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Devotiss. Umiliss. Servo
GIUSEPPE FURLANETTO.

A Sua Em. Rev.
Il Sig. Card. Angelo Mai
in casa Altieri al Gesù
Roma.

Eminenza,

56 Milano, 19 aprile 1846.

Il Canonico Robiati ha terminato il suo lavoro per l'E. V. intorno ai frammenti di Cirillo Alessandrino contenuti nella catena dell'Ambrosiana. Egli ha trascritto tutti gli inediti o quelli che possono esserlo, ed ha notate tutte le varianti di quelli

che conosce editi. Il Console pontificio cav. De' Simoni si è a di lui richiesta incaricato di far pervenire il Manoscritto, lavoro che riuscì assai voluminoso all' E. V. ed il Canonico ha desiderato che io ne prevenissi l'E. V. onde conosca che l'ulteriore ritardo non proverrà da lui, ma dalla difficoltà che il detto signor Cavaliere trovi sicura occasione pel volume. Spero che l' E. V. sarà contenta dell'accuratezza, cognizione e zelo col quale il signor Canonico ha soddisfatto all' impegno; e voglio sperare che sia anche all'occasione di aver altri simili esercizi della sua capacità, come infatti se ne è discorso, intendendo i bibliotecari stessi dell'Ambrosiana affidargli altri lavori.

Mia moglie che è in letto da una settimana per una reumatica con due sanguigne, ma che è omai grazie a Dio in convalescenza, mi incarica di presentare i suoi ossequi all'E. V. nel tempo che passo a dirmi col maggiore rispetto.

Dell' Eminenza Vostra

Obbed. Umil. Servitore
CARLO OTTAVIO CASTIGLIONI.

Eminenza Reverendissima,

57 Milano, addì 7 giugno 1846.

Di mano dell' Illustrissimo Signor D. Gaetano Melzi ho ricevuto unitamente al venerato foglio di V. E. R. del giorno 26 Maggio p. p. la somma di

50 colonnati, con cui Ella volle sotto espressioni le più gentili distintamente premiare le mie troppo meschine fatiche. L'onore di aver fatto qualche cosa, benchè minima, in servizio e con aggradimento dell' E. V. era già il più bel premio ch' io potessi ambire, e di cui io doveva tenermi onninamente pago ed esuberantemente soddisfatto.

Che se a ciò aggiungasi l'utile ch' io ritrassi da quel lavoro che mi fornì ottima occasione di acquistar cognizioni in un genere di studi a me prediletto, e fare una carriera tanto più onorevole quanto meno da altri battuta, non v' ha più luogo a dubbio che l'obbligo della riconoscenza non sia tutto dalla parte mia. Per cui io rendo di vero cuore grazie infinite a V. E. R. protestandomi a Lei doppiamente tenuto, e per l'onorifico incarico ch' Ella si degnò di affidarmi, e pel dono con cui le piacque di favorirmi: dono che io l' ho accettato con giubilo, non quale segno di una riconoscenza a me non dovuta, ma bensì come un nuovo favore ed una singolare degnazione dell' E. V. verso di me. Per corrispondere alla quale in qualche modo, supplico V. E. R. a valersi ancora dell'opera mia, ogni qual volta mi creda buono a qualche cosa; nel che io non avrò altro merito che quello di adempiere un dovere, rendendo a V. E. qualche frutto di quelle cognizioni all'acquisto delle quali mi venne da V. E. medesima la prima occasione ed il principale eccitamento. Il Sig. Cav. De Simoni

Console Pontificio qui residente le umilia i suoi devotissimi ossequi; ai quali mi permetta che col più profondo rispetto unisca io pure i miei; e chinandomi con venerazione innanzi alla S. Porpora mi dico

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Umil. e Osseq. Servitore
CAN. GIUSEPPE ROBBIATI.

Eminenza,

58 Milano, 8 giugno 1846.

La di Lei brama di pagare i scudi romani 50 pari ad austr. 305 e 50 fu subito soddisfatto e ne ritirai ricevuta dal signor can. Robbiati, che mi disse di scriverle in proposito. V. E. mi comandi pure con libertà che sarà per me un vero piacere di servirla. Qui giunse inaspettata la notizia della morte di S. Santità. Potrassi avere ancora speranza che il successore sia un suddito austriaco? Ma lasciamo alla provvidenza la scelta. Spero che la sua salute sia buona. Forse col mezzo del corriere austriaco le rimetterò un volume che mi prendo la libertà di pregarlo di far consegnare all'abate Cecconi, siccome pure l'unita lettera.

Io intanto supplicandola a gradire i miei rispetti passo a dirmi al solito veracemente

Devotissimo e Umilissimo Servo
GAETANO MELZI.

Eminentissimo Principe,

59 S. Croce (Roma) a' 11 novembre 1846.

Il codice Sessoriano 412 non è molto antico, contando poco più di tre secoli. Contiene quaranta vite di uomini illustri in santità nella maggior parte dell'ordine minoritico che per lo stile sembrano del secolo di Dante e di Petrarca, essendo scritte in chiara ed elegante lingua Italiana, come l'E. V. può osservare dallo squarcio che compiego.

Bacio riverente la S. Porpora e con venerazione passo a rassegnarmi

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima

Umil. Dev. ed Obbl. Servitore
D. ALBERICO AMATORI
Proc. G. dei Cisterc.

60

(Sotto la nota dei 94 codici greci colonnesi si legge di mano del Mai Prefetto della Biblioteca Vaticana).

Nella ricevuta al Principe Barberini e nella lettera a M.r Tesoriere ho detto male che v'erano tre codici frammentati oltre li 94; mentre non ve ne sono che due ed il terzo era il XXXVII.

A. MAI.

(Minuta di mano del Mai)

Monsignore veneratissimo,

61 Albano, 20 novembre 1848.

In vista delle nostre circostanze mando a V. S. Ill. e Rev. la lista dei codici Vaticani che con licenza sovrana io teneva per uso delle mie correnti stampe, dei quali Ella ha in mano le singole mie ricevute. I più importanti e preziosi sono le due Bibbie greche 1209 e 2125, che prima di tutt'altro favorirà riconoscere e ritirare. Tutti gli altri altresì credo che sia bene che se li riprenda alla biblioteca, rimettendoli ai propri siti.

È però necessario fare ciò senza alcuno strepito, nè pubblica notizia, e nemmeno agli impiegati della Biblioteca. Perciò disporrà il secreto trasporto, e mi dirà la spesa fatta. Troverà alcuni pochi slegati per necessità della copiatura. Questi farò poi io rilegare a mio conto.

Ritornando a Roma, come spero presto, ne riprenderò alcuni con di lei buona grazia, per terminare le edizioni in corso, che senza i codici rimarrebbero imperfette ed inutile tutta l'enorme spesa fatta. Quanto alla Bibbia ed alcuni altri mi sarebbe certo di un gran danno se altre mani vi si mettessero, onde la pregherei di riporre le bibbie almeno, più appartate. Potrà favorire una ricevuta sulla lista stessa che le trasmetto dei codici.

A Monsignor Laureani.

Eminentiss. e Reverendiss. Signore,

62 Napoli, 11 settembre 1849.

Eccole l'opera di *Andres* e le memorie del *Giustiniano*, la cui maledicenza le rende più intollerabili del cattivo esemplare che appena ho potuto avere. Ho messo dei segni ai principali capitoli facendone breve elenco.

Tanto la Biblioteca quanto il Museo delle statue, degli oggetti preziosi, delle medaglie, de' quadri sono di origine e provenienza della Farnesiana per la massima parte — ed i Papiri, le pitture antiche, i Vasi, i Bronzi le iscrizioni sono di proprietà Borbonica essendosi formati ed arricchiti tali preziosi depositi mercè gli scavi e gli acquisti fatti a spese del patrimonio privato (allodiale) dei nostri Re Carlo e Ferdinando, e specialmente coi frutti e rendite provenienti dai beni Farnesiani. Ciò praticossi sino al 1806, in cui gli allodiali furono incorporati al Tesoro.

La Biblioteca e le collezioni archeologiche ed artistiche Farnesiane, che sino alla metà del secolo XVII erano in Roma e poi furono trasportate a Parma, passarono nella Reggia di Napoli nel 1735 e 1736, ove per ordine del Re Carlo vennero per via di mare da Parma. Verso il 1750 furono collocate nel Regio Palazzo di Capodimonte, donde dopo il 1785 la Biblioteca e dopo il 1800 gli altri

preziosi depositi vennero a formare il Real Museo Borbonico nel Palazzo degli Studii.

Ciò per ora in breve. Le accludo una breve notizia del Codice (1) che convien tenere segreta, almeno per la provenienza non piacendo forse al Re che si pubblichi ciò. Io lo farò prevenire intorno alla convenienza di mostrarlo al S. Padre. Verrò servendola domani. Baciando a V. E. la sacra Porpora ho l'onore di ripetermi col più umile rispetto e gratitudine

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Devotiss. Obbligatiss. Servo Vero
GIO. ROSSI.

Eminentiss. e Reverendiss.
Signor Card. Mai.

Eminentiss. e Reverendiss. Signore,

63 Napoli, 15 settembre 1849.

La Poliglotta Antuerpiense per ciò che spetta al testo ed alle versioni, è compiuta in cinque volumi; dei quali i primi quattro contengono il Vecchio Testamento, ed il V. presenta il nuovo. I tre ultimi volumi che si aggiungono, offrono l' *Apparato Biblico* a cura di Aria Montano, del Masio e di altri, co' Lessici, Grammatiche ed altre Opere

(1) Ha per titolo nel tassello esteriore: *Varia spectantia ad Moschoviam et Moschovitas collecta anno* 1710.

che servono al buon uso dell'opera principale. A questi otto volumi della gran Poliglotta e dell'Apparato Sacro suol aggiungersi anche la Bibbia *Hebr. Lat.* del Vecchio, e la *Grecolatina* del Nuovo, colle versioni interlineari di Sante Pagnini contemporaneamente impresse dal Plantino, che poi sono state anche stampate.

Il prezzo dell'intera opera suol essere di 200 a 300 franchi, quantunque sia costata tanto al buon Plantino, cui i larghi aiuti di Filippo II non bastarono.

Tanto mi onoro di dirle per ora in fretta, baciando a V. E. divotamente la mano e ripetendomi

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Devotiss. Obbligatiss. Servo Vero
GIO. ROSSI.

PS. Moltissimo la ringrazia ed ossequia il Cardinal Capuano, col quale avrò l'onore di venire a Portici quest'oggi; ma verrò prima da V. E.

Eminenza Reverendissima,

64 Milano, 28 gennaio 1852.

Vostra Eminenza si è degnata di usarmi un nuovo tratto di bontà, compiacendosi di adoperarmi ancora in qualche cosa. Io la ringrazio sinceramente e vivamente di questa sua nuova degnazione che tanto mi onora, e delle parole di lode scritte sul

conto mio a S. E. l'Arcivescovo mio amato e venerato Pastore.

Duolmi che un altro lavoro sopraggiuntomi all'improvviso e d'urgenza per la Biblioteca Ambrosiana a cui ora appartengo nella qualità di custode, mi tenne per alcuni giorni talmente occupato, che non mi fu possibile di soddisfare al desiderio di V. E. con quella immediata prontezza con cui avrei dovuto e voluto. Di che Le chiedo scusa essendone io stesso dispiacentissimo, e tanto più dispiacente che dopo lungo tardare non Le spedisco che una ben tenue cosa e minore ancora della sua aspettazione.

Confrontato primieramente lo stampato col manoscritto e trovati secondo le avute indicazioni l'uno dall'altro diversi, io ne avea già incominciata la trascrizione, contentissimo di poter presentare a V. E. un buon pezzo creduto inedito, quando mi accorsi dopo trascritte poche linee che esso era pur troppo stampato alquanto più sopra dal luogo indicatomi cioè al n. 85 verso il fine solo, al n. 91 colon. 518 lettera A lin. 3.ª (edizione di Verona 1730) tra *mecum* e *neutrum* trovai inserto nel manoscritto uno squarcio che manca a quel luogo nello stampato o che anzi parmi estraneo all'argomento di cui si tratta. V. E. potrà più facilmente di me conoscere se sia o no stampato esso pure in qualche altro luogo delle opere del medesimo santo.

Ho trascritto adunque nel presente foglio lo squar-

cio suddetto presunto inedito (1) colle inesattezze che esso ha nel MS. ed insieme le varianti più attendibili della parte stampata che ho minutamente collazionata essa pure col MS. abbondando piuttosto nelle varianti medesime per timore di ometterne alcuna che potesse essere interessante.

Restami adesso di soddisfare ad un debito che io ho con V. E. da molto tempo. Or bene di questa nomina tanto da me desiderata e di questa mia nuova posizione tanto conforme alle mie inclinazioni ed ai miei studi, e che forma attualmente la mia delizia, io mi riconosco onninamente debitore alla degnazione che ebbe V. E. di valersi altre volte della meschina opera mia e del molto che dissero in mio favore V. E. medesima ed il defunto signor Conte Carlo Ottavio Castiglione. E come l'anima buona di questo mi vede in cuore la mia gratitudine da quella sede di gloria ove è da credere che or goda il premio delle sue tante virtù; così io non trovo espressioni che valgano a significare adequatamente, quali entro di me li provo, i sentimenti di riconoscenza che io devo a V. E. tanto più vivi quanto maggiore è la distanza che passa dall'altezza di V. E. al mio nulla. Supplisca V. E. coll' innata sua bontà alla debolezza delle mie espressioni, le quali se giungono tardi

---

(1) Il Mai nota di sua mano: Est pars Epistolæ S. Innocentii Papæ nempe 183 inter illas S. Augustini. — Comincia: *Testor Deum.*

ne fu causa il non aver io osato scrivergliene appositamente, attendendo che mi si presentasse una convenevole occasione. E poichè in altro io non potrei corrispondere alle mie grandi obbligazioni verso di V. E. il farò almeno col prestarmi con tanto maggior impegno, per quanto sarà da me, in tutto ciò che V. E. crederà di comandarmi nella mia nuova posizione nella quale V. E. ha tanto contribuito a collocarmi.

Baciando devotamente la S. Porpora oso dirmi con vera riconoscenza e colla più alta considerazione

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Umil. Dev. Servitore
CAN. GIUSEPPE ROBBIATI.

PS. Essendo assente di Milano per alcuni giorni Sua Ecc. l'Arcivescovo, mi prendo la libertà di spedire io direttamente la presente a V. E. onde non ritardarne di più il già troppo ritardato invio.

Viro Eminentissimo, Excellentissimo, Doctissimo
Cardinali apostolico Angelo Maio,
Theodorus Græssius Phil., D.r S. D. P.

65

Vir celeberrimus, qui hodie inter pictores illustrissimos profecto non secundas agit, De Volgestein, professor academiæ Dresdensis, in Italiam profecturus me rogavit, ut si quem haberem, ad quem ipsi litteras traderem commendatitias, non inviderem.

Etsi ergo Romæ nemo versatur, quem arctiori amicitiæ vinculo complectar, tamen statim mihi persuasum fuit, ita optimam occasionem offerri, tecum, Vir omnium doctissime, litterarum connectendi commercium. Fieri enim potuit, ut etiam si fines patriæ meæ longissime distent ab Italia, liber meus, in quo conscribendo jam quinque præterlapsi sunt anni, Historiam meam Litterariam dico, cuius adhuc VII prodiere volumina ad te perveniret, quum usque ad id locorum nemo non concesserit, optimum esse opus, quod unquam de universa litterarum historia sit conscriptum. Quod licet non factum sit, tamen his litteris adieci schedulam librarii mei lingua germanica expressam, qua titulum, numerum voluminum, nomen librarii, et quæ sunt ejusmodi cognoscere possis, atque lubentissime tibi, Vir Egregie, non solum exemplar operis mei offeram, sed etiam maximam in me abs te collatum iri gratiam et honorem putabo, si mihi concesseris ut volumen octavum, quod extremo hoc anno in publicum edetur, sub auspiciis tuis tibique dedicatum emittere possim. De utraque re, primum qua via librum ad te tuto apportari possit, deinde hanc exoptatissimam veniam mihi concedere velis, per litteras, quas si per Regium confessorem Dresdensem, Dieterioum virum reverendissimum miseris, recte accipere possim, mecum communices.

Quæso simulque etiam si lubet huic meæ quæstiunculæ, utrum revera in Bibliotheca Vaticana

inter manuscripta Christinæ, Reginæ quondam Sveciæ, carmen lingua romanica, ut dicunt Francogalli servetur provincialis cuiusdam joculatoris sæculi XIII de notissima Fabula Milesia Hispanorum. Amadisio, scriptum paucis respondeas.

Simul etiam non possum quin te certiorem faciam, ea additamenta, quæ secundæ editioni tuæ Valerianæ de Alexandro M. libelli adjecisti, ad verbum expressa legi etiam in codice aliquo Bibliothecæ Lugdunensis, qui locum tantum epitomes libri Alexandri de prœliis tenet, neutiquam vero Valerii libellus habendus est; meque huius compendii exemplar manuscriptum in manibus amici cuiusdam Vratislaviensis nuper vidisse.

Denique non metuo, ne ægre feras, si te hanc quoque veniam rogavero, utrum mihi liceat alterum exemplar libri mei, in quo primus accuratissime de scriptis omnium, qui unquam vixerunt, theologorum catholicorum egi, atque libros eorum enarravi, opinionesque exposui, offerre possim, qua par est pietate sanctissimo Patri Gregorio XVI, quippe qui fautor sit litterarum, et virorum doctorum, simulque etiam alterum librum, qui initio anni sequentis prodibit, Lexicon Mythologicum omnium, quos novimus adhuc populorum ex fontibus deductum: opus, si orientalia potissimum spectes unicum. Quam maximam gr(atiam) si sanctissimus Pater mihi, etsi alienæ confessioni adscripto, quam Lutheranam dicunt, nunc concess(erit), summi quod

unquam animo habui voti me damnatum esse putavero. Cæterum si Vogelsteinium in inquisitionibus suis de Dantio (compositurus enim est adumbrationes scenarum a Dantio in carminibus suis fictarum) aliqua re juvare possis, hanc gratiam mihi abs te factam esse putabo. Vale.

Scripsi Dresdæ Idibus Maji MDCCCXLII.

Eminence,

66 Nevers, 26 juin 1852

Je n'ai point oublié l'accueil bienveillant que Vous avez eu la bonté de me faire pendant mon séjour à Rome. C'est avec bonheur que je saisis l'occasion de vous en témoigner de nouveau ma reconnaissance. A son retour d'Italie, M.gr notre Evêque m'a dit que Votre Eminence désirait connaître l'*Auteur* de la Préface des œuvres de S. Augustin, publiées par mes frères.

Cette préface est due à M.r Dubner. — M.r Dubner, allemand d'origine est un des plus savants philologues que nous connaissions. Le goût pour les langues anciennes s'est manifesté chez lui dès l'enfance ; bientôt, il devint une véritable passion. Permettez-moi de vous en citer un exemple : M. Dubner avait treize ans, lorsqu'un jour, sa mère, entrant dans sa chambre le trouva fondant en larmes ; elle lui demande la cause de son chagrin. — « Je pleure, lui dit-il en sanglottant, parceque quand je serai mort, je ne pourrai plus lire Homère. »

M.r Dubner vint à Paris au moment où mes frères publiaient les Pères de Lég... : il fut attaché à l'entreprise. En étudiant S. Chrysostôme et S. Augustin, il trouva deux choses : la vérité et le goût de la littérature chrétienne.

La vérité : — M.r Dubner était né protestant ; il reconnut la véritable église, et il se jeta entre ses bras avec la candeur d'un enfant. M.r Dubner est aujourd'hui un excellent catholique.

Le goût de la littérature chrétienne : — Comme S. Jérôme, comme S. Augustin, il avait ressenti l'influence de la beauté payenne, qu'il avait, comme tant d'autres, exclusivement cultivée et admirée. A la lecture, à l'étude des Pères, son goût s'élève et se purifie. Le type exclusif du beau n'est plus, pour lui, dans le Paganisme ; il reconnaît que l'Evangile qui a perfectionné toutes les choses, a aussi perfectionné le langage ; l'objet de son admiration se déplace ; et S. Chrysostôme, S. Augustin et S. Bernard détruisent chez lui Homère, Virgile et Cicéron.

Il y a quinze jours à peine qu'il m'exprimait à moi-même ce changement dont il est heureux, par une phrase française empreinte d'une bonhomie allemande que je demande à Votre Eminence la permission de lui rapporter textuellement : « Depuis que je me suis mis à étudier les auteurs chrétiens, je n'ai plus que des amourettes pour les auteurs payens. »

Daignez agréér le nouvel hommage du profond respect avec lequel je suis, de votre Eminence,

Le très-humble et très-obéissant serviteur
F. GAUME, V. G.

Viro Eminentissimo Angelo Maio S. R. E. Card. S. P. D. Henr. Alanus Hibernus.

67

Magna me, Vir E.me voluptate affecerunt litteræ tuæ novem abhinc annis Romæ datæ quibus humanissime significabas et de primis meis conatibus Ciceronis restituendi benevole te judicare et plures etiam studiorum meorum fructus lubentem expectare. Sileo diutius quam solebam, nec tamen plane cessavi. Nunc autem *Catonem Majorem* tibi mitto, in quo restituto atque enarrato tibi si operam meam probavero (sic pro *probaveris*), næ ego præmium laboris mei exoptatissimum tulero. Vale

Dedi VI ante Nonas Octob. 1852.

Tu si rescribis, sic me appellabis.

M. H. E. ALLEN
Northumberland Place — Kingstown — Dublin.

Eminenza,

68 Pietroburgo, il 7-19 novembre 1852.

Mi fo un dovere di ringraziarla d'aver voluto compiacere alla mia dimanda per esaminare quei luoghi della Bibbia Vaticana da me desiderati. Per esprimere la mia riconoscenza per il fatto, quanto

mi è possibile mi sono ingegnato per procurarle li Bollettini dell'accademia di Pietroburgo, che Sua Eminenza doveva ricevere. L' Archivario di questa Accademia ha scritto là di sopra a Voss commissionario della stessa società a Lipsia e incaricato di spedirne le memorie in paesi stranieri. Quello rispose che non conosceva il mezzo per mandare dei libri a Roma, che bisognerebbe darne la commissione all' Istituto Archeologico in Roma, il di cui commissionario è Brockhaus a Lipsia, al quale Voss rimetterebbe i detti Bollettini. Se questo cammino non fosse praticabile, non ci sarebbe più che quello di Frank in Monaco, il quale fa degli affari di libri con l' Italia. Se Vostra Eminenza ne conoscesse il commissionario in Roma si potrebbe dargli il viglietto di ricevere per Voss a Lipsia. Mi rincresce di non poterle dire qualche cosa di più positivo e pertanto vorrei averla pregata in qualche momento libero di voler annotare i passaggi qui inchiusi, su i quali ho dimenticato di domandare l'avviso di Sua Eminenza nella prima lettera. Se V. E. volesse rimandarmi questo foglio all' indirizzo della Biblioteca Imperiale sarebbe doppiamente riconoscente e felice quello che con la più distinta divozione e col più gran rispetto si dice di Sua Eminenza

L' Umilissimo Servitore ed Ammiratore
ODOARDO DI MURALTO.

(*Minuta del Mai per Allen*)

69 1 Decembris 1852.

Accepi vir clarissime, quem mihi benigne misisti, egregium libellum, Ciceronis nempe *de senectute* a te eximia sedulitate, polita elegantia, plurimaque doctrina illustratum. Gratulor, hercle Ciceroni, qui tanto interprete et ornatore dignus fuerit!

Nunc aliud est quod te rogem. Per multos ante annos, cum ego adhuc Mediolani versarer, ex urbe Como submissum poëmatium latinum accepi cui titulus = *Mors Ulyssis* = Anglus anonymus miserat, qui auctorem nescire se aiebat, quod idem perinde de me dicam. Idem Anglus adnotationes quasdam suas ad Frontonem mihi comunicabat.

Deinde Romæ, alias a te, vir clarissime accepi anno 1841 impressas. Suspicatus itaque sum illas quoque antiquiores adnotatiunculas a te fuisse profectas; ideoque illud pariter poëmatium a tua mihi traditum fuisse benignitate. Nunc cum ego hoc poëmatium, quod in pluteo conservavi in lucem proferre inter alia cogitem, velim a te rescire aliquid de illius inventione, idest num in codice vetere, an in novo, quo loco etc. Denique num editio, quam meditor, tibi placitura sit nec ne? Expecto igitur, si tibi libuerit, hac super re litteras tuas. Interim vale et novis frugibus litterarum aream locupletato.

A. MAJUS, CARD.

Eminentiæ Viri cl. Angeli Maii, S. R. E. Card.
S. P. D. Henr. Alanus.

70

Accepi perlibenter, vir E.me, IX ante Cal. Januarias litteras tuas Cal. Decembr. Romæ datas, quibus tu *Catonem* meum laudando animos mihi addidisti. Quod suspicaris adnotationes quasdam, quas anonymus in Frontonem jam tum Mediolani acceperis meas fuisse, nec fuerunt istæ a me profectæ, et vix opinor per ætatem meam (annum nunc ago quintum et quadragesimum) poterant esse. — De poëmate, quod dicis, erit mihi curæ, quantum potero, rem explorare — Nunc venia tua, V. E.me, habeo et ipse vicissim, quod velim te rogare. Est mihi liber quidam manuscriptus de imitatione veterum, in primis Ciceronis sine inscriptione, sine nomine auctoris: cuius exordium infra scriptum est (1). Scire velim, tibi notus sit nec ne, et, si editus sit nec ne, et cujusnam sit vel putes esse. Non quin paratus ipse sim conjecturam quandam meam de nomine et ætate auctoris proponere. Sed prius volo, si mihi veniam dabis sententiam tuam exquirere. Quam si communicaveris, gratissimum

(1) Il principio del libro è: *Credimus jamdudum plerisque viris quasi disertissimis persuasum, tum demum artem quempiam in dicendo nonnullam adipisci, si veterum atque eruditorum sectatus vestigia optima sibi quæque semper ad imitandum proposuerit, etc.*

mihi feceris. Sed non prius, si videbitur, rescribes quam *Lælium* Ciceronis a me acceperis et acceptum legeris: quod spero perbrevi fore. Vale

Dedi ipsis Cal. Januariis (1853).

Northumberland Place, Kingstown. Dublin.

Viro illustrissimo ac doctissimo
Theodoro Græssio Phil. D.

71

Quo tempore litteræ tuæ vir clarissime humanitatis et officii plenæ Romam deferebantur procul ego aberam in Sicilia valetudinis causá peregrinans. Mox per hyemem in Urbem reversus, accepi eas a pictore celeberrimo et viro egregio Vogelstein, qui de Te mecum perhonorifice et multum locutus est. Ad quæsitum tuum quod attinet de fabula Amadisio, Præfectus Bibliothecæ Vaticanæ, me rogante non catalogum tantummodo codicum Reginæ Svecæ, verum etiam totius bibliothecæ inspexit, mihique per schedulam respondit, se nihil huiusmodi comperisse. Quod autem amice mones de supplementis illis Julii Valerii alteri meæ editioni adiectis, rectissime facis; nam et ego certissime scio haec alium et quidem deteriorem habere auctorem, cuius rei non dubium testimonium dedi quodam in libro superiore anno impresso, in quo vera demum Julii Valerii supplementa, etsi nondum integra ex Taurinensi vulgavi palimpsesto.

Jam quia video te, vir doctissime, libellos quoque meos interdum respicere, rogo, ut mihi cum tibi commodum fuerit, scribas, quid Germani critici senserint, aut scripserint de Virgilio illo Grammatico inauditæ latinatis et eruditionis auctore, nec non de Hypericis Faminibus, quæ ego in quinto *Classicorum AA.* volumine edidi.

Quia rei huius singularis natura est, cupio scire quid vestri doctissimi homines de ea iudicaverint; utrum omnino contempserint, an de illa disseruerint etc. Imo et alia de meis libris iudicia, quæcumque noveris, præsertim critica, a te mihi indicari vel exponi opto rogoque.

Transeo ad tuam præstantissimam litterariam historiam quam hactenus non novi, quia germanicam linguam parum vel nihil intelligo. Etsi enim adolescens eam addiscere cæperam mox occupationibus aliis abreptus deserui, cuius omissionis tantopere postea pœnituit, propter infinita ejus idiomatis commoda, ut vel hac ætate, si otium esset, in eo studio me dedere vellem. Hinc tamen satis intelliges, Vir cl., fieri non posse, ut honorem a te mihi oblatum dedicandi octavi voluminis excipiam: neque ob prædictam modo causam, verum etiam quia me dignum non existimo, quem talis tamque laudatus vir tam eximio genere officii prosequatur. Denique quod me interrogas de libris tuis Pontifici Maximo fortasse offerendis, equidem si de dedicandis agitur, vix puto consensum ejus posse im-

petrari; sin autem de mittendis tantummodo libris cogitas, auctor tibi sum, ut per oratorem Saxonicum, qui Romæ degit, hanc veniam postulandam cures; verumtamen hoc ipsum apud te pro tua prudentia et voluntate deliberabis.

Reliquum est, ut pro missis ad me tam benevolis litteris gratias agam, gloriam tuam litterariam tibi gratuler, meque ad officia erga te paratissimum esse profitear. Vale

Romæ V Kal. Februar MDCCCLIII.

A. MAIUS S. R. E. CARD.

Eminenza Reverendissima,

72 Venezia, 28 febbraio 1853.

Non ho parole sufficienti per esprimere a V. E. la mia riconoscenza per il dono, onde mi volle onorato. Certo nella piccola mia Biblioteca non ho, nè avrò mai un libro più riverito della sua magnifica e bellissima edizione dei libri *De Republica*, del Frontone, de' frammenti di Simmaco e di Gargilio Marziale. Nè meno riconoscente mi professo verso V. E. per la esuberante premura dimostrata per me presso il nostro amabilissimo Patriarca, il quale mi disse che Ella in una sua lettera si degnò raccomandarmi alla pastorale protezione di lui. Son questi tratti di benignità così eminente, che la mia pochezza e la mia miseria resta non che altro attonita del tutto e confusa a tanta bontà e degnazione.

Ringrazio del pari V. E. dell'avvertenza che si compiacque comunicarmi sulle edizioni, cui sto attendendo di Giulio Valerio. Io aveva già tenuto conto dei genuini frammenti del Codice di Torino, non così delle classiche testimonianze, che V. E. mi addita. Godo però d'essere stato avvisato a tempo, e questa fu per me novella prova di quel compatimento, onde V. E. contro ogni mio merito, è così largo verso di me.

E mi godeva l'animo di darle una piccola testimonianza di questi miei sentimenti di devozione e di riconoscenza colla copia dell' Orazione del Poggio ch'ella m' incaricava di farle: ma questa Orazione ora non esiste altrimenti nella nostra Marciana. Lo dice anche il Morelli nel luogo da lei citato. *Fuit olim in Bibliotheca Veneta D. Marci.* Quando ne parlava il Morelli questo codice si trovava nella biblioteca del celebre Canonici, e perciò egli ne aveva segnato il titolo colla lettera *C;* poichè, come dice il ch. bibliofilo nella sua prefazione, in quell'opera egli intendeva parlare non solo dei codici della Marciana, ma ancora dei codici che allora si trovavano a Parigi, di quelli che si trovano nella biblioteca Canonici, e nella sua privata Biblioteca ed avvisa che a distinguerli avrebbe aggiunto nel titolo le iniziali V. P. C. M. Come poi dalla Marciana sia passato questo codice alla biblioteca Canonici io nol saprei dire.

Che negli anni addietro nel tempo della Repub-

blica alcuni codici siano stati smarriti, la è cosa incontestabile; la stessa sorte dev'esser tocca anche al Codice del Poggio; e il Canonici diligentissimo raccoglitore di Codici, chi sa da quali mani lo ebbe? Per quel modo esso divenne proprietà del Canonici e poi de' suoi eredi. Di questo insigne nostro concittadino che fu bibliotecario di Parma, e della sua privata biblioteca parlò distesamente il Moschini — *Storia della Letter. Veneziana del secolo XVIII t. II. p.* 71 e 88 — *Venezia tipograf. Palese* 1806. Allora questa biblioteca serbavasi tuttavia qui in Venezia dall'erede fratello, ma poi venne venduta. Io non omisi di ricercare presso i vecchi eruditi dove al presente si trovi tanto tesoro di codici, e per queste ricerche son giunto a scoprire con certezza che tutti i codici del Canonici passarono ad Oxford.

Ecco il motivo per cui ho tardato a rispondere alla riverita lettera di V. E. 1.° gennaio p. p., ed oltre a questo ne fu anche motivo il trovarmi anche strettamente pressato all'edizione del volumetto che oso presentare a V. E., con cui il nostro Seminario volea celebrare il fausto avvenimento di M.r Trevisanato all'Archiepiscopato di Udine. A questo mi presi la libertà di unire la vita di Cicerone, testo di lingua inedito, sulla quale alcuni anni innanzi spesi qualche studio per festeggiare il primo Sacrifizio di un nostro giovane Collega.

Quanto è alla trascrizione dei codici greci io

non vedo qui in Venezia persona più opportuna e capace dei due fratelli Giovanni e Spiridione Veludo, ma sono ambedue in altre cure assiduamente occupati. Però il signor Giovanni Vice-Bibliotecario della Marciana di credenza greco-scismatico, che è il più valente dei due, uomo di varia erudizione e veramente profondo nella cognizione della lingua greca e nella lezione degli antichi codici peritissimo, come intese che io gliene faceva l'inchiesta a nome di V. E. si tenne grandemente onorato dell'incarico. Nei giorni feriali il suo offizio ed altre sue occupazioni non gliel permettono; però offre in servigio di V. E. quante ore più potrà di tutti i giorni festivi. Adunque egli ed io attendiamo per questa parte gli ordini di V. E.

Accolga V. E. i profondi sentimenti di rispetto e di stima onde umilmente mi professo.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Devotissimo Servitore
GIOVANNI BERENGO.

Viro Em. Angelo Maio S. R. E. Card.
S. P. D. Henr. Alanus.

73

Tradidi, Vir Em., paucis abhinc diebus exemplaria Lælii mei duo viro reverendo qui Collegio S. Patricii præest, qui humanissime recepit ad Te mittenda, cui quidem parem gratiam in Catone debui. Sed non ea maxime de re nunc ad te scribere

institui. De poëmate illo comperta mihi res est! Scripsit vir cuius nomen, certe scio ad aures tuas pervenit (immo fieri potest, ut tute ipsum cognoveris) Walter ille Savage Lander is qui Dialogis illis maxime innotuit, et bis ipsum cum cæteris poëmatiis suis latinis Londini edidit (iterum. 1847 apud Moxon bibliopolam) cæterum non est ab ipso ad te, neque sciente ipso missum. Vestigavit rem mea gratia V. C. amicus meus Burgesius. Idem suspicatur a viro quodam, qui diu in Italia vixerit et sex ane annis Melitæ decesserit, missum ad te poëma esse.

Ecquid reliquum est, nisi ut gratuler tibi non esse te poëma recens et bis jam vulgatum inter anecdota tua vetera relaturum? Vale

Dedi Nonis Martiis (1853).

Northumberland Place, Kingstown, Dublin.

Eminenza Reverendissima,

74 Dal Collegio Romano, 2 aprile 1853.

Il solo nome di V. E. il moltissimo e squisitissimo da lei pubblicato e la fama universale di sommo dotto sono argomenti più che bastanti per giudicare che voglia credersi dei sei primi tomi della *Nuova Biblioteca.* È questa una pubblicazione egregia, stupenda, utilissima ad ogni ragione di scienze, valevole non meno a confortare i dommi che i riti cattolici, e tale riesce a singolar gloria

di Roma, dell' Italia e della Porpora. Mi è giocondissimo l'attestare non conoscere io veruna raccolta in cui meglio splendano i pregi di sceltissima erudizione e di amplissima utilità. Se non che mi accorgo d' illuminare il sole e di tessere panegirici alla bellezza.

Mi perdoni V. E. l'ardire, e mentre ossequioso le bacio la Porpora, mi conceda il segnarmi dell' Eminenza Vostra Reverendissima

Sincerissimo Ammiratore
CARLO PASSAGLIA, S. I.

Eminenza Reverendissima,

75 Roma, Dal Quirinale, li 18 aprile 1853.

Ho ricevuto secondo il solito le tre copie dell'opera importantissima: *Patrum nova Bibliotheca*, giustamente commendata dal revisore P. Passaglia.

Le ritorno il biglietto di questo rispettabile censore perchè l' E. V. R. lo conservi come una testimonianza onorevole dovuta al di Lei insigne merito, ed alle gravissime fatiche che sostiene alla maggior gloria di Dio ed al bene della S. Chiesa.

Gradisca intanto le proteste della mia ammirazione e del profondo rispetto col quale, premesso il bacio della S. Porpora, mi onoro di essere dell' Eminenza Vostra Reverendissima

Um. Dev. Oblig. Servitore
F. DOM. BUTTAONI
Maestro del S. Palazzo Apostolico.

(*Minuta di mano del Mai*)

76 Roma, 20 aprile 1853.

Il codice greco Marciano 344 catalogo di Morelli p. 223, cioè l'opera di Teodoro Lettore con cui ha compendiato i tre storici ecclesiastici Socrate, Teodoreto e Sozomeno, è quello che io vorrei avere copiato esattamente. Ma mi conviene sapere che prezzo domanda per la copiatura il signor Giovanni Veludo, ed in qual tempo potrei avere tutto il manoscritto.

Eminentissimo Signore,

77 Venezia, 11 maggio 1853.

L'ottimo e chiarissimo prof. Berengo mi ha fatto conoscere come l'E. V. desideri la trascrizione di un codice di Teodoro Anagnosta, che è il CCCXLIV della *Bibliotheca Manuscripta* del Morelli; ed io che di tale commissione mi tengo onoratissimo, non ho saputo, malgrado le molte e incessanti brighe d'uffizio, non trovare un qualche ritaglio di tempo, pur per dimostrare all'E. V. quanto m'abbia l'animo pronto a servirla dove Le facesse piacere. Il codice è di carte 231 scritto in carattere abbastanza minuto. Prevedendo che in meno di cinque mesi, lavorando due ore per giorno, non potrei finire la copia, mi ci son posto senza frapporre indugio. Nell'atto però di trascrivere, mi è venuto in pensiero d'istituire un qualche confronto

fra esso codice e i tre storici a stampa, Socrate, Sozomeno e Teodoreto, preferendo l'edizione: *Historiæ Ecclesiasticæ Scriptores ab H. Valesio t. 3, I, II, Parisiis 1678-1686 et t. III, Moguntiæ 1697 in foglio;* e ho trovato che Teodoro non è altrimenti un compendiatore, ma un copiatore letterale, e che quanto portano le edizioni, tanto s' incontra alternamente nel codice; oltre alcune buone varianti, qualche piccolo brano inedito quà e colà, e le parole talvolta che servono a rappiccare uno ad un altro storico. Malamente quindi il Morelli chiama quest' opera *Epitome* colla qual voce (aggiuntovi l' importanza ch'egli vi dà, forse al disopra dell' intrinseco merito) fa agevolmente supporre che l'opera sia dettata in altro stile ed altre parole, conservata la sostanza dei fatti. E parmi in ciò assai più conforme il titolo premessovi da Bessarione θεοδώρου ἀναγνώστου ἐκλογὴ ἐκ τῶν ἐκκλησιαστικῶν ἱστοριῶν. Ora perchè abbia l' E. V. una prova di quanto dico, ne soggiungerò un breve saggio. (Vi sono alcuni confronti).

Forse procedendo col confronto non sarà difficile abbattersi in qualche diversità di esposizione, ed anche in qualche lungo pezzo finora non conosciuto. Ma tutto ciò non esclude, secondo me, la superfluità della fatica di ricopiare da capo a fondo il codice, quando potrebbesi con minore spesa di tempo conseguire il medesimo scopo collazionando diligentemente collo stampato, ed aggiungendo di

mano in mano ciò che vi fosse d' inedito, sopra tutto poi notare i passaggi dall'uno all'altro storico. Vegga nondimeno l' E. V. e mi comandi come più Le piaccia, che io dal canto mio non desidero altro che di fare, il meglio che mi sappia, la sua volontà. Quanto poi al compenso di che l' E. V. vorrebbe sapere, mi permetta una osservazione non già ingegnosa, ma sentita, ed è che il pigliarsi un po' di fatica per chi tanto giova e nobilita gli ottimi studi, non è che pagargli un tributo di giusta e riconoscente venerazione. E a Lei bacio riverentemente le mani.

Dell' Eminenza Vostra Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servo
GIO. VELUDO.

All' Emin. e Ill. Signore
Card. Angelo Mai.

Eminenza Ill. e Reverendissima

78 Venezia, 12 maggio 1853.

Prima di rispondere alla riv. di V. E. 20 aprile p. p. piacque aspettare che il signor Veludo procedesse alcun poco nella trascrizione del Codice per poter darle qualche ragguaglio più determinato sulla qualità del lavoro e sull' intrinseco pregio della materia in esso contenuta. E ben feci: l'acchiusa del signor Veludo giustifica pienamente le mie parole, e anche se così fosse, la mia tardanza nel rispondere. V. E. decida e comandi come le

piaccia. Permettami l' E. V. un' inchiesta a nome del nostro tipografo Antonelli. Fino dal 1836 egli pose mano, lentamente sì ma con accuratezza, ad una splendidissima edizione dell'opere di S. Agostino, cui volle affidata alla solerzia dei nostri PP. Riformati. L'edizione volge omai al suo termine; ma da più anni fu sospeso il volume delle Omelie sull'espettazione da lui anche manifestata per le stampe, che l' E. V. pubblichi le inedite tratte dal Codice della Biblioteca capitolare de' Canonici di Verona; eppur bramerebbe compir quel volume; ma nè i Canonici di Verona permetterebbero certo, io mi credo, che altri prevenisse V. E. in tale edizione, nè, ov' anche il permettesero, l'Antonelli oserebbe una cosa, che in alcun modo sapesse di poco rispetto e di men che delicato riguardo verso V. E. (Perlo)chè(1) e l'editore e il P. Riformato che ne dirige l'edizione fanno col mio mezzo umili istanze per (saper se) V. E. sia ancora disposto a darle in luce, e dentro quanto tempo si potrebbe sperare di vederle (stampa)te. Che se l' E. V. per particolari ragioni avesse mutato consiglio, e altrimenti permet(tesse) di essere in ciò prevenuto, l' Antonelli amerebbe averne in iscritto una parola di licenza. Ma io (penso) che l' E. V. non vorrà recedere dal primiero divisamento e defraudare così gli studio(si) di quelle critiche ed erudite osservazioni, ond' Ella con valor tutto

(1) I segni ( ) indicano la carta mancante e lacerata.

proprio suole accompagnare e corredare le prime edizioni di opere per lo innanzi sconosciute. Ad ogni modo poi mi abbia per iscusato, se osai prendermi incarico di mettere voce in tale argomento.

Ben conosco la mia pochezza, pure ardisco pregare V. E. che se mai v' è cosa in cui io possa come che sia servirla, voglia compiacersi di commandarmi sempre con ogni libertà, poichè sarà certo grande onore e ventura per me sapere che V. E. si degni riguardarmi di ragione e di fatto come suo

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
D. GIOVANNI BERENGO.

Eminentissimo Principe,

79 Di Napoli, 14 giugno 1853.

Ho ricevuto l'esemplare del Cicerone, del Frontone, e d' altri antichi scrittori, onde piacque a V. E. farmi un dono cotanto gentile. Io veramente non ho parole abbastanza efficaci per significare a V. E. tutta la riconoscenza dell' animo mio. È questo un nuovo segno della sua bontà verso me, aggiunto a' molti e molti che V. E. me ne avea dati, quando io studiava nella Vaticana.

Spero che fra un paio di mesi avrò l'onore di far presentare a V. E. il Terzo Tomo del Codice Diplomatico Longobardo, e spero che da' documenti quivi raccolti si ponga finalmente nella sua vera luce la condizione dei Romani vinti da' Longo-

bardi, al quale studio si lega mirabilmente l'altro sull'opera incivilitrice del Pontificato Romano su' Barbari.

Nel quarto ed ultimo Tomo del Codice Diplomatico pubblicherò una dissertazione in difesa di Onorio I *alto* Pontefice, a cui mi sembra aver più nociuto gli amici ed i difensori, che non gli avversarii. È questo un argomento grave in generale per la storia della Chiesa Cattolica, grave in particolare, se io non m'inganno, per la storia politica e civile d'Italia. Quel grande uomo, il quale si chiamava il Cardinal Baronio, non conobbe il *Libro Diurno,* che venne indi ad accrescere i dubbi ed a spargere molte tenebre su tale argomento.

Anche il famoso frammento Fantuzziano di quella che malamente si suol denominare la *donazione di Pipino* troverà il suo luogo nel Quarto Tomo.

Chi più felice di me, se le mie fatiche potranno meritare una qualche approvazione da V. E.?

Accolga intanto V. E. i miei rendimenti di grazie; aggradisca le testimonianze sincere della mia viva gratitudine pei suoi favori, e mi creda quale veramente sono, pieno di rispetto e di ammirazione ed orgoglioso di potermi dire, nell'atto di baciarle la sacra Porpora

Suo Dev. Obblig. Servitore
CARLO TROYA.

A Sua Emin. Reverendissima
Il Card. Angelo Mai
Roma.

Viro Reverendo Eminentissimo, Illustrissimo
Cardinali Angelo Mai S. T. P. etc. etc. etc.

Churchill Babington
Ecclesiæ Anglicanæ Presbyter
Collegii S. Johannis apud Cantabridgienses Socius.

80

Spero Hyperidis orationes duas, nuper in Ægypto repertas, a Josepho Arden nostrate inventa et publicatas, et a me editas ad te jam pervenisse, per olim illustrissimi Cardinalis Wiseman beneficium trasmissas. Quem librum, ut benigne a nobis accipias, tum J. Arden, vir clarissimus, tum nos etiam vehementer optamus. Æquum enim fuit tibi præ cæteris omnibus hodie viventibus de Græcis et Latinis auctoribus ad orbem litterarum restitutis bene merito, oratorem Atticum feliciter ex inferis revocatum (in sepulcris Thebanis demersum invenerunt) quam celeriter fieri potuit in hospitium tradi. De hoc reperto confidenter affirmat F. E. Schneider in sua edizione Ardenio et mihi dicata = post tuos Tullianos *De Republica* libros nihil prorsus ex libris MSS. prodiisse, quod cum hoc orationum pari posset contendere = (præf. f. VII).

Sed te pauca rogare velim. In sua de Hyperide commentatione scribit Kiesslius = Porro Angelus Maius, quod monet Ant. Westerman (Hist. cl. græc. I, p. 311) Hyperidea quædam in cod. Palimpsesto Aristidis in Vaticana bibliotheca asservato

sibi detegere visus est = Iterum B. E. Niebuhr scribit = Speramus nos Hyperidis fragmentum recuperatos esse in Constantini Porphyrogeniti eclogis ex Codice in Bibl. Vaticana asservato (Lectures on ancient History). Scio quidem tum te, tum Niebuhrium fragmenta Hyperidis septem apud Dexippum conservata edidisse, præter hoc nihil omnino novi. Si tu aliquid mecum communicare non dedignaveris, maximas tibi gratias agam, utpote qui in omnibus reliquiis Hyperideis edendis jam desudem.

Dabam Cantabridgiæ Oct. 8 1853.

Monseigneur,

81 Paris, le 6 février 1854.

Tous les amis des lettres doivent à Votre Eminence une reconnaissance éternelle. Mais le sentiment est encore plus énergique chez ceux qui consacrent leur vie à l'étude des modèles incomparables que le génie des deux sœurs immortelles, la Gréce et l'Italie, a légués au monde. Non seulement votre merveilleuse sagacité nous a rendu des trésors qui étaient restés enfouis durant des siècles; mais vous les avez encore restitué leur pureté première, en effaçant les taches que l'ignorance et la barbarie y avaient imprimées. Ce qui ajoute encore à l'admiration, c'est que, loin de vous reposer sur vos lauriers, vous continuez avec une ardeur infatigable à doter la philologie de nouvelles conquêtes.

En vous faisant hommage de mes faibles travaux, Monseigneur, je croyais acquitter, du moins en partie, un tribut qui vous est légitimement dû. Mais aujourd'hui, il se trouve que je suis plus que jamais votre débiteur. Le présent que Votre Eminence a daigné me faire de ses pubblications récentes, est venu augmenter encore ma dette personnelle. Comme témoignage de votre bienveillante estime, ce présent est au-dessus de tout prix à mes yeux.

Je joins mes vœux à ceux du monde savant pour la conservation de vos jours précieux, laquelle intéresse à un si haut degré le progrès des lettres et la gloire de l'Italie.

Veuillez agréer l'expression de ces vœux sincères ainsi que l'assurance des sentiments de vénération et de gratitude avec laquelle je suis, Monseigneur, de Votre Eminence

Le très-humbles et très-obéissant serviteur
N. PICCOLOS.

Très-excellent Seigneur,

82 Paris, . . . avril 1854.

Alemanni, l'un de vos prédécesseurs, dans les notes historiques sur les anecdotes de Procope, cite à plusieur reprises deux biographes de l'Empereur Justinien:

Theophilus vita Justiniani et Theophanes Byzantius

Le premier est appelé = Præceptor Justiniani = p. 43, 45, 46, 64 Ed. Mull. 16, 21, 22, 23 Edit. Alem., et reçoit le titre d'Abbas p. (110) 87. Il cite de lui un fragment latin p. (79) 66.

Cependant, on ne trouve cet ouvrage imprimé dans aucun catalogue allemand, ni dans la Bibliothèque Latine de Fabricius, ed. d'Ernesti, ni dans nos Bibliothèques de Paris.

Il est donc resté manuscrit quoiqu'Alemanni ne le dise pas, et d'après une note de Montfaucon sur la Bibliothèque Vaticane, il se pourrait croire que ce fût le N. 99 du fond de la Reine de Suède, et que ce Théophil fut d'Antioche.

Il parait être cité comme Chronographe par Hesychius dans un MS. de Colbert (Montfaucon p. 1150); il n'est pas dans les MSS. latins de la Bibliothèque impériale de Paris.

Je désirerais avoir une copie de ce manuscrit si l'ouvrage n'est pas long, comme je le suppose; et M. le Baron de Belcastel, Secretaire d'Ambassade, voudra bien s'entendre avec vous pour fixer la rétribution du copiste qui voudrait s'en charger.

Il en est de même de Théophane; s'il n'est pas tout entier compris dans la Bibliothèque grecque de Photius, comme l'Alemanni semble l'annoncer p. 35, et qui serait different de Theophane le chroniqueur dont il annonce un fragment p. 70 à propos de la Généalogie de Justinien, on en trouve un fragment p. 90 Ed. Alemanni.

Veuillez m'excuser, Monsieur, de la liberté que je prends, et daignez agréer d'avance l'expression de ma reconnaissance

ISAMBERT
Conseiller à la C. de Cassation.

J'oserais vous prier da remettre vos réponses à M. de Belcastel.

.M. Muller a publié les fragments de Théophane de Byzance T. IV de l'édition des fragments des historiens publiés par MM. Didot 1851. Si donc vous n'avez rien de plus, il n'y a pas à s'en occuper ; mais il parle du chronographe. Le même M. Muller parle de Théophile le Chronogr. p. 516 N. 7 d'après Malala et le Cronique Paschale. C'est de celui-là principalement que je m'inquiète.

Eminentissimo Principe,

83 (Roma) S. Agostino, 10 aprile 1854.

Riscontrata la pag. 50 dell'opuscolo di Filippo Labbé che ha per titolo = *Conspectus operum S. Joan. Damasceni* = vi ho letto soltanto in greco εὐβίωνος.

Mi onori sempre l'E. V. dei suoi venerati comandi, mentre io baciandole il lembo della sacra Porpora, ho il bene di confermarmi con sensi di ossequioso rispetto e profonda venerazione.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Umiliss. Devotiss. Obblig. Servitore
F. GIUSEPPE PALERMO
Gen. degli Agostiniani.

Sig. Card. Angelo Mai
Bibliotecario della S. R. Chiesa.

Eminentissimo Principe,

84 (Roma) S. Callisto, 22 maggio 1854.

Per buona ventura mi sovvenne di trovarsi tra alcune Miscellanee MSS. di S. Paolo la copia dell'inno in onore della Beata Vergine, dalla quarta strofetta del quale par che si abbia una testimonianza precisa dell'immacolato concepimento della Beata Vergine. Ieri vi fui a bella posta per rinvenirlo, e rendere a V. E. il piccolissimo servigio di farle tener copia. La lezione di esso è del Codice di Subiaco; ma opportunamente vi trovai pure le varianti lezioni degli altri MSS. nell'acclusa copia notata. Voglio sperare che sì la lezione del Sublacense, come le varianti degli altri siano fedelmente eseguite, dappoichè la copia, donde ho tratto entrambe, mi sembra carattere del nostro R. di Costanzo. E baciando a V. E. il lembo della sacra Porpora con figliale rispetto e grato animo mi dichiaro

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima

Devotissimo Servitore
SEBASTIANO KALEFATI, CASSINESE.

All'Eminentissimo Principe
Il Card. Bibliotecario di S. R. C.
Roma.

Monseigneur,

85 Montpellier, le 5 juin 1854.

Je supplie Votre Eminence de vouloir jeter un coup d'œil sur un écrit que je viens de publier et dont le titre est = Reponses à des objections (theologiques) faites contre le principe de la dualité du dynamisme humain = lequel est une des bases de l'anthropologie médicale enseignée dans la faculté de médecine de Montpellier.

Il est doublement de votre jurisdiction d'abord parce qu'il entre de droit dans les attributs de votre dignité, ensuite, parce qu'il appartient à cette étonnante polymathie dont la Providence vous a si richement pourvu et que j'appellerais *omniscience*, si ce titre n'avait été réservé pour l'auteur de l'univers.

Chargé depuis cinquante ans d'enseigner la médecine dans une illustre Faculté, et obligé depuis quarante ans, d'exposer spécialement ce que les vrais médecins ont appris expérimentalement et scientifiquement sur la *Constitution de l'homme*, je me suis trouvé plusieurs fois en opposition avec les Stahliens, les Organisiens, et les Matérialistes. Mais jusqu'à ces dernières années je n'avais jamais eu l'occasion de me mettre en controverse avec les anthropologistes chrétiens. Dans ma longue carrière, je voyais avec bonheur une absence complète de toute dissidence entre la foi et notre

physiologie médicale, d'autant qu'un tel accord entre des dogmes de sources en apparence si diverses, est un grand préjugé en faveur de deux sciences.

Contre mon attente, deux personnages, un homme distingué, trèr-éclairé, pieux, exempt de toute mauvaise intention..... et un theologien, prédicateur éloquent et auteur célèbre ont mis en question l'orthodoxie de notre enseignement. Le poids de cette accusation était trop inaccoutumé pour que je pusse la supporter. J'ai défendu avec toute l'énergie dont j'étais capable une doctrine qui est dans mes convictions et dont la responsabilité me paraissait devoir être proportionnée aux efforts employés pour la propagation.

Durant ma défense, j'ai été instruit d'une parole sortie de la bouche de Votre Eminence, et cette précieuse parole a suffi pour donner de la vigueur à ma plume. J'en ai consigné l'idée dans l'*Introduction* de mon opuscule (p. CXCVII et suivante), et je m'en suis prévalu. Je sais que je n'ai jamais voulu en abuser, et j'espère que les hommes impartiaux reconnaîtront que je n'en ai pas abusé. Si Votre Eminence daigne parcourir mon travail; si Elle le trouve à l'abri de tout reproche sous le point de vue de la Foi chrétienne; si Elle le juge conforme aux règles de la philosophie naturelle, à la connaissance expérimentale de l'homme, aux suggestions intimes d'une conscience éclairée par

la raison et aux lois de la morale saine, elle peut d'un seul mot consoler et honorer ma vieillesse; elle est même capable de raviver dans mes dernières tentatives didactiques un courage que les années travaillent progressivement à éteindre.

Je suis, avec le plus profond respect, Monseigneur, de Votre Eminence,

le très-humble et très-obéissant serviteur
LORDAT
professeur de la Faculté de médecine de Montpellier.

Eminence,

86 Paris, 19 juin 1854.

S'il ne s'agissait d'une question très-importante sur laquelle j'ai le plus grand intérêt à obtenir des renseignements, je craindrais de dérober à Votre Eminence quelques uns des moments qu'elle emploie avec tant d'utilité pour la Religion et pour la Science.

Un manuscrit dont la valeur n'a été reconnue que depuis l'époque peu éloignée où l'on s'est livré avec un esprit véritablement investigateur à des recherches sur les connaissances au moyen-âge, n'a été étudié que par des hommes, dont quelques uns, habiles sans doute, mais peu versés dans l'étude des sciences. — Il en est résulté des appréciations fausses ou inexactes.

Je me propose de publier une nouvelle édition de ce remarquable traité. Mes connaissances scientifiques m'ont permis d'apprêter toute la partie que leur absence avait empêché mon prédécesseur d'apercevoir. Votre Eminence s'apercevra facilement que je veux parler du manuscrit de Théophile : *Diversarum artium schedula.*

M. de l'Escalopier en a publié un texte avec traduction française sur un manuscrit de notre bibliothèque royale avec des notes, mais rempli d'erreurs. — M. Hendr.. a postérieurement donné une nouvelle édition sur un manuscrit anglais avec de remarquables commentaires.

Les manuscrits connus de Wolfenbüttel, Vienne, Leipzig, Cambridge, le Museum britannique, la bibliothèque de Paris ont servi de base aux diverses publications.

Mattheus Farinator a révélé l'existence de l'ouvrage d'après un manuscrit inconnu que l'on soupçonne exister parmi les manuscrits du Vatican. Sa découverte, au milieu des richesses de cette bibliothèque permettrait probablement de remplir de graves lacunes, et de savoir si dix chapitres segnalés comme appartenants à l'ouvrage original, proviennent d'interpolation.

Personne mieux que Votre Eminence n'est à même, dans ses vastes connaissances et sa position de satisfaire à ce désir. Plusieurs des plus remarquables MSS. de Théophile ont été trouvés parmi

les livres de *Théologie* où l'on n'avait pas pensé à les chercher, et que l'on y a découverts par hazard. Cette indication peut être utile, je le pense.

Je suis avec le plus profond respect,

Le très-humble Serviteur
G. GAUTTIER DE CLAUBRY.

P.S. Le ch. Daremberg qui continue ses utiles travaux offre à Votre Eminence l'assurance de son respect.

CORPS LÉGISLATIF

BIBLIOTHÈQUE

—

Monseigneur,

87 Paris, le 21 juin 1854.

Depuis longtemps, je comptais avoir l'honneur d'écrire à Votre Eminence pour la remercier de la faveur qu'Elle a bien voulu me faire en m'envoyant le volume que le chevalier Drach m'a remis de sa part. Mais en lui écrivant je désirais pouvoir lui annoncer mon second article qui a été retardé un peu par les exigences du Journal des Savants, un peu aussi par mes occupations particulières. — J'ai enfin le plaisir d'annoncer à Votre Eminence que cet article paraîtra dans le N.° de juin. J'espère qu'Elle me pardonnera les quelques légères observations que je me suis permis d'y faire en proposant quelques rectifications.

Dans la masse des travaux herculéens qui sont sortis de la plume de Votre Eminence et qui constituent un ensemble de recherches auxquelles plusieurs vies d' hommes sembleraient suffire à peine, il n' est pas étonnant qu' il se soit glissé quelques erreurs; et les observations critiques que je soumets au jugement éclairé de Votre Eminence ne feront que donner plus de poids aux éloges qui doivent résumer mon examen de cette nouvelle et importante collection.

Je lis en ce moment les deux derniers volumes V et VI dont l' analyse me fournira des éléments pour un et peut-être deux articles encore. La publication des ouvrages de Nicéphore de Constantinople m' intéresse au plus haut point, et me donnera l'occasion de dire un mot du *Spicilegium* du Père Pitra.

Si d' ici là Votre Eminence désirait m' indiquer les points sur lesquels je dois le plus insister, Elle peut être certaine que je m'empresserai de satisfaire à son désir.

Je suis, avec un profond respect, Monseigneur, de Votre Eminence

le très-humble et très-dévoué serviteur
E. MILLER.

Chiarissimo Signore,

88 (1) Roma, 29 luglio 1854.

Ricevetti l'onore della di lei lettera, ed in appresso lessi con piacere il sapiente suo articolo intorno ai miei deboli lavori. La ringrazio assai per l'uno e per l'altro dei detti articoli, nei quali, se vi è difetto, è l'eccesso della di lei bontà in mio riguardo; ch'io non merito gli encomi di un tanto filologo che ha fatte così vaste e felici indagini con luminose scoperte di opere insigni. Le savie di Lei animadversioni ho io appuntato nei margini del Volume per mia regola in questi e simili casi. Ella poi mi usa la cortesia d'interrogarmi se ho cosa da suggerire per l'altro articolo, di cui vuole onorarmi intorno ai seguenti Volumi. Nulla io suggerisco; ma Ella col suo ottimo giudizio dirà in proposito ciò che stimerà opportuno; ed intanto le anticipo i miei ringraziamenti per la cara benevolenza dell'animo suo. Con vera ammirazione e rispetto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo obblig. Servitore
A. CARD. MAI.

Al Signor
Cav. C. Miller
Parigi.

(1) Questa lettera è trascritta in buona copia, mentre altrove si trova la medesima minuta di mano del Mai, che poco appresso morì nel settembre 1854

Veneratissimo Signor Professore
Amico mio prestantissimo, (1)

89 Milano, 11 giugno ....

Mille e mille grazie delle carte comunicatemi tanto cortesemente del G. Valerio. Io però le ho trovate sconvolte; e perciò ordinando la parte inedita io l' ho disposta così:

Pagine 1.ª *Et moribus tuis* — 2.ª *Alexandrumque cupierat* — 3.ª *comperto quod* — 4.ª *illo nomine non* — 5.ª *eiusmodi prædicantur* — 6.ª *probata sit tutela* — 7.ª *acceperis atque* — 8.ª *fragilitate populari* — 9.ª *Rursus. alius equi* — 10.ª *aut artis genus* — 11.ª *omni scilicet alacritate* — 12.ª *Tandem igitur* — 13.ª *Cunctaque Alexandri* — 14.ª *in hanc sententiam* — 15.ª *venit Darius ille.*

Potrei aver sbagliato sì per la fretta, sì per le lacune e per li sensi interrotti dei fogli. Io non penso di far uso per ora di questo scritto; tuttavia vorrei possederlo ordinato. Io la prego perciò di vedere in grazia i principii delle pagine suddette nel codice, e di avvisarmi ove ho sbagliato nell'ordinare.

---

(1) Minuta del Mai che sembra risposta al Peyron poco dopo la lettera del Peyron 3 maggio 1814 stampata a pagina 1.

(*Lettera scritta di mano del Niebuhr*).

90

Accipe, vir illustrissime, emendationes meas ad scholia in Ciceronem, quas a me olim tibi oblatas nuper requisivisti, sive ut honorem mihi haberes, sive quod nonnullam ex iis utilitatem percipi posse existimares. Eas equidem tibi libenter trado, cui hoc debeo quod plurimas res cognitione dignas, quæ in scholiis illis continentur, iis prolatis percipere potui: peto autem a te fideique tuæ committo, ne quocumque tandem modo iis uti tibi placuerit, alteri utendas concedas, qui sive in nova editione, sive in notis criticis concinnandis operam fortasse ponet.

De ætate scholiorum mihi certe sententia manet ad IV post Christum natum sæculum referenda esse: quo eodem ævo scripta sint scholia in Verrinas, quæ sub Asconii nomine feruntur; sive ab eodem rhetore sive a diverso; de qua re vehementer contendere nolim. Sunt enim quæ in utramque partem disputari possint non pauca. De eo inter nos convenit, magnam esse utriusque libri similitudinem, quo tu argumento usus es, ut Asconium quoque auctorem horum scholiorum esse probares. Jam vero sine ut te rogem, ut illa pensites quæ Franciscus Fabricius et Garatonius ipse scripserunt, quo probarent scholia in Verrinas demum vergente

imperio scripta, minimeque Asconii opus esse. Neque enim ut novam meamque opinionem illam protuli, neque illa a me primo excogitata fuit. Sunt autem, si sermonem accuratius investiges, quum in Scholiis ad Verrinas, tum in illis Mediolanensibus infinita prope, quæ ad ætatem quam indicavi assignandam valeant; ne de argumentis loquar quæ præclari illi viri attulerunt ad Verrinas. Hæc libere amiceque moneo: ut te si possim, promoveam, ut conceptam opinionem ipse apud te ad judicium revoces.

Codicem Palatinum IX cujus varias lectiones Gruterus festinanter negligenterque exscripsit non comparere valde doleo: utinam inveniri possit: Extitit etiam XVI sæculo inter Vaticanos Milonianæ codex, ex quo singulares quædam eæque egregiæ lectiones proferuntur, iis indicibus inveniri posse non despero, si ejus quærendi facultatem comiter mihi concedes.

Vale vir Illustrissime.

Scrib. pr. Kal. Martias (1).

NIEBUHR.

---

(1) Così senza data di luogo e di anno. Sembra delle prime scritte dal Niebuhr, mentre le altre sono in lingua italiana; e forse è scritta a Roma non dopo il 1820 quando, nel Decembre, il Niebuhr stampò — *Lettre au redacteur de la Biblioteca Italiana*. Rome de l'imprim. De Romanis.

(Lettera del Niebuhr).

91

Siamo alli 2 di marzo senza notizie del Signor Bunsen; e non voglio differir di vantaggio la spedizione di questa lettera, essendomi giunto nel tempo intermedio quella dell'Istituto regio Olandese. A questa ho risposto in un modo, che secondo mi lusingo, metterà fine a quel litigio. Ho procurato di far intendere a questi signori che V. S. Ill. e Rev. non può essere responsabile delle spese di vettura quando pure fossero esorbitanti; e questo neppure secondo lo stretto dritto, molto meno secondo l'equità, la quale solo deve servir per norma in un caso di quest'indole. Ho pure osservato ad Essi che non hanno nessun motivo di lagnarsi che l'opera non è isolata; ma il secondo tomo di una più ampia collezione, non avendo Ella annunziato niente sopra questo particolare, e neppure invitato all'associazione, per la quale l'Istituto, dietro la mia proposizione, si è offerto spontaneamente. Ma per tagliare ogni difficoltà ho proposto ch' Ella fosse invitato a far stampare un titolo separato per questa collezione, per quel numero di esemplari mandati in Olanda; quel titolo si potrebbe fare analogo a quei di Fulvio Ursino e Valesio. Pare impossibile che l'affare non sia terminato facendo Ella questa piccola concessione, l'Ambasciata Olandese avrebbe senza dubbio cura di caricarsi di

quei fogli. Mi sarebbe assai grato se V. S. Ill. e Rev. fosse contenta della mia intervenzione, riconoscendovi i sentimenti della mia amicizia e della viva riconoscenza di cui sono animato per i suoi infiniti meriti per la letteratura antica.

Se Ella volesse pubblicare in Germania il Commentatore di Cicerone, raggiunti i pezzi Milanesi coi Romani, credo che vi troverebbe miglior conto di quel che potrebbe riuscire un'edizione fatta in Italia. Posso domandare se Ella è pagato almeno delle spese dell'ultima edizione di Frontone? Se questo non è, sarebbero ingiustissimi quelli che chiederebbero ch'Ella non facesse stampare in paese estero, dove si può avere un onorario non splendido, ma però una qualche ricompensa della fatica.

In questo e simili casi disponga di me — Possiede Ella la raccolta delle *Anecdota greca* di Bekker? Nel tomo I.° di quella (ai luoghi indicati nell'indice) in un lessico sintattico, si trovano numerosi frammenti di Dione Cassio, con indicazioni di libri.

I manoscritti di Chalcondila che si trovano a Parigi e a Monaco sono tutti egualmente mutilati nei luoghi dove l'edizione di Parigi mette un asterisco in segno di lacuna come per esempio alle pagine 63, 64, 66, 67, 70, 71, 82, 107, 200, 231. Le sarei assai tenuto se, ricercati quelli che senza dubbio esistono nella più splendida di tutte le biblioteche, si scoprisse uno più intero per otte-

nerne col tempo il confronto, se si trova uno capace di eseguirlo.

Hanno codici buoni del Sincello e di Teofane? A Parigi vi è uno egregio del Sincello sfortunatamente non intero, ed un altro buono, colle varianti dei quali questo importantissimo cronografo risorgerà tutto ringiovanito.

S. S.
NBR. (1)

Chiarissimo signor Bibliotecario, (2)

92

Non le sarà certamente discaro se per presentarle questa mia colgo l'opportunità che mi presenta il sig. Cav. Weigel di Lipsia consigliere di S. M. il re di Sassonia. Nel recarsi egli a Milano brama principalmente di fare la di lei conoscenza personale e di vedere i letterari tesori che nell'Ambrosiana conservansi e che sono sì degnamente alle di lei cure affidati. Troppo è nota la gentilezza e la benignità dell'animo suo, cosicchè farei cosa del tutto inopportuna trattenendomi a lungo in raccomandare a lei questo mio buon Padrone ed Amico,

---

(1) Così è sottoscritta questa lettera *Suo Servo NieBuhR*, la quale deve porsi dopo la lettera 12 gennaio 1825 nel medesimo, che si trova al n. 27_1 pag. 69.

(2) È senza data, ma è scritta al Mai in Milano poco avanti o dopo l'altra del medesimo Del Furia 10 febbraio 1818 che si legge innanzi a pag. 6.

perocchè io so bene che appena Ella conoscerà quanto sia dotto e di ogni cortese maniera fornito, non esiterà un istante a farlo partecipe dei suoi favori. Egli si occupa da gran tempo intorno agli scritti di *Ezio* e di *Aresco;* laonde se havvi in cotesta Biblioteca alcun pregiato MS. di cotesti medici scrittori, gli farà cosa gratissima facendogliene conoscere; in quanto al mio *Oribasio* spero tra poco di cominciare la stampa, non farò poi altro di questi frammenti di Plutarco, poichè ho finalmente sospettato che sono stati pubblicati, e dal Thyrwitt, Londra 1773, e dallo Schneider, Strasburgo 1775. Perciò non mi pentirò mai di esser tardo nelle mie cose.

La prego dei miei distinti ossequi al sig. Principe Trivulzio ed ai di lei dotti colleghi, mentre sono dispostissimo a suoi comandi.

Suo Devotissimo Servitore
F. DEL FURIA.

Monsignore Ch. e Reverendissimo,

93 Brescia, la Vigilia dell'Ascensione
(Spedita da Milano il 2 giugno)

Ricordevole de' ragionamenti tenuti con V. S. sopra alcune epigrafi dell' Agro Bresciano che potrebbero aver luogo nella raccolta delle iscrizioni cristiane, cui ella stà mettendo in luce con grande beneficio delle lettere sacre ed anche delle profane, ardisco di scriverlene ora alcuna cosa pensatamente

desiderando che questa mia patria terra nè vada scoronata delle sue glorie, nè di mentito onore vestita, ed essendomi caro di portare giusta la debolezza mia questo servigio alla S. V. cui professo tanto di stima e di gratitudine. Io però non farò che descriverle e disporle in qualche ordine le dette epigrafi o esistenti o perdute, soggiungendovi appena qualche osservazione spontanea mentre altrimenti *ferrem noctuas Athenas.*

(Seguono circa 31 iscrizioni con alcune illustrazioni e dopo quattro fogli conclude:)

Ella soccorra colla ricchezza delle sue cognizioni alla mia povertà, mentre io le chieggo scusa se per servirla meglio che per me si potea, le riuscii nojoso con tanta lunghezza. Chiudo protestandole la mia venerazione.

Suo Umiliss. ed Ossequiosiss. Servitore
GIUSEPPE BRUNATI, PRETE.

P.S. Se volesse onorarmi di risposta dirigga la lettera di ricapito al signor Lorenzo Culberti libraio Brescia.

(Nell'indirizzo si legge: — a S. E. R. Mons. Angelo Mai Seg. della Propaganda con carta inclusa.)

94

Il signor Dottore Dressel, che venne da lei l'anno passato per un non so che studio suo sopra Aulo Gellio, essendo ritornato in Roma da Berlino Le

ha recato questo principio (1) della storia di Alessandro copiato da lui da un Codice della sopraddetta città di Berlino, e questo ha fatto per sua gratitudine verso di lei. Io col solito ossequio ho l'occasione di professarmele

Devotissimo Obbligatissimo Servo
G. LAUREANI. (2)

Viro Illust. F. Nève, (3)

95

Miratus sum doctrinam tuam, Vir clarissime, et perspicuitatem, qua isagogen ad orientales litteras exposuisti eo libello, quem ad me submisisti. Quod vero ad alium attinet de Indorum hymnis Rig-veda; lætor hujusmodi Indorum antiquitates a catholici piique hominis ingenio tractari; sic enim et eruditio non deerit, et nullum sancta religio detrimentum capiet, quod tu egregie in superioris libelli calce dixisti.

Vale vir doctissime.

---

(1) Il brano suddetto è nel codice inscritto a f. 118 colla sottoscrizione: Dressel.

(2) La lettera è scritta poco innanzi il 1838 quando da segretario di propaganda fu elevato all'onor della Porpora.

(3) Risposta del Mai alla lettera del Nève 9 gennaio 1845.

Episcopo Leodiensi, (1)

96

Legi non semel tantum, sed iterum ac tertio graves tuas, quas mihi Amplitudo tua scripsit, litteras; nec dubito quin satis tibi persuasum sit me Collegasque meos summam gerere quietis vestræ dignitatisque sollicitudinem. Etsi autem nihil adhuc habeo quod tibi significem de præsenti negotio, testor tamen me omnino cupere, ut Episcoporum auctoritati et Academiæ Lovaniensis prosperitati impense consulatur. Interim harum litterarum brevitatem excusatam habeas rogo. Ad officia erga Amplitudinem tuam paratissimus (2).

Viro Illust. ac Rev. D. Canonico Rave Academiæ Lovaniensis Catholicæ Rectori.

97

Relata ad me fuerunt multa et præclara volumina quæ tua liberalitas misit de gentis Belgicæ historia, de bibliothecis aliisque regionum istarum monumentis, studio tuo et doctissimorum sodalium in lucem prolata. Equidem in primis gratias ago

(1) Sembra scritta quando il Mai era Prefetto nel Concilio circa il 1850.

(2) Qui dovea seguire la sottoscrizione.

quod tam grato litterario munere me adfeceris, quam rem tamen sine incommodo tuo fieri voluissem. Deinde aio me his pervolvendis libris multam cœpisse animo voluptatem cum eruditionis fructu conjunctam. Tanta vero est nominis tui et Lovaniensis Academiæ apud me reverentia et amor, ut nihil vestra causa facere nolim, si qua in re commodis vestris aut litteris prodesse aliquando queam.

Vale vir doctissime ac reverendissime, meque tui studiosissimum certe scias.

Eminentissimo Principe,

98

Matteo Schiauan Maronita, nel farsi onore di presentare a V. E. R. la versione delle lettere festali di S. Atanasio Vescovo Alessandrino da lui fatta in italiano dal testo Siriaco stampato in Londra nel 1848, dichiara di non essersi allontanato dal senso che gli esibisce il medesimo, facendo piuttosto tale versione *ad literam* per non esser soggetto alla penna dei critici, ma nello stesso tempo avverte:

1.° Essendo il suddetto testo traduzione dal greco, il traduttore ha voluto seguire nella sua versione siriaca lo stile del greco, introducendovi cioè le tante particelle, le punteggiature e la sintassi, di modo che il suo siro riuscì barbaro, oscuro, con-

fuso, particolarmente avendo più volte appropriato a vocaboli siriaci un significato non suo.

2.° Vi si trovano un'infinità di errori, anche essenziali, li quali non si sa se provengano dal copista del Codice o dalla stampa medesima; sulla quale provenienza non si può giudicare, non essendovi il codice sott'occhio.

Lo Schiauan adunque non ha difficoltà di sostenere la Italiana sua versione fino a che si troverà o l'originale in greco, o una copia più esatta in siriaco, e allora si sottometterà ad ogni emendamento che s'incontrerà.

Intanto lo Schiauan prega V. E. R. di gradire questo suo lavoro in segno di sincero attaccamento all'impareggiabile sua persona e di averlo nel numero dei suoi protetti. Che, ecc.

A Sua Eminenza Reverendissima
Il Sig. Princ. Card. A. Mai
Pref. del Concilio.

In Natalibus Christi.

99

Ut litteras, B.me Pater ad te scriberem non tam meum officium et hujus temporis celebritas movent, quam mea erga Sanctitatem tuam reverentia eximia et incredibile studium. Omnino cupio mirum

in modum Te clementissimum Principem et Pontificem incomparabilem divino nobis beneficio concessum diu tuis populis, diu orbi terrarum præesse. Certe cum nemo christianam rempublicam in tua salute repositam esse non putet, nihil bonis cunctis optatius, nihil Ecclesiæ salubrius fieri potest, quam si ad longissimum tempus in ista augustissima Sede cum omni incolumitate persistas. Quod ut cumulatiori christianæ gentis gaudio atque etiam piissimi animi tui oblectatione contingat, pacem et felicitatem Sanctitati Tuæ a Deo O. M. summis votis ac precationibus flagito. Nunc vero provolutus sacros tuos exosculor pedes etc.

Monsieur le Chevalier, (1)

100

Je suis allé deux fois pour avoir l'honneur de vous voir ; mais je n'ai pas été assez heureux pour vous rencontrer. Si je n'étais sur le point de partir pour la campagne, je ferais une nouvelle tentative; mais je suis obligé de remettre ce plaisir à mon retour. En attendant, je viens vous prier d'être assez bon pour envoyer à Son Eminence le Cardinal Mai le petit mot ci-joint. Je vous serais bien

(1) Lettera scritta al cav. Drack poco dopo che il Miller scrisse allo stesso Mai 21 giugno 1854, vedi pag. 168.

obligé si vous pouviez le lui faire parvenir avant qu'il reçoive le N.° de Juin du *Journal des Savants* qui contient mon second article sur la grande collection du Vatican.

Agréez, Monsieur le Chevalier, l'expression de mes sentiments les plus distingués et de mon entier dévouement.

E. MILLER.

INDICE

INDICE

DEGLI SCRITTORI E DELLE LETTERE

DEL PRESENTE SAGGIO

ACERBI Giuseppe, lettera 3 pagina 4.
ALLEN Enrico, lettera 67 pag. 140, lettera 70 pag. 143, lettera 73 pag. 149.
AMATORI Alberico, lettera 34 pag. 84, lettera 36 pag. 88, lettera 59 pag. 128.
BABINGTON CHURCHILL... lettera 80 pag. 158.
BERENGO Giovanni, lettera 72 pag. 146, lettera 78 pag. 154.
BORGHESI Bartolomeo, lettera 24 pag. 53.
BRUNATI Giuseppe, lettera 93 pag. 177.
BUTTAONI Domenico, lettera 33 pag. 83, lettera 75 pag. 151.
CATTANEO O..., lettera 16 pag. 33.
CASTIGLIONI Ottavio, lettera 31 pag. 78, lettera 45 pag. 105, lettera 48 pag. 109, lettera 50 pag. 112, lettera 51 pag. 115, lettera 56 pag. 124.
CORRIERI Leandro, lettera 28 pag. 75, lettera 29 pag. 76.
DE BURE Fratelli, lettera 8 pag. 15.
DEL FURIA Francesco lettera 4 pag. 6, lettera 14 pag. 27, lettera 92 pag. 176.

DIETRICHSTEIN Maurizio, lettera 49 pag. 111.
DINDORF Guglielmo, lettera 30 pag. 77.
FRAIA FRANGIPANE Ottavio, lettera 11 pag. 19, lettera 13 pagina 24, lettera 15 pag. 30.
FURLANETTO Giuseppe, lettera 44 pag. 102, lettera 55 pag 122
GAUME Francesco, lettera 66 pag. 138.
GAUTTIER G...., lettera 86 pag. 166.
GRAESSE Teodoro, lettera 38 pag. 92, lettera 65 pag. 135.
GRODDECH Ernesto, lettera 6 pag. 14.
GROGNET Giorgio, lettera 25 pag. 60.
ISAMBERT .... lettera 82 pag. 160.
KALEFATI Sebastiano, lettera 39 pag. 93, lettera 84 pag. 163.
LAUREANI Gabriello, lettera 94 pag. 178.
LORDAT...., lettera 85 pag. 164.
MAI Angelo, nota 2 pag. 4, lettera 7 pag. 14, nota 9 pag. 17, lettera 40 pag. 95, lettera 46 pag. 106, lettera 52 pag. 117, nota 60 pag. 128, lettera 61 pag. 129, lettera 69 pag. 142, lettera 71 pag. 144, lettera 76 pag. 152, lettera 88 pag. 170, leltera 89 pag. 171, lettera 95 pag. 179, lettera 96 pag. 180, lettera 97 pag. 180, lettera 99 pag. 182.
MAZZUCCHELLI Pietro, lettera 17 pag. 34, lettera 20 pag. 39, lettera 21 pag. 46, lettera 22 pag. 49, lettera 23 pag. 52.
MELZI Gaetano, lettera 58, pag. 127.
MILLER E...., lettera 87 pag. 168, lettera 100 pag. 183.
MURALTO Odoardo, lettera 68 pagina 140.
NEGRI Ferdinando, lettera 5 pag. 9, lettera 12 pag. 20.
NÈVE F...., lettera 47 pagina 107.
NICHOLSON Francesco Giuseppe, lettera 43 pagina 100.
NIEBUHR ..... lettera 26 pag. 66, lettera 27 pag. 69, lettera 90 pag. 172, lettera 91 pag. 174.
PALERMO Giuseppe, lettera 83 pag. 162.
PASSAGLIA Carlo, lettera 74 pag. 150.
PEYRON Amedeo, lettera 1 pag. 1, lettera 18 pagina 36, lettera 19 pag. 37, lettera 35 pag. 85.
PICCOLOS ...., lettera 81 pag. 159.

ROBBIATI Giuseppe, lettera 54 pag. 120, lettera 57 pag. 125, lettera 64 pag. 132.
ROSSI Giovanni, lettera 62 pag. 130, lettera 63 pag. 131.
RUGGERI Gaetano, lettera 10 pag. 17.
SCHIAUAN MARONITA Matteo, lettera 98 pag. 181.
THIERSCH Federico, lettera 37 pag. 88.
TOSTI Luigi, lettera 41 pag. 97, lettera 42 pag. 98.
TRIOCHE Lorenzo, lettera 53 pag. 119.
TROYA Carlo, lettera 79, pag. 156.
VELUDO Giovanni, lettera 77 pag. 152.
WURM Giulio Federico, lettera 32 pag. 81.